

FONDAMENTALE

940/1099-1194

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

1085 espolcuro!

973

1000!

-1013/14

1065/66

1071/72 -78

1079 !!

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 7

PARTE IV: "LA PISTA NERA"

Sommario

Cap12	Rapporti tra mafia, eversione e centri occulti di potere.	Pag.	940
1.-	Rapporti tra mafia, eversione e centri occulti di potere.	"	940
2.-	Il prof. Aldo SEMERARI. I suoi rapporti con l'eversione di destra, il crimine organizzato, la P.2.	"	942
3.-	Il prof. Paolo SIGNORELLI.	"	952
4.-	Le dichiarazioni di Paolo ALEANDRI.	"	954
5.-	Le dichiarazioni di Sergio CALORE.	"	974
6.-	Il dibattito sull'esigenza di far chiarezza sulle compromissioni con i centri occulti di potere. Le "cointeressenze" processuali tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI. Le dichiarazioni di Stefano SODERINI e di Cristiano FIORAVANTI.	"	990
7.-	Le dichiarazioni di Walter SORDI alla Corte di Assise di Bologna	"	1001
8.-	Le dichiarazioni di Mauro ANSALDI.	"	1008
9.-	I rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Paolo SIGNORELLI. Le loro dichiarazioni. Il progetto di eliminazione dell'avvocato ARCANGELI.	"	1017
10.-	I viaggi di Paolo SIGNORELLI in Sicilia.	"	1028
11.-	Le dichiarazioni di Licio GELLI.	"	1067
12.-	Conclusioni. I rapporti tra mafia e massoneria.	"	1080
Cap13	Gli atti dei servizi segreti.	"	1100
1.-	Gli atti dei servizi segreti.	"	1100
2.-	L'appunto del SISMI del 15.5.1980 sull'omicidio MATTARELLA. Le notizie confidenziali del Questore di Palermo Vincenzo IMMORDINO.	"	1103
3.-	Il caso CIANCIMINO-IMMORDINO. Conclusioni.	"	1123
Cap14	Le posizioni degli indiziati. In particolare, Gabriele DE FRANCISCI e Rosaria AMICO.	"	1130
1.-	Gli indiziati di reato.	"	1130
2.-	La posizione di Gabriele DE FRANCISCI.	"	1131
3.-	La posizione di Rosaria AMICO.	"	1155
Cap15	Conclusioni in ordine alle risultanze processuali sugli esecutori materiali dello omicidio di Michele REINA. Richiesta di archiviazione nei confronti dell'indiziato Valerio FIORAVANTI.	"	1177

RAPPORTI TRA MAFIA, EVERSIONE E CENTRI OCCULTI DI POTERE

Quanto si è esposto nel Capitolo precedente pone in evidenza la complessità e la varietà degli interessi che si fondevano in un "livello" immediatamente superiore a quello degli esecutori dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, individuati negli estremisti di destra Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Come si è anticipato nel Capitolo 10, proprio l'esistenza di tale "livello" rendeva possibile e vantaggiosa, per la componente di "Cosa Nostra" determinata ad uccidere il Presidente della Regione, la scelta e l'utilizzazione dei "killers" neri, i quali si erano già prestati in passato a simili "scambi di favori", senza alcuna pretesa di conoscere le motivazioni ed i mandanti degli omicidi loro commissionati.

Ma le risultanze istruttorie consentono di intravedere i segni di un più ampio processo di integrazione di questi settori della criminalità eversiva nell'ambiente politico-mafioso, con la tessitura di rapporti che coinvolgono personaggi appartenenti a centri occulti di potere, come la loggia massonica P.2, ovvero sospetti di contiguità con spezzoni "deviati" dei servizi segreti.

Di tali risultanze, per ragioni di completezza. è opportuno qui

riferire, sebbene sia necessario sottolineare, fin d'ora, che i rapporti individuati in questo ulteriore e più ambiguo contesto si prestano a più chiavi di lettura e possono trovare spiegazione, come si vedrà, in convergenze di interessi bensì illeciti, e tuttavia del tutto estranei all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

* * * * *

IL PROF. ALDO SEMERARI

I SUOI RAPPORTI CON

L'EVERSIONE DI DESTRA, IL CRIMINE ORGANIZZATO, LA P2

Per l'analisi del "contesto" di rapporti qui preso in considerazione occorre prendere le mosse dall'esame della personalità del professor Aldo SEMERARI, già valente criminologo, convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contavano".

Il suo corpo, il 1° aprile 1982, fu rinvenuto decapitato a Ottaviano (Napoli).

Del Prof. SEMERARI, e delle sue multiformi relazioni con gli ambienti più vari, hanno più volte parlato numerosi imputati "collaboranti" dell'estrema destra.

Vanno ricordate, qui, in particolare, le dichiarazioni di Paolo BIANCHI, ^①Fulvio LUCIOLI, Paolo ALEANDRI (riportate nella relazione in atti dell'Alto Commissariato, pagg. 120 - 122).

Paolo BIANCHI (int. 11-14.11.1981):

"Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo al tempo degli attentati di cui sopra dei vari movimenti quali le Comunità organiche di popolo, il MRP e Costruiamo

① PENTITO
B. NAGLIANO

l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre egli, profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere. Tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio) BERGAMELLI (che mi confidò contatti con il SEMERARI) Jacques BERENQUER ed il suo clan di marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività SEMERARI ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.

In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio talvolta di SCORZA Pancrazio ed altri.

Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti facendoli risultare infermi di mente. Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo Carlos Alberto imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI perito d'ufficio 50 milioni di lire per una diagnosi di infermità mentale. Ho appreso tale fatto

direttamente dal Carlos Alberto e dall'Avv. ARCANGELI".

*
Fulvio LUCIOLI (int. al P.M. di Bologna, 22.3.1985, fot. 571975 - 571977):

Dopo aver riferito della sua "militanza" nella banda della Magliana (v. la prima parte della deposizione in Cap. 11, paragrafo II°), il LUCIOLI aggiunge:

"A D.R. A Roma vi sono diverse cliniche nelle quali esponenti della malavita romana si ricoveravano periodicamente o ambulatoriamente e si facevano visitare per farsi certificare il vizio totale di mente. Nel giro si diceva che ogni tanto qualcuno di noi si ricoverava per farsi "rinnovare" la totale"....

Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per^o SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a Colafigli. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque anche se era perito di parte il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contrastava. Ho sentito fare il nome del Prof.

① CONTATTO DI
CUTOLO-CASILLO
QUESTI MORS

FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino. Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIS Maria Antonietta.

A D.R. Probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati. Noi non disponevamo di esplosivo.

Non conosco la provenienza delle armi sequestrate al Ministero della Sanità. Non so neanche se parte di quelle armi provenissero da esponenti della destra. So però che vi sono diversi rappresentanti della destra che conoscono tutta la storia di quelle armi".

Paolo ALEANDRI in quel periodo strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE - per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI - (int. 5.6.1985):

"entrai in contatto col Gruppo della Magliana tramite SEMERARI. Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978. La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della MAGLIANA.

In quel momento la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il c.d. finanziamento. Era noto, e, comunque, mi fu detto anche da SEMERARI che le persone

del gruppo della MAGLIANA si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga....

...Franco GIUSEPPUCCI detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABATINO Maurizio; Edoardo TOSCANO; Marcello COLAFIGLI. Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTISAll'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo.... Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla ma grande, nel quale erano armi della banda della Magliana.....per deficienze organizzative, alcune persone della destra presero ...del materiale dato da quelli della Magliana ... A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non ero in grado di farlo ... a ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana... fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento ... si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORSA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario. Costoro misero insieme una borsa di armi... consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà. Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calcio ed al caricatore".

Alla figura del SEMERARI dedica una approfondita analisi anche la Corte di Assise di Bologna, che pone soprattutto in rilievo i

rapporti intrattenuti dal criminologo con Fabio DE FELICE, Paolo SIGNORELLI e Licio GELLI (v. sentenza citata dell'11.7.1988, pagg. 1585 - 1592):

".... Il dato rilevante di questo personaggio è che, essendo egli legato a doppio filo al DE FELICE e al SIGNORELLI, per non essere rimasto estraneo, tra l'altro, all'esperienza di "Costruiamo l'Azione", è poi risultato collegato alla malavita organizzata, a personaggi inseriti negli apparati di sicurezza, nonchè interno alla "P.2" ed in contatto personale col GELLI...".

La Corte prosegue ricordando le già citate dichiarazioni di LUCIOLI, nella parte riguardante le proposte fatte nel 1978 da D'ORTENZI, a nome di SEMERARI, per l'esecuzione di attentati con esplosivi e di sequestri di persona; e ravvisa un puntuale riscontro in altre dichiarazioni rese da Paolo ALEANDRI (int. al P.M. di Bologna, 11.3.1985, in Vol. LXXVII: n.d.r.):

"Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione poichè loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana".

La Corte di Bologna prosegue rammentando che le dichiarazioni del LUCIOLI hanno trovato conferma anche su altre circostanze.

"Egli ha altresì riferito (dep. al P.M. di Bologna, 22.3.1985, fot. 571975 - 571976: n.d.r.):

«So anche di una vicenda relativa ad una borsa piena di armi che era stata consegnata ad un esponente di destra di cui non ricordo il nome e che non venne restituita. Era il 1979 in un periodo in cui io mi trovavo in carcere. La vicenda poi mi verrà riferita da CARNOVALE Giuseppe che mi disse di avere tenuto sequestrato il giovane di destra in casa sua su incarico di GIUSEPPUCCI, ABBATINO, TOSCANO, ABBRUCIATI e COLAFIGLI. La persona sequestrata venne poi rilasciata a seguito credo del ritrovamento delle armi». Oggi sappiamo che il giovane sequestrato era Paolo ALEANDRI....." (v. il già citato interrogatorio del 5.6.1985: n.d.r.).

La sentenza della Corte di Bologna così prosegue:

"Per quanto attiene ai collegamenti del SEMERARI con persone inserite negli ambienti degli apparati di sicurezza, va subito detto che egli, perlomeno con certe persone, non ne faceva mistero. Ancora Paolo ALEANDRI (int. al P.M. di Bologna, 30.11.1984, in vol. LXXVII: n.d.r.) SEMERARI mi parlava con una certa facilità dei suoi rapporti con i servizi, alludendo a persone che ricoprivano "specifici ruoli professionali o che contemporaneamente svolgevano rapporti informativi con i servizi". Ricordo a tal proposito che più volte fece riferimento al Colonnello Michele SANTORO "suo amico e frequentatore della sua abitazione come di persona in collegamento con i servizi segreti; più volte parlò del suo collega FERRACUTI come di persona collegata alla C.I.A....". Proprio il FERRACUTI ha riferito di un

episodio collocabile "probabilmente nel 1978 dopo la conclusione del sequestro MORO": "un giornoSEMERARI mi consegnò una lettera in codice a firma Mister BROWN. Io mi limitai a trasmettere la lettera al Dr. RUSSOMANNO, trattandosi di fatto operativo". In dibattimento (ud. 19.10.1987: n.d.r.), il FERRACUTI ha chiarito che arguì trattarsi di un appunto cifrato dal fatto "che era una lettera del tutto sconclusionata e priva di senso e l'unica possibilità era che ci fosse un qualche messaggio". Vi "si alludeva vagamente al delitto MORO, se ricordo bene al Partito Comunista". A prescindere dalla natura della missiva e dal suo contenuto, occorre sottolineare" come già nel '78 fosse operativo questo singolare circuito, in forza del quale un documento proveniente dal SEMERARI, senza filtri di sorta e in modo del tutto automatico, affluisce all'interno del SISDE: il che, quantomeno, sta a significare che, rispetto al Servizio, il SEMERARI non era un "quis ~~de~~ populo" e, nei confronti del FERRACUTI, non si poneva come colui che è semplicemente in possesso della notizia riservata dell'appartenenza di un collega ad un apparato di sicurezza".

* * * * *

La Corte di Bologna ricorda, a questo punto, come da varie fonti fosse risultata l'appartenenza di entrambi alla P.2.

Il FERRACUTI aveva infatti ammesso egli stesso di essersi affiliato alla loggia nel febbraio-marzo 1980, venendo iniziato

dal GELLI alla presenza del Prof. GAMBERINI e del Gen. PICCHIOTTI (v. sentenza cit., pag. 1590).

Quanto al SEMERARI, la sua appartenenza alla P.2 era stata provata attraverso la testimonianza del di lui fratello (v. sentenza cit. ibidem).

Ma il defunto criminologo, aggiunge la Corte, "era personalmente in contatto con Licio GELLI".

Viene in considerazione, sul punto, la testimonianza di Giacomo GEIROLA (v. le deposizioni richiamate nel v. di ud. 3.11.87, in Vol. LXXVII):

"... Il GELLI" (Raffaello, figlio di Licio: n.d.r.) " mi disse che conosceva, il padre, il Prof. SEMERARI di Roma Confermo in particolare quanto ho riferito circa l'occasione in cui GELLI Raffaello mi fece il nome del SEMERARI; egli allorché gli espressi il mio desiderio di ottenere una perizia psichiatrica ai fini di una declaratoria di malattia mentale mi disse che potevamo ricorrere al SEMERARI perchè era una persona fidata alla quale essi si rivolgevano quando ne avevano bisogno perchè era disponibile...".

* * * * *

Le circostanze dianzi riferite pongono in evidenza che il defunto Prof. SEMERARI era uno dei punti di snodo dell'ambigua rete di relazioni esistente, in quel periodo (fine '70, inizi anni '80) tra ambienti della criminalità organizzata romana e campana, della eversione di destra e personaggi in contatto con la loggia

massonica P.2 e (probabilmente) con i Servizi Segreti.

In questo medesimo contesto altra figura ricorrente è quella del Prof. Paolo SIGNORELLI.

La personalità del SIGNORELLI merita particolare attenzione, poichè questo "maitre à penser" di ampia parte della giovane ultradestra romana è risultato, fra l'altro, in contatto sia con coloro che vengono ritenuti, nel presente procedimento, autori materiali dell'omicidio MATTARELLA (Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI), sia con gli ambienti del neofascismo palermitano cui apparteneva Francesco MANGIAMELI, sia, soprattutto, con Pierluigi CONCUTELLI.

Tali rapporti hanno indotto, fra l'altro, l'Alto Commissariato Antimafia a "non escludere" la possibilità di un ruolo del SIGNORELLI (e/o del SEMERARI) nel contesto in cui maturò il contatto tra Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e gli altri "ambienti" interessati all'omicidio dell'on. MATTARELLA (v. relazione in atti, pag. 114).

* * * * *

IL PROF. PAOLO SIGNORELLI

Nato a Roma il 14.3.1934, Paolo SIGNORELLI inizia la sua attività politica nel 1957 con l'adesione al Movimento Sociale Italiano. Non condividendo la linea parlamentare seguita dal partito, ne esce per confluire, con numerosi dissidenti, nel "Centro Studi Ordine Nuovo", facente capo a Pino RAUTI, ed ivi assume la presidenza del "Fronte di Azione Studentesca", emanazione del Gruppo Giovanile di "Ordine Nuovo".

Dopo un temporaneo rientro nel M.S.I. (1969), il SIGNORELLI ne esce di nuovo per fondare, con altri dissidenti, un gruppo politico denominato "Movimento di Azione Popolare".

Successivamente fonda il circolo "DRIEU DE LA ROCHELLE" e quindi, nel 1975, "LOTTA POPOLARE".

Promotore della riunificazione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, entra in stretti rapporti con Pierluigi CONCUTELLI.

In questa fase iniziano le sue molteplici vicende giudiziarie poichè viene inquisito per vari fatti criminosi contestati al CONCUTELLI (omicidio del Giudice OCCORSIO, tentato omicidio del presidente della Democrazia Cristiana cilena LEIGHTON, omicidio a scopo di rapina di Adelmo CIPRIANI).

I rapporti tra SIGNORELLI e CONCUTELLI proseguono nell'ambito del progetto G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista), avviato nell'autunno del 1976.

Terminata l'esperienza dei G.A.O. con l'arresto del CONCUTELLI (eseguito a Roma nel febbraio 1977), il SIGNORELLI diviene un autorevole referente della organizzazione "Costruiamo l'Azione", ed entra quindi in contatto con numerosi giovani dell'ultradestra romana, appartenenti anche al FUAN e a Terza Posizione.

Come si vedrà, sicuramente conosce Valerio FIORAVANTI, quanto meno dall'epoca della sua detenzione a Rebibbia (SIGNORELLI, infatti, viene arrestato il 7.6.1979, per essere scarcerato il 21.8.1979, nell'ambito dell'inchiesta di Rieti sul Movimento Popolare Rivoluzionario).

E' stato, infine, imputato nei procedimenti riguardanti la strage di Bologna, l'omicidio del giudice AMATO, l'omicidio del giovane LEANDRI.

* * * * *

Per la sua partecipazione, in posizione di rilievo, a gran parte delle organizzazioni di estrema destra di quel periodo, il SIGNORELLI ha poi intrattenuto rapporti con numerosi altri esponenti di quell'area eversiva.

Fra questi, vanno ricordati particolarmente Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, le cui dichiarazioni appaiono particolarmente utili per la comprensione della complessità, ma anche della ambiguità, dei rapporti intrattenuti da personaggi come SEMERARI, SIGNORELLI, Fabio DE FELICE, Alfredo DE FELICE, GELLI.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI PAOLO ALEANDRI

1.- Al P.M. di Bologna, 11.3.1985 (in Vol. LXXVII):

"Riprendendo l'esame della situazione politica esistente a Roma nel '79, in riferimento ai gruppi dell'ultra destra, ritengo opportuno riferire l'esistenza di contatti sia politici che personali tra Fabio DE FELICE ed il vertice di Terza Posizione e cioè con FIORE e ADINOLFI. In particolare ricordo di avere incontrato a casa sua almeno una volta FIORE e ADINOLFI, da soli. Questo contatto era sorto sia perchè FIORE e ADINOLFI avevano partecipato ad una festa nella villa di DE FELICE; sia perchè i figli di DE FELICE si riconoscevano in qualche modo in Terza Posizione, anche (per) tramite (di) Maurizio NERI, protetto da DE FELICE; sia perchè DE FELICE aveva stretti collegamenti con Enzo Maria DANTINI, da me ritenuto per la evidenza della situazione che lo riguardava, e che ho esposto in altri verbali, l'ispiratore - presidente onorario - di T.P.. NERI, nonostante avesse determinato involontariamente le accuse formulate dalla Procura della Repubblica di Rieti a carico di DE FELICE e SIGNORELLI ed altri, perchè nel suo taccuino furono trovati molti appunti, tra i quali uno che indicava nel DE FELICE Fabio il successore di GRAZIANI nella direzione di O.N., continuava a ricevere protezione da DE

FELICE che giustificava il suo comportamento come determinato dalla sua giovane età.

DE FELICE fu tra i fondatori del movimento identificato in "Costruiamo l'Azione" alla cui fondazione parteciparono anche, oltre me: SEMERARI, INCARDONA, CALORE, FACHINI, RAHO, DANTINI, SIGNORELLI, e forse Prospero GALLURA che poi salterà in aria mentre trasportava dell'esplosivo sull'Etna. DE FELICE era tra i principali sostenitori della pratica dell'auto-finanziamento e condivideva in pieno i progetti di tipo terroristico che si proponeva quel movimento. Tutti noi ci demmo nomi di battaglia e ci suddividemmo in settori d'intervento. La riunione avvenne a Castel San Pietro nella villa di SEMERARI, verso la fine del 77 inizi del 78; ho ricostruito con precisione, davanti al P.M. di Firenze dr. VIGNA, in sede di confronto con CALORE, le vicende relative a tale movimento. Lo schema organizzativo di "COSTRUIAMO L'AZIONE" a cui DE FELICE dava il suo assenso, si richiamava alla teoria dell'arcipelago, nel senso che tendeva a promuovere una linea politica che avrebbe prodotto, attorno a parole d'ordine ben precise, un insieme di azioni terroristiche da parte di gruppi non necessariamente collegati direttamente a COSTRUIAMO L'AZIONE ma che subivano suggestioni dalle nostre tematiche e dalle nostre parole d'ordine. Ci si richiamava al modello operativo proprio di Autonomia Operaia; ecco perchè possedere un giornale dove far politica era un punto essenziale del nostro gruppo. Nasce così sulla iniziativa di CALORE ed essenzialmente sul

mio contributo successivo, la rivista COSTRUIAMO L'AZIONE. DE FELICE Fabio improntava la sua visione politica ad un freddo realismo: egli era interessato ai luoghi del potere reale e tentava di influenzarli e di inserirvisi anche attraverso la promozione di azioni che gli consentissero tale progetto.

In altri termini egli da una parte era-contrario alla lotta armata contro il potere, che riteneva velleitaria; dall'altra agiva su due strade: l'uso del terrorismo come strumento che incuteva paura e creava consenso; ma anche un uso strettamente finalizzato alla conquista, mantenimento ed alla stabilizzazione di quelle fette di potere reale a cui DE FELICE tentava di accedere.

A tal fine egli curava anche una serie di rapporti personali con ambienti giornalistici e politici.

Preciso a tal fine che quando alla partenza per il Sud Africa, Alfredo DE FELICE mi presentò GELLI, io avevo il compito di mantenere questo contatto per conto di MARCELLI, nome di copertura di Filippo DE IORIO, all'epoca latitante per il golpe BORGHESE. Poichè come mi disse più volte Fabio DE FELICE, GELLI aveva partecipato al Golpe BORGHESE, tantochè proprio in quella occasione si erano conosciuti Alfredo e GELLI, io necessariamente rappresentavo il collegamento di GELLI con l'ambiente golpista nel quale si riconoscevano i fratelli DE FELICE e Filippo DE IORIO.

Quest'ultimo come mi disse(ro) questa volta Alfredo DE FELICE e Franco SALOMONE aveva come sua base politica ambienti Vaticani e dell'integralismo cattolico, e riceveva

incarichi professionali grazie alle mediazioni di Licio GELLI. Non escludo che vi fosse anche un rapporto diretto tra GELLI e DE IORIO già prima che Alfredo DE FELICE conoscesse GELLI. A questo proposito Fabio DE FELICE mi disse che suo fratello Alfredo aveva incontrato GELLI negli anni del golpe BORGHESE, quando Alfredo tentava di stabilire contatti con ufficiali dell'Arma dei Carabinieri per il tramite della rivista "Politica e Strategia". Nel corso della visita ad uno di questi ufficiali o comunque nel corso di tali contatti Alfredo si trovò davanti al GELLI il quale gli disse che "se voleva rapporti con ufficiali dell'Arma ad un certo livello doveva farlo solo attraverso di lui..".

Per quanto riguarda gli attentati rivendicati dalla sigla M.R.P. devo dire che i bersagli e gli obiettivi furono scelti tutti da IANNILLI Marcello; una linea teorica di obiettivi appartenenti a strutture istituzionali fu suggerita da me che curavo la rivendicazione degli attentati concordandone con CALORE le linee generali. L'unico attentato che fu attuato con modalità diverse da quelle concordate fu quello contro il C.S.M....

Devo dire che anche MARIANI partecipò a tutti gli attentati ma forse non a quello al Ministero degli Esteri. Appresi da Rossano MOLLI, in carcere, che egli aveva ammesso ai Giudici di essersi recato sul posto il giorno successivo all'attentato, prima che venisse scoperta l'auto con l'esplosivo, in compagnia di Bruno MARIANI, forse per recuperare l'auto e l'esplosivo. Dai giornali appresi che

l'esplosione era stata predisposta in modo tale da creare una vera e propria strage. Chiesi allora spiegazioni a MARIANI e IANNILLI sui motivi di quella diversità operativa, ma loro mi risposero evasivamente e con tono che a me sembrava minaccioso.

Nel frattempo si erano inclinati i rapporti tra me e DE FELICE; ricordo poi che vi fu addirittura un diverbio molto duro tra me e DE FELICE a casa di quest'ultimo.

Era presente anche Claudio LANTI. In quella occasione DE FELICE criticò apertamente il mio operato, chiese di gestire direttamente i proventi delle rapine e pretese che facessi autocritica. Gli risposi duramente ed andai via. La settimana successiva fu deciso di rivederci per tentare una chiarificazione. La riunione era a casa di SEMERARI ma io scelsi di non partecipare. Sergio, che vi partecipò, mi riferì tutto nei minimi particolari.

In particolare DE FELICE, in presenza oltre che di SEMERARI, di FACHINI e SIGNORELLI, chiese nuovamente di amministrare i proventi delle rapine e disse a CALORE che lui ed io eravamo dei ragazzini irresponsabili e che era vero quanto gli contestava CALORE e cioè che loro, in particolare DE FELICE, SEMERARI e SALOMONE, stavano tentando l'operazione di salvataggio del costruttore GENGHINI per riceverne riconoscenza dagli ambienti politici legati al costruttore.

Fu a questo punto che in me e in CALORE iniziò una riflessione seria sui rapporti tra noi e il gruppo di DE FELICE e tra questo e GELLI e su una ipotesi di una nostra strumentalizzazione inconsapevole ad opera di DE FELICE, per

cui ipotizzammo di effettuare un attentato a GELLI. Peraltro quando abbandonò il rapporto con DE FELICE, questi andò da mio padre e gli rivelò che io facevo rapine.

Ne ricevette una risposta molto dura, in quanto mio padre sapeva che ogni mia attività politica poteva essere stata promossa solo da DE FELICE, che considerava persona legata ad ambienti oscuri.

Quando io e CALORE uscimmo dall'orbita di DE FELICE, il gruppo che rimase intorno a costui (del quale facevano parte SEMERARI, SIGNORELLI - che però continua a mantenere rapporti con noi - e probabilmente FACHINI, in quanto personalmente collegato a SIGNORELLI), depositò presso il Tribunale di Roma il nome di una nuova rivista dal titolo "SOLARIS" o simile.

Ne consegue pertanto che questo gruppo non rinuncia a portare avanti il proprio progetto politico limitandosi solo a fare a meno del nostro contributo. Ciò avviene intorno al marzo del 1979 ed io da allora non so più quali siano state le successive vicende politiche di questo gruppo...".

Dopo aver riferito di confidenze ricevute circa presunte sollecitazioni rivolte a Licio GELLI perchè intervenisse a favore degli imputati nel processo relativo al "golpe BORGHESE", nonché di personaggi in contatto con lo stesso GELLI (il generale MICELI, ORTOLANI, il ministro STAMMATI), ALEANDRI così prosegue:

"Ho visto GELLI parecchie volte ed alcune volte sono stato con lui a consumare la prima colazione. Ebbi modo di

conoscerlo non del tutto superficialmente e ne trassi alcune opinioni ben precise. In particolare mi sembrò che GELLI detenesse un cospicuo potere (e) che fosse interessato a gestirlo e ad accrescerlo.

Tutto questo coordinando e facendo interagire gruppi di potere politico ed affaristico. Fabio DE FELICE mi disse più volte che il potere di GELLI nasceva dal possesso dell'archivio SIFAR che riuscì ad ottenere nel momento in cui quell'archivio ufficialmente doveva essere distrutto....

Per quanto riguarda il Prof. SEMERARI, ricordo che sua moglie due o tre mesi dopo il suo arresto a Bologna riferì a mio padre che suo marito era allo stremo, non riusciva a sostenere il regime carcerario e si apprestava alla stesura di un memoriale accusatorio. Sul momento non capii il senso di quella frase che suonava come una sorta di "avvertimento".

Tra la fine 1978 e gli inizi del 1979, SEMERARI, in presenza di DE FELICE Fabio, mi disse che, "per aprire una possibilità nostra su Napoli" dovevamo consegnare un fucile a pompa e una pistola silenziata ad ambienti della camorra Napoletana.....

Peraltro SEMERARI, oltre alla richiesta di armi, in quella stessa occasione mi propose di trovare un elemento in grado di gambizzare o ammazzare, non mi ricordo bene, un rappresentante di auto di Napoli dietro pagamento di un congruo compenso. Riferii la cosa a MARIANI il quale potrebbe essere al corrente di altri particolari poichè in una fase successiva mi rinfacciò la cosa sostenendo che io

Il Presidente: e fu coinvolto in una rissa? Vuole esporre tutto il fatto?

ALEANDRI: nell'estate del '78 noi eravamo in Sicilia ospiti di Roberto Incardona. Eravamo andati con un doppio scopo, uno era la vacanza e l'altro era ristabilire o comunque approfondire contatti con gruppi locali che facevano riferimento a Incardona, di cui lui era la persona più rappresentativa. Infatti avevamo delle cene, degli incontri con varie persone, si discuteva di organizzazione politica al sud. Un giorno, non ricordo in quale momento dall'arrivo, ci recammo a pranzo, in una località fuori Palermo e poi avevamo un appuntamento all'Extra bar di Palermo, che è un noto punto di ritrovo di ambienti di destra. Andando verso l'Extra bar io ero davanti e SIGNORELLI mi seguiva a un paio di passi, mentre stavo per arrivare vidi una volante della polizia che andava in direzione opposta a sirene spiegate e all'interno una persona che dovevamo incontrare Roberto Miranda, che era sanguinante. Io affrettai il passo e mi ritrovai davanti l'Extra bar, c'era un gruppo di persone tra cui alcune persone che dovevamo incontrare e assembramenti vari di gente. Mi avvicinai a questo gruppo curiosando, guardando. A questo punto voglio evitare delle polemiche, io non ricordo esattamente lo svolgersi dei fatti, lo ricordo in un modo; ricordo di essere stato afferrato da due persone in borghese che cercavano di farmi entrare in un'automobile che aveva uno sportello aperto. Io per divincolarmi, mi sono divincolato e poi ho colpito con un pugno una di queste persone, che è caduta in terra e dopo essere caduta in terra

si sono qualificati come poliziotti. Può anche darsi che la dinamica tra la qualificazione e il pugno sia stata diversa, perchè eravamo reduci da un pranzo e quindi non voglio insistere sulla mia completa padronanza....Casualmente mentre lì c'era la Mobile, la persona che avevo colpito era della Digos, perchè lo stavano accompagnando a casa. Vengo caricato su questa automobile e mi portano alla Mobile, insieme ad altre persone che avevano fermato. Dopo qualche ora venni chiamato e mi portarono alla Digos. Qui entro nell'ufficio, non so, di un dirigente e trovo SIGNORELLI che si era precipitato, si era fatto portare lì e in modo che mi lasciò perplesso, praticamente mi garantiva presso la Digos, dicendo che ero una brava persona. Questo mi sconcertò, perchè pensai che una garanzia di SIGNORELLI significasse quanto essere immediatamente schedato, perchè era già una persona nota.

Suppongo che non fosse necessaria una denuncia, ma che ci sia un procedimento per il solo fatto che avevo colpito un pubblico ufficiale, quindi fui arrestato.

Dopo un paio di giorni fui interrogato e rilasciato in libertà provvisoria Mi vennero a prendere, tornammo a casa di Roberto INCARDONA, la sera fummo ospiti di un avvocato, in una cena.

Il Presidente: ricorda il nome dell'avvocato ?

ALEANDRI: molte volte ho tentato di ricordarlo, ho descritto il tipo fisico, però non lo ricordo assolutamente, almeno ora....

Il giorno successivo SIGMORELLI era uscito con la moglie e io ero solo in casa, bussarono alla porta, andai ad aprire e mi trovai di fronte una persona alta, massiccia, con i capelli neri, che mi chiese se ci fosse il Prof. SIGMORELLI e io gli dissi che era assente. Lui mi chiese di rimanere ad attenderlo. Attendendolo mi fece delle strane domande, chiedendomi se condividessi le stesse opinioni e lo stesso tipo di attività politiche di SIGMORELLI. Io non ricordo come risposi, ma in qualche modo con imbarazzo. Tornò SIGMORELLI con la moglie e nel vederlo impallidiscono proprio visibilmente e immediatamente dopo averlo salutato si allontanarono. Al ritorno fu lui a dirmi che questa persona era un appartenente ai servizi segreti, che lui aveva conosciuto in una circostanza nel passato, che era all'Ucciardone con la qualifica che mi sembra di ricordare di medico legale e che quindi aveva saputo del mio ingresso e tutta una serie di cose. E mi disse che avevano parlato, perchè lui gli aveva detto che era lì perchè i servizi pensavano che la destra stesse riorganizzandosi, cercando di effettuare sequestri di persona e operazioni di questo tipo in Sicilia, nel sud. E la storia finì così....

L'avv. GIAMPAOLO: quali erano, nel 1979, i rapporti di MANGIAMELI con gli ambienti romani, in modo particolare con SIGMORELLI e se si ricorda con DELLE CHIAIE.

ALEANDRI: ho il ricordo del viaggio avvenuto in Sicilia in cui incontrammo MANGIAMELI, che era una persona conosciuta molto bene da SIGMORELLI, che intendeva avere con lui una serie di colloqui perchè, mentre all'inizio, tramite

INCARDONA, orbitava di più nella nostra area, sembrava essersi decisamente spostato invece nell'area di Terza Posizione quindi SIGMORELLI intendeva recuperarlo. La mia conoscenza si esaurisce in questo sostanzialmente, questo viaggio in Sicilia e questi, non ricordo se 2 o 3, incontri. Il Presidente: dei rapporti di MANGIAMELI con gli ambienti romani cosa sa?

ALEANDRI: questo, che senz'altro io scesi con SIGMORELLI e lo conosceva benissimo. Aveva rapporti con INCARDONA, quindi poi INCARDONA con noi, però comunque insomma questo è quanto so, non di più....".

* * * * *

Come si è visto, le dichiarazioni di ALEANDRI (soprattutto quelle rese in dibattimento) focalizzano con equilibrata oggettività la natura delle relazioni analizzate nel presente Capitolo: e mentre risultano più intensi, e collegati ad episodi concreti, i rapporti tra crimine organizzato ed eversione nera, appaiono invece più sfumati ed equivoci i rapporti intercorsi tra i "personaggi - cerniera" di questo contesto (DE FELICE, SEMERARI, SIGMORELLI), la P.2 di GELLI e i Servizi Segreti.

Un quadro sostanzialmente analogo si desume dalle dichiarazioni di Sergio CALORE.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI SERGIO CALORE

Alle ultime dichiarazioni di ALEANDRI, concernenti il viaggio in Sicilia del 1978, si ricollegano, in parte, talune dichiarazioni di CALORE dell'1.3.84 (trascritte nella più volte citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, pagg. 283-289):

"Nel mese di agosto 1978 si tenne in Sicilia, nei pressi di Palermo, un convegno di Terza Posizione al quale si recò, come osservatore, anche ALEANDRI. In pratica questo convegno di Terza Posizione fu finanziato da noi con tre milioni che ALEANDRI si fece dare da SEMERARI. Nel mese di settembre 1978 Terza Posizione tenne un altro convegno a Roma: in questo periodo io incontrai a casa di SIGNORELLI, INCARDONA, TOMASELLI, MANGIAMELI... ADINOLFI, FIORE, RAHO. Con queste persone fu ritoccato l'argomento del possibile coordinamento delle attività di Terza Posizione (T.P.) e Costruiamo l'Azione (C.L.A.). Nuovamente però emersero, oltre alle crescenti diversità di carattere politico, problemi derivanti dalla diffidenza reciproca dovuta al fatto che loro ritenevano estremamente negativa la presenza di SIGNORELLI fra di noi, mentre da parte nostra consideravamo T.P. quasi una filiazione di Avanguardia Nazionale...".

* * * * *

In altra parte del medesimo interrogatorio, CALORE riferisce invece notizie concernenti un rapporto di conoscenza tra SIGNORELLI e CAVALLINI risalente, quanto meno, al marzo 1979, nonchè l'episodio che aveva determinato la fuoruscita di ALEANDRI e dello stesso CALORE dall'orbita di DE FELICE (v. supra, int. di ALEANDRI al P.M. di Bologna dell'11.3.1985):

"...il 16.3.79 mi recai, con SIGNORELLI, a Padova dove incontrai FACHINI, RAHO, CAVALLINI e MELIOLI, a casa della madre del FACHINI. Il mio viaggio a Padova era motivato dalla necessità di portare a FACHINI circa 1000 copie del numero di C.L.A. che era appena uscito. Ricordo che questo viaggio avvenne il 16 marzo 1979 perchè sui giornali era appena apparsa la notizia della rivendicazione della rapina in danno di OMNIA SPORT fatta dai NAR e dato che il fondo di Costruiamo l'Azione dal titolo 'CHIAREZZA' attaccava i NAR per la precedente azione di Radio Città Futura, MELIOLI e FACHINI criticarono la pubblicazione di quell'articolo che giudicavano molto inopportuno specie dopo la avvenuta rapina OMNIA SPORT...Durante il ritorno da Padova, io cercai di saper da SIGNORELLI se egli era a conoscenza della manovra, a me riferita da ALEANDRI, che DE FELICE e SEMERARI stavano portando a termine per salvare da guai giudiziari il costruttore romano GENGHINI,... SIGNORELLI disse che non ne sapeva niente e dell'argomento non si parlò più fino alla settimana successiva quando in una riunione che tenemmo presso la casa del prof. SEMERARI, alla quale con me erano anche FACHINI, SIGNORELLI, DE FELICE, oltre allo stesso

SEMERARI, non sollevai il problema rappresentato da questa manovra e dai rapporti che DE FELICE intratteneva per tramite di ALEANDRI con GELLI...Per contrastare quanto io obiettaivo DE FELICE diceva che il nostro orizzonte politico era estremamente ristretto e egli non aveva alcuna intenzione di legarsi strettamente alle nostre tematiche che riteneva, e lo disse esplicitamente, solo strumentali, strumentali ai suoi disegni più vasti. Da questo momento poi, anzi, ritornando alla riunione avuta in casa SEMERARI di fronte alle mie posizioni di problemi solo DE FELICE prese una posizione netta quale sopra ho descritta, mentre sia SEMERARI che SIGNORELLI si mantennero neutrali, non prendendo posizione nè per l'uno nè per l'altro: FACHINI disse di condividere la mia posizione pur senza esplicitarla eccessivamente...".

* * * * *

Vanno poi ricordate le dichiarazioni rese da CALORE alla Corte di Assise di Bologna, nell'ambito delle quali egli riferisce le multiformi iniziative ed attività di personaggi come DE FELICE, SEMERARI e SIGNORELLI, i suoi rapporti con i neofascisti palermitani e i fratelli FIORAVANTI, le notizie ricevute su LICIO GELLI.

* * * * *

(in vol. LXXVII).

Il primo riferimento è a MANGIAMELI e ai neofascisti palermitani, sui quali CALORE esprime una valutazione non positiva:

"...Il Presidente: lei ha conosciuto MANGIAMELI?

CALORE: no.... o meglio! Non l'ho conosciuto come MANGIAMELI. Io ho visto una volta sola, a casa del SIGNORELLI, una persona che poi ricostruendo, mi è stato detto che era MANGIAMELI.

Il Presidente: cosa le disse SIGNORELLI di MANGIAMELI? Come glielo presentò?

CALORE: SIGNORELLI mi ha parlato di MANGIAMELI solo dopo la sua morte, ossia quando l'ho visto in carcere. Parlava con una persona che era in contatto con lui.

Il Presidente: nell'occasione dell'incontro non fu detto niente?

CALORE: in quell'occasione era presente anche ROBERTO INCARDONA con il quale io avevo contatti diretti, quindi la persona per me responsabile a Palermo delle nostre attività, all'epoca, era Roberto INCARDONA.

Poi con lui si arrivò a troncare i nostri rapporti in quanto il gruppo siciliano era particolarmente poco serio, è un discorso elementare: un gruppo come quello che operava in Sicilia, che riusciva a vendere venti copie dei numeri del giornale, per me era un gruppo che non svolgeva nessun tipo di attività e quindi non avevamo interesse a mantenere un contatto del genere.

Secondo, ci fu un altro episodio particolare, che è quello relativo alla fuga di Roberto INCARDONA con la segretaria di IBRAHIM MILADI che praticamente ci fece saltare i contatti con i libici...".

* * * * *

CALORE parla, poi, dei sospetti collegamenti di SIGNORELLI con "l'ambiente dei servizi di sicurezza", della sua conoscenza con VALERIO FIORAVANTI e dei tentativi di evasione di CONCUTELLI:

"...Il Presidente: è vero che FREDA le disse che SIGNORELLI aveva effettuato delle schedature di ufficiali?

CALORE: sì.

Il Presidente: vuole essere più dettagliato su questo punto?

CALORE: FREDA disse che SIGNORELLI era ben considerato nell'ambiente dei servizi perchè aveva effettuato negli anni '74-'75 la schedatura di ufficiali, diciamo affidabili da punti di vista.....politici.

Io collegai questo discorso al collegamento sul piano logico a discorsi fatti a me da SIGNORELLI nel periodo in cui svolgevo il servizio militare: ho finito di fare il servizio militare nel luglio del '74 e SIGNORELLI parlava all'epoca di un tentativo di golpe che sarebbe stato messo in atto da ufficiali, che lui definiva nazionalsocialisti, che operavano nel settore Nord-Est.

Ci sta il 70 per cento delle Forze armate.

Il Presidente: Freda le disse la fonte della sua

informazione su queste informative di SIGNORELLI?

CALORE: credo che sia GIANNETTINI però non le so dire con esattezza, ora non ricordo.

L'avv. Lisi prende la parola: se può dirci con precisione che cosa ebbe a dirgli Freda in ordine a questo argomento?

CALORE: nulla di più di quello che ho detto ora.

Che SIGNORELLI era ben considerato nell'ambiente dei servizi di sicurezza in quanto aveva effettuato delle schedature di ufficiali considerati affidabili da un punto di vista politico negli anni '74-'75..."

"Il Presidente dà lettura delle dichiarazioni di CALORE sul punto del suo arresto nel maggio del '79 e della sua detenzione con Valerio FIORAVANTI, che conobbe nel luglio del '79 con il quale strinse subito amicizia.

In quello stesso periodo erano detenuti con CALORE PAOLO SIGNORELLI, CLAUDIO MUTTI e LEONARDO ALLODI.

Dopo la scarcerazione avvenuta il 13.11.79 CALORE riprese immediatamente contatti con il Gruppo di Costruiamo l'azione che si era dissolto come struttura durante la sua detenzione...

Il Presidente: conferma le dichiarazioni che ho letto?

CALORE: confermo...

Il Presidente: lei dice che dopo pochi giorni, in quel breve periodo in cui fu libero, fra la scarcerazione e il successivo arresto, venne SIGNORELLI con tutta la famiglia in casa sua, a cena.

CALORE interviene: sì.

Il Presidente: ricorda di che cosa si parlò?

CALORE: nel corso della cena praticamente di niente, solo del fatto che eravamo stati ambedue scarcerati, lui nel mese di agosto, io nel mese di novembre, che eravamo fuori e queste cose. Poi con SIGNORELLI, appartatamente, parlai del fatto che.....lui mi disse se avevo intenzione di riprendere i miei contatti anche con lui, se avevo intenzione di iniziare di nuovo la nostra collaborazione. Gli spiegai che ormai le nostre posizioni erano distinte proprio sul piano politico, quindi...

Il Presidente: vuole spiegare perchè c'era stata questa...

CALORE: i motivi della spaccatura fra me e le persone che mi erano più vicine, il gruppo di SIGNORELLI, erano sostanzialmente di natura politica, ossia erano dovute al fatto, come ho già detto, che sia io che ALEANDRI, puntavamo ad una convergenza di tipo teorico, anche con i gruppi della sinistra e conseguentemente i contatti con SIGNORELLI, oltre che controproducenti sul piano della nostra immagine, nel contatto con gli ambienti della sinistra, erano anche insostenibili, dato che SIGNORELLI continuava a svolgere un tipo di attività e aveva un tipo di collocazione ideologica che era quella sua tradizionale, cioè nell'area dell'estrema destra, di tipo extraparlamentare.

Il Presidente: la posizione politica, all'epoca, di SIGNORELLI, prevedeva anche un aggancio con servizi con forze occulte?

CALORE: come collocazione politica, penso che nessuno abbia mai sostenuto apertamente la necessità di connettersi con

servizi o cose del genere: ovviamente sarebbe stato un discorso improponibile per chiunque.

Il Presidente: Valerio FIORAVANTI c'era a quella cena a casa sua?

CALORE: no.

Il Presidente: però in quel periodo lei lo vide?

CALORE: FIORAVANTI in quel periodo io l'ho visto.... diciamo prima che lui entrasse a far parte del mio gruppo, ossia approssimativamente intorno al 6-7 dicembre 79 quindi poco tempo prima del mio arresto e l'ho visto in tre occasioni.

Nella prima venne lui a cercarmi in quanto aveva bisogno di un mitra UZI che doveva servire per fare evadere CONCUTELLI, dopo un ricovero in ospedale, che doveva essere stato a Palermo. Nella seconda occasione lo vidi quando andai a sollecitare la restituzione di questo mitra UZI e nella terza fu quando lui mi chiese di potermi incontrare e mi parlò di contatti che DI MITRI aveva provocato fra persone appartenenti al gruppo di Valerio FIORAVANTI e Delle Chiaie e che praticamente puntavano all'esautorazione dello stesso Valerio FIORAVANTI all'interno dell'area dei NAR...

...Il Presidente: a proposito di uno dei tanti tentativi di evasione a favore di CONCUTELLI lei dice: "Nistri in quell'occasione mi disse che si sarebbe recato personalmente a Palermo e aggiunse che non era INCARDONA il suo collegamento diretto su Palermo come io pensavo, ma un'altra persona di cui mi fece il nome e che solo successivamente risulterà essere MANGIAMELI".

CALORE: lui mi disse che aveva dei contatti a Palermo e

*Non il tentativo
contatto in
Osp. e' d. nov. 79*

siccome il gruppo siciliano, dopo che avevamo troncato i rapporti per i motivi che ho spiegato prima, era passato interamente a Terza Posizione. Quando lui mi disse che aveva dei contatti a Palermo io chiesi se i suoi contatti erano con Roberto e lui mi disse di no, che c'era un'altra persona.

Il Presidente: non le fece il nome?

CALORE: no.

Il presidente: lei poi come ha scoperto che si trattava di MANGIAMELI?

CALORE: questo ora non lo ricordo, o da FIORAVANTI o semplicemente è stata una deduzione, però non ricordo in quale circostanza ho saputo che si trattasse di MANGIAMELI.

Il Presidente: FIORAVANTI poi le disse qual era il progetto di esecuzione della evasione di CONCUTELLI, cioè CONCUTELLI doveva....

CALORE interrompe: doveva essere ricoverato in ospedale attraverso la simulazione di una falsa...

Il Presidente interrompe: conferma i particolari di questa azione?

CALORE: sì.

Il Presidente: conferma che l'arma da usare era un mitra UZI di fabbricazione israeliana oppure un M 12?

CALORE: loro mi chiesero una di questi due tipi di arma e quello che avevo più facilmente reperibile in quel periodo era un UZI e infatti il giorno successivo all'incontro che ebbi con FIORAVANTI, NISTRI e DI MITRI, fu consegnato a

Cristiano FIORAVANTI da Bruno MARIANI un UZI.

Il Presidente: lei ha dichiarato: "Sapevo peraltro già da circa un anno che un altro progetto di fuga riguardante CONCUTELLI mi fu proposto dall'avvocato Mario NIGLIO, già nel '77. Niglio era il legale di CONCUTELLI e mio".

Conferma queste circostanze?

CALORE: sì. Si tratta di due tentativi, per essere precisi.

Il primo tentativo è quello che CONCUTELLI propose nell'immediatezza, cioè disse che era in grado di divincolarsi dalla scorta e proiettarsi fuori del furgone che lo portava, subito dopo il suo arresto, al palazzo di giustizia per il processo per la detenzione delle armi e la cosa fu scartata a priori in quanto era irrealizzabile.

L'altro tentativo riguardava invece una sua possibile fuga da Porto Azzurro....

CALORE quindi racconta quanto gli risulta su certi strani affari (progettati e non conclusi) di DE FELICE, SEMERARI e SIGNORELLI con agenti libici.

L'episodio merita di essere ricordato, perchè si ricollega al viaggio compiuto da SIGNORELLI in Sicilia nel 1978 (v. infra):

"...Il Presidente: lei ha saputo nel marzo '78 da ALEANDRI che SEMERARI e DE FELICE stavano iniziando un'attività di intermediazione in affari economici fra industrie italiane e un emissario del governo libico.

In questa occasione venne fuori il personaggio IBRAHIM MILADY che era interessato in particolare all'acquisto di

divise per corpi di marina e di mine antinave tipo MIAM.

Cosa si disse in questa occasione? Queste sono cose che lei ha appreso da ALEANDRI.

CALORE: agli incontri preliminari non c'ero, ma all'incontro nella villa di SEMERARI a Castel San Pietro con questo IBRAHIM ero presente anch'io, l'ho conosciuto personalmente. Infatti io fui invitato perchè conoscevo abbastanza bene i congegni di tipo militare e lui infatti chiese se esistevano congegni di un certo tipo, lui in particolare cercava delle mine antimagnetiche da usare per azioni di sabotaggio di materiale navale.

Lui sosteneva di avere fatto anche operazioni di sabotaggio di materiale navale e anche operazioni in territorio israeliano con la guerriglia palestinese.

Il Presidente: che cosa veniva chiesto in cambio a questo IBRAHIM?

CALORE: praticamente il discorso verteva sulla creazione di una società export-import i cui proventi, - perchè per tutti questi lavori di intermediazioni commerciali in Italia lui ci fece vedere che era autorizzato dall'Istituto del commercio estero -

Lui aveva detto di avere una certa simpatia per le nostre posizioni e sostanzialmente a noi sarebbero venuti gli utili di questa intermediazione commerciale.

Il Presidente: fu chiesto a IBRAHIM un coinvolgimento diretto del Governo libico? Lei ne parla in qualche modo.

CALORE: in qualche modo... coinvolgimento diretto del

avevo aderito a questa opera di mediazione con un killer. Ricordo che io avevo delle armi in parte provenienti da MACCHI Emanuele depositate in quel periodo nell'officina di PARIBONI. Quando andai da DE FELICE per riferire il mio rifiuto a quelle richieste mi sentii dire da DE FELICE che egli, il PARIBONI e il SEMERARI avevano prelevato dalla mie armi custodite dal PARIBONI, un fucile a pompa e una pistola e li avevano fatti pervenire a Napoli.

Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione poichè loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata Romana.

Misi in relazione tale richiesta con i rapporti piuttosto stretti tra SEMERARI ed il noto GIUSEPPUCCI Franco di cui ho già detto".

* * * * *

Di questa fitta e multiforme rete di relazioni tra personaggi appartenenti ad ambienti eversivi, criminali ed affaristici, ALEANDRI riferisce ancora, con le precisazioni e le garanzie proprie del contraddittorio dibattimentale, nelle dichiarazioni rese alla Corte di Assise di 1° grado di Bologna, nella qualità di imputato di reato connesso (art. 450 bis C.P.P. del 1930).

2.- Interrogatorio alla Corte di Assise di Bologna, Udienze 7 e 8 gennaio 1988 (in Vol. LXXVII):

"Il Presidente:

In un interrogatorio che lei ha reso il 7.8.81 al G.I. De Cesare di Roma lei espose le circostanze, i modi attraverso i quali lei arrivò a far parte del gruppo di Costruiamo l'Azione.

Vuole riassumere come avvenne questa sua adesione al gruppo e quali persone incontrò, quali conoscenze fece in tale occasione ?

ALEANDRI: posso esporlo a grandi linee salvo poi particolareggiare quello che per voi è più importante.

In realtà io ebbi una conoscenza, che inizialmente era di carattere personale, con il Prof. DE FELICE, che era mio insegnante al liceo. Iniziai a frequentarlo anche dopo aver terminato gli studi liceali e così stringemmo una certa amicizia, come ripeto, all'inizio di tipo esclusivamente umano.

Poi il Prof. DE FELICE si allontanò, si diede alla latitanza in relazione all'ordine di cattura che aveva avuto per il golpe BORGHESE ed in questa circostanza io avevo conosciuto, tramite mio padre, per suoi motivi di lavoro, il Prof. SEMERARI il quale si offrì di aiutarlo. Quindi quando il Prof. DE FELICE rientrò in Italia ci furono delle occasioni conviviali in cui io presentai il Prof. SEMERARI al Prof. DE FELICE ed iniziammo così a vederci in modo abbastanza informale con altre persone, amicizie reciproche.

Devo dire che in questo frangente la connotazione politica era abbastanza sfumata, anzi inesistente, almeno per me, in quanto gli argomenti che venivano affrontati erano per così

dire parapolitici, quindi non avevano immediato riscontro sul piano politico pratico.

Successivamente si cominciò a pensare di tradurre certe indicazioni di principio che ritenevamo giuste, in qualcosa di operativo, all'inizio pensando ad una attività giornalistica, quindi alla possibilità di avere organi di informazione.

Devo fare un passo indietro. All'epoca della prima conoscenza con il Prof. DE FELICE esisteva una rivista che era scritta da DE FELICE Fabio e dal fratello Alfredo alla quale anch'io partecipai in qualche modo, che si chiamava "Politica e Strategia", era una rivista dell'on.le DE IORIO,

che serviva a coagulare certi ambienti - aveva una tematica prevalentemente politico-militare, forse più militare che politica, strategica intorno al progetto del golpe BORGHESE.

...Il Presidente: Lei era molto giovane quando conobbe i fratelli DE FELICE.

ALEANDRI: Fabio DE FELICE sì, ero abbastanza giovane.

Il Presidente: Vuole esporre come venne messo in contatto con GELLI, come lei conobbe GELLI e che funzione ebbe presso GELLI da parte dei fratelli DE FELICE ?

ALEANDRI: L'idea originaria, poi mutata nel tempo da varie cose, quando si iniziò a passare ad una fase di organizzazione politica attiva, l'idea originaria di DE FELICE era quella che lui e in qualche modo SEMERARI rimanessero una sorta di centro occulto di questa organizzazione, nel senso che fossero in grado di esserne al

vertice, ma anche di avere altri contatti in modo da gestire una serie di elementi anche non a conoscenza di altri partecipanti. Io dovevo essere il tramite per i contatti con una serie di ambienti, compreso questo di "Costruiamo l'Azione".

Ad un certo punto Alfredo DE FELICE, per motivi personali legati alla sua professione, ad eventi che avevano colpito l'on. DI IORIO presso il cui studio lui lavorava, ritenne opportuno abbandonare l'Italia e stabilirsi in Sud Africa dove i De Felice avevano, anche tramite altre persone, alcune amicizie importanti da garantire possibilità lavorative concrete.

Al momento di lasciare l'Italia i DE FELICE ritennero opportuno che fosse continuato un rapporto con GELLI che poteva essere importante da molti punti di vista, anche da quello finanziario, cioè anche come possibilità, c'erano dei progetti che potevano diventare operativi; perchè anche se politicamente la mente politica più legata agli ambienti dell'eversione e più dentro al progetto del Golpe BORGHESE era Fabio DE FELICE, la conoscenza personale con GELLI era di Alfredo DE FELICE e risaliva, come ho già avuto modo di dire (io sto riferendo cose che mi sono state dette dai DE FELICE, non ero presente) e questa conoscenza con GELLI loro la facevano risalire ad un episodio particolare.

Avevano ideato, progettato, scritto e pubblicato questa rivista che si chiamava "Politica e Strategia" che veniva venduta nelle edicole, ma anche inviata gratuitamente ad un indirizzario di alti ufficiali, dell'Esercito, quindi ad

ambienti vari, e serviva a sensibilizzare ad enucleare all'interno di certi ambienti persone che avessero la stessa visione, o una visione simile del momento politico strategico dell'area mediterranea.

Quando Alfredo DE FELICE dovette accedere ad alti gradi dei carabinieri in relazione a questa rivista, e in relazione ai progetti eversivi che poi erano quelli del golpe BORGHESE 1, 2, 3, 4, insomma tutte le sue varie fasi, detto con le sue stesse parole, si trovò GELLI di fronte, accanto all'ufficiale che lui andava a visitare che gli disse abbastanza esplicitamente che per un certo tipo di operazioni, per un certo tipo di contatti, per un certo tipo di ambienti da contattare doveva passare attraverso di lui. Successivamente c'è tutto il discorso del golpe BORGHESE e della partecipazione o meno di GELLI. E come ripeto dovendo allontanarsi Alfredo DE FELICE dall'Italia ritenne opportuno lasciare questo contatto. Però per una serie di motivi di ordine pratico decise di presentare me a GELLI, proprio perchè era stabilito che io fossi poi il contatto di tutta una serie di ambienti e anche per motivi di opportunità, perchè fondamentalmente Fabio DE FELICE era anche un personaggio noto in certi ambienti ed era meglio stabilire una specie di filtro prima di iniziare le presentazioni dirette di Fabio DE FELICE e di SEMERARI.

C'era anche un altro motivo ... diciamo questa era la nostra motivazione e poi c'era un motivo ancora più pratico e cioè che Filippo DI IORIO era latitante e doveva mantenere i

contatti con GELLI che si occupava delle sue sorti e io dovevo essere innanzi tutto il nuovo tramite in Italia tra Filippo DI IORIO e GELLI.

Quindi fui presentato a GELLI all'Hotel Excelsior e mi recai là varie volte. L'aspetto fondamentale delle mie visite era questo: io ricevevo delle telefonate da DI IORIO che era latitante a Montecarlo in un convento di monache ed andavo da GELLI a riferire le sue lamentele o le sue richieste o le sue angosce per quanto riguardava il suo futuro processuale...

Il Presidente: Quando i DE FELICE le parlarono per la prima volta di GELLI in quale veste glielo presentarono, perchè le dissero che lei doveva tenere dei contatti ? GELLI che cosa rappresentava, il capo della P.2 o altro ?

ALEANDRI: No, certamente.

Il Presidente: Non si parlò di massoneria ?

ALEANDRI : Diciamo che DE FELICE me lo descrisse..... la descrizione di GELLI avveniva per il tramite, comunque riverberata dal suo ruolo nel golpe BORGHESE, quindi era fondamentalmente la descrizione di una persona estremamente potente che aveva un potere sia di tipo economico sia era in grado di esercitare una serie di pressioni su alti gradi militari, principalmente, per ciò che ricordo io era proprio questo discorso dell'Arma dei Carabinieri.

Il Presidente: Si parlò anche di relazioni con ambienti politici ?

ALEANDRI: No.

Il Presidente: Si parlò mai di rapporti tra GELLI e i

Servizi Segreti ? Lei sapeva che GELLI aveva una certa....

ALEANDRI: familiarità ?

Il Presidente: familiarità con i servizi segreti ?

ALEANDRI: no. Era una nota, ma non mi fu mai detto esplicitamente, c'era una certa consapevolezza comune che poi ci fossero....

Il Presidente interrompe: questo quello che i DE FELICE dicevano di GELLI e GELLI nel parlare con lei in che veste si presentava ? Assunse mai una qualche veste specifica ?

ALEANDRI: devo dire che io ero praticamente un "nulla" e non è che mi parlasse in termini..... L'unica volta che parlammo un pochino più a lungo fu una volta che io rimasi suo ospite a colazione e comunque non mi parlava certamente del suo ruolo, in quell'occasione mi parlò di tutta una sua iniziativa nei confronti della stampa che poi io collegai a questioni che avvennero, ma il discorso si interruppe perchè io capii che tutta questa serie di proposte che io facevo non erano assolutamente prese in considerazione, perchè a lui non interessava studiare una serie di forme per raggiungere il potere, perchè il potere lo aveva, ma era molto più interessato a conoscere persone che gli fossero utili e per questo gli presentai i due giornalisti e lui fu molto contento di conoscere soprattutto SALOMONE e la cosa finì qui.....

....Il Presidente: ha mai conosciuto GIUSEPPUCCI detto Franco il Negro ?

ALEANDRI: si.

Il Presidente: come lo ha conosciuto ?

ALEANDRI: l'ho conosciuto perchè nei discorsi che stanno a cavallo tra il momento della mia frequentazione di DE FELICE e SEMERARI e la creazione di Costruiamo l'Azione si era già posto il problema di accedere a fonti di finanziamento, io non avevo nessuna esperienza e il Prof. SEMERARI che aveva un rapporto professionale con GIUSEPPUCCI perchè faceva delle perizie, me lo presentò.

Il Presidente: è vero che GIUSEPPUCCI le chiese di custodire delle armi ? ALEANDRI: sì, esattamente, confermo ciò che ho dichiarato sul punto...

GIUSEPPUCCI mi affidò un sacco molto alto di armi che erano sue. Io portai queste armi da Italo IANNILLI a Tivoli, lì successe un inconveniente dovuto al fatto della differenza organizzativa tra il nord e Roma, cioè a Roma era meno rigida l'organizzazione, per cui alcune persone del gruppo si recarono lì prelevando varie armi e Italo IANNILLI non percepì o non ricordò che questa non era la nostra dotazione di armi. Io mi trovai perciò nella condizione di trovare questo sacco depauperato del suo contenuto e per questo subii il primo sequestro della mia storia ad opera del gruppo di GIUSEPPUCCI, poi fui liberato e MARINI, SCORZA, Mario ROSSI ed altri, consegnarono alle persone che mi avevano sequestrato delle armi, che non erano le armi di GIUSEPPUCCI, perchè si erano disperse tra varie persone, ma erano nostre armi.

Il Presidente: SEMERARI le ha mai parlato di rapporti che aveva con i servizi segreti? E con chi ?

ALEANDRI: è un discorso che ha una sua ambiguità di ricordo, nel senso che questo discorso del rapporto con i servizi segreti era un argomento un po' spinoso e quindi tutti tendevano ad escludere di avere rapporti con i servizi, salvo poi lasciar capire che i rapporti c'erano e potevano essere sfruttati. Fra gli episodi che posso ricordare nessuno è riferibile a dati specifici, c'è anche da dire che SEMERARI aveva professionalmente dei rapporti con tutta una serie di persone che andavano da istituzioni e quindi agli stessi servizi segreti, ed era difficile discriminare i rapporti che erano poi professionalmente giustificati, da rapporti di altro tipo. Per quanto riguarda discorsi che facciano riferimento a questa area, ricordo che all'epoca del sequestro Moro c'era questo suo collega FERRACUTI, che lui diceva fosse legato ai servizi americani e che in quel momento era uno degli esperti del Viminale per il sequestro Moro e fu "lievemente divertente" la cosa perchè il Prof. SEMERARI sosteneva che non poteva resistere essendo un pochino logorroico, questo era un suo giudizio che non poteva resistere dal metterci a parte dei segreti e infatti lui poi li descrisse, una serie di cose che erano gli scenari che eventualmente dovevano entrare in azione nel caso della liberazione di Moro, comunque una serie di cose

Il Presidente: nell'estate del '78 è stato in Sicilia insieme a SIGNORELLI ?

ALEANDRI: si.

Governo libico no, si parlò in generale... fra l'altro c'era anche un precedente. Fra le varie cose che per esempio GRAZIANI attribuiva a SIGNORELLI, erano il fallimento di contatti precedenti con il Governo libico, dovuti al fatto che SIGNORELLI aveva reso palese delle cose che invece dovevano essere tenute nascoste, a scopo di vanteria personale, per fare vedere i suoi contatti personali. Per esempio ci sono episodi anche legati alla questione di IBRAHIM, dove SIGNORELLI, parlando con IBRAHIM al telefono, arrivava poi dove c'erano persone estranee al nostro tipo di ambiente, vantandosi di aver parlato con quella persona libica.

Perchè doveva sempre far sapere che lui aveva dei contatti di carattere internazionale: questo rientra sempre nella personalità del SIGNORELLI che è fatto un pò così.

Comunque coinvolgimenti diretti dal Governo libico non ce n'erano nell'operazione...".

Sergio CALORE viene interrogato, poi, sul dibattito che s'era svolto fra i detenuti dell'ultradestra sulla necessità di "fare chiarezza" sugli autori delle stragi e di altri crimini inconfessabili; e, in tale contesto, anche su un singolare episodio raccontatogli da Valerio FIORAVANTI, concernente un presunto interessamento di GELLI al processo PECORELLI:

"... Il Presidente: ricorda che ci sia stato un discorso all'interno del carcere per cercare di fare chiarezza sugli autori delle stragi?

CALORE: sì. Ho fatto questo discorso a partire dall'estate del 1982. Il discorso era iniziato parzialmente a Novara nella primavera dell'82 e poi, nell'estate dello stesso anno sviluppai un discorso in questi termini con Valerio FIORAVANTI e fu fatto esplicitamente il discorso che se le cose non fossero state in qualche modo spiegate si sarebbe provveduto a dirle pubblicamente, ma fu fatto anche a CONCUTELLI, a SIGNORELLI, a tutte le persone contattate personalmente e nessuno di questi, nel momento in cui erano presenti a queste cose, ha mai detto che lui era contrario a dirle queste cose oppure... CONCUTELLI al massimo diceva che lui non si sarebbe sentito di dirle ma non era contrario al fatto che lo dicessero gli altri.

Ovviamente era ingestibile il problema di difendere gli autori delle stragi o le manovre di coinvolgimento e quindi tutti quanti assumevano una posizione di questo tipo. Successivamente poi questo discorso era diventato semplicemente un altro tipo di alibi, cioè siccome nessuno voleva assumersi la responsabilità di parlare di queste vicende, nessuno voleva tirarle fuori in maniera diretta, usciva fuori che sostanzialmente si diceva di voler fare chiarezza, ma in effetti si mantenevano connivenze e si offrivano coperture e solidarietà politica ed umana a tutte le persone che invece queste azioni le avevano commesse.

Fra l'altro ci fu un tentativo fatto, da me e da FIORAVANTI in direzione di TUTI, al quale si chiese se lui era favorevole a dire ciò che poteva sapere intorno a questo

episodio e comunque farli sapere pubblicamente questi episodi. Lui rispose con una lettera a FIORAVANTI dicendo che riteneva molto pericoloso fare una cosa del genere perchè diceva: "Se noi avessimo potuto accusare i vari SIGNORELLI o DELLE CHIAIE o FREDA o altri personaggi di coinvolgimento nella strategia delle stragi, queste persone avrebbero potuto lanciare nei confronti di alcuni di noi accuse pesantissime, egualmente valide e vere".

Poi il discorso si interruppe lì a Rebibbia, ci fu una breve serie di scambi di corrispondenza su questo argomento. Le corrispondenze avvenivano durante il periodo in cui Valerio FIORAVANTI si recava per tre giorni alla settimana a Padova, dove c'era udienza e altri tre giorni avevamo udienza a Roma per il processo LEANDRI, di primo grado. Francesca MAMBRO, in quel periodo era detenuta nel carcere di Ferrara dove era detenuto anche TUTTI, quindi la corrispondenza veniva da Francesca MAMBRO, che attraverso la corrispondenza interna al carcere, la faceva pervenire a TUTTI.

Tutti questi discorsi sono poi proseguiti nell'anno successivo, infatti abbiamo fatto ulteriori discorsi nel carcere di Ascoli Piceno, durante quasi tutto l'anno 83 e poi alla fine di quell'anno ho deciso che per me il discorso non poteva più andare avanti su quel piano e decisi di collaborare spiegando le cose che conoscevo.

Il Presidente: lei ricorda se quando ne ha parlato con FIORAVANTI era presente IZZO? C'è stato un periodo in cui siete stati insieme?

CALORE: ad Ascoli Piceno e a Rebibbia non siamo mai stati in

carcere insieme.

Il Presidente: e quando si parlava di questo argomento tra lei e FIORAVANTI c'era IZZO?

CALORE: sì, sicuramente alcune volte c'era.

Il Presidente: quindi conosceva il contenuto di questi discorsi.

CALORE: sì.

Il Presidente: lei ha dichiarato: "durante il processo AMATO eravamo in cella io, Valerio e Angelo IZZO. In effetti noi riuscivamo ad incontrarci durante le ore di socialità nella mia cella anche se poi ognuno di noi aveva assegnata una cella all'interno del carcere..."

CALORE interrompe: questo nel carcere di Solliciano.

Il Presidente: Valerio disse qualcosa in presenza sua e di IZZO a proposito di un messaggio che l'avv. di Pietropaolo aveva recato al padre di Valerio FIORAVANTI.

Vuole dire il contenuto delle dichiarazioni?

CALORE: mi disse che GELLI voleva sapere se poteva stare tranquillo a proposito della questione PECORELLI e che se FIORAVANTI avesse avuto bisogno di aiuto poteva far conto su di lui.

FIORAVANTI mi disse che non capiva perchè si fossero rivolti in questi termini a lui e riteneva che questo tipo di situazione fosse dovuto al fatto che essendo lui amico di ALIBRANDI ed essendo ALIBRANDI legato all'ambiente della banda della Magliana probabilmente si era equivocato intorno a questo fatto dato che secondo lui questo omicidio era

attribuibile alla banda della Magliana.

Questa esattamente è la spiegazione che ha dato FIORAVANTI
Valerio a me di questo fatto...".]

* * * * *

IL DIBATTITO SULL'^{puta}ESISTENZA DI FAR CHIAREZZA SULLE COMPROMISSIONI
CON I CENTRI OCCULTI DI POTERE

LE "COINTERESSENZE" PROCESSUALI
TRA VALERIO FIORAVANTI E LICIO GELLI

LE DICHIARAZIONI DI STEFANO SODERINI E CRISTIANO FIORAVANTI

* * * * *

L'episodio riguardante il presunto interessamento di Licio GELLI ad orientare le scelte processuali di Valerio FIORAVANTI in relazione all'accusa per l'omicidio PECORELLI è riferito anche da Stefano SODERINI, che l'aveva appreso dallo stesso Valerio FIORAVANTI in termini tuttavia assai più vaghi.

Interrogato, infatti, dalla Corte di Assise di Bologna all'udienza del 2.11.1987 (v. verbale integrale in vol. LXXVII), SODERINI così risponde alle domande riguardanti gli omicidi di PECORELLI e MATTARELLA:

"... Il P.M.: se conferma che il NISTRI ebbe a parlargli dei due omicidi PECORELLI e MATTARELLA facendo riferimento al FIORAVANTI.

SODERINI: sì, questo avvenne nell'estate del 1981 e mi

ricordo che stavo in macchina in Viale Regina Margherita e NISTRÌ fece... con particolare certezza ricordo il riferimento all'omicidio PECORELLI.

Il Presidente: e invece FIORAVANTI non ha mai fatto riferimento a questo?

SODERINI: no, anzi quando si parlava di questo argomento lui sosteneva la totale estraneità. A NISTRÌ fu detto da VALE in quanto i rapporti tra VALE e NISTRÌ erano ottimi perchè collaboravano da tantissimi anni e a sua volta i rapporti fra VALE e FIORAVANTI erano molto buoni, insomma.

A D.P.R.: sì a NISTRÌ fu riferito a VALE..

Il P.M.: per quanto riguarda PECORELLI gli riferì' elementi precisi?

SODERINI: no, veramente quella di NISTRÌ era una polemica nei confronti di FIORAVANTI, lo diceva nel mentre portava critiche a FIORAVANTI Valerio.

Il P.M.: parlò di questa pistola 70 NISTRÌ in quell'occasione?

SODERINI: non ricordo.

Il P.M.: afferma tra l'altro: "devo ricordare anche di come l'avv. di PIETROPAOLO si sia presentato dal FIORAVANTI nel corso di una udienza a "sondare" se vi fossero problemi emergenti e poi a "raccomandarsi" con lo stesso, in merito alla vicenda che implicava il suo assistito GELLI".

SODERINI: lo confermo. Furono parole di FIORAVANTI nel corso di un incontro che avvenne a Roma fra lui e questo difensore.

Il Presidente: glielo riferì il FIORAVANTI?

SODERINI: sì.

Il Presidente: quindi lei non fu presente a questo incontro.

SODERINI: non lo sentii personalmente, ma me lo disse lui
immediatamente dopo perchè stavamo nell'aula insieme.

Il Presidente: eravate in gabbia? In aula?

SODERINI: sì.

Il P.M.: durante il processo per l'omicidio AMATO?

SODERINI: no, era un processo a Roma ma non ricordo quale
fosse, Terza Posizione o ...

Il P.M.: in che epoca?

SODERINI: potrebbe essere a cavallo tra l'85 e l'86.

Il Presidente: cosa le riferì il FIORAVANTI?

SODERINI: disse che questo avvocato era venuto a raccomandarsi e a sondare la situazione che non ci fossero problemi emergenti, però lo disse con un'aria come per...

Il Presidente: quali erano questi problemi emergenti?

SODERINI: non lo so. Erano fatti che io non sapevo, però mi disse "è venuto a ..."

Il Presidente: a sollecitare cosa? Perchè lei lo ha detto in precedenza quale era il contenuto esatto di questo discorso.

SODERINI: sempre in riguardo a questi omicidi (di) cui lui si diceva essere l'esecutore.

Il Presidente: il senso del discorso di DI PIETROPAOLO qual era?

SODERINI: penso che lui volesse controllare che FIORAVANTI mantenesse riserbo su queste vicende.))

Il P.M.: su quali vicende?

SODERINI: in particolare su quella di PECORELLI.

Il P.M.: FIORAVANTI glielo ha detto esplicitamente?

SODERINI: ne abbiamo parlato in seguito nel senso che lui sapeva di essere quanto meno indiziato, sospettato dell'omicidio PECORELLI, quindi il riferimento era questo.

Il P.M.: si parlò anche dell'omicidio MATTARELLA?

SODERINI: non mi ricordo adesso in quell'occasione.

Comunque lui di entrambi faceva riferimento sapendo di essere indiziato.

L'avv. MENICACCI: è un modo di suggerire le risposte.

Il Presidente: mi sembra una critica infondata perchè non le sta suggerendo, sta chiedendo se si parlò anche dell'omicidio MATTARELLA...

Il P.M.: comunque credo che si tratterebbe di cose talmente gravi che andrebbero messe a verbale se ha da dire certe cose, avvocato.

Il P.M.: io sto tentando di esercitare il mio lavoro. Se ha qualcosa da dichiarare la dica a verbale altrimenti taccia.

Il P.M. continua: "lo stesso FIORAVANTI mi parlò con "spirito" di una "puntata" rivolta a lui dallo stesso avvocato."

Che significa "puntata"?

SODERINI: forse il fatto che sia venuto a parlare con lui, adesso non ricordo il senso.

Il P.M.: sentì parlare di offerte, di assistenza legale, di impunità al FIORAVANTI o ai suoi congiunti?

Il Presidente: le risulta che l'avv. DI PIETROPAOLO abbia

offerto assistenza legale a FIORAVANTI? In quell'occasione, sempre secondo quello che FIORAVANTI le riferì?

SODERINI: no, non mi pare che abbia mai assistito FIORAVANTI...".

* * * * *

Come si vede, nei termini pur vaghi delle "confidenze" fatte da Valerio FIORAVANTI a SODERINI, il presunto interessamento di Licio GELLI è riferito solo all'omicidio PECORELLI (e in tali sensi è, infatti, la più precisa e dettagliata dichiarazione di CALORE, dianzi riportata).

Questa è la valutazione della stessa Corte di Assise di Bologna che, nella propria sentenza dell'11.7.1988, su tal punto afferma (pag. 1667):

"Vi sono 'cointeressenze' processuali fra Licio GELLI e Valerio FIORAVANTI. Non sono in discussione, naturalmente, la responsabilità per l'omicidio di Mino PECORELLI che dovranno essere accertate in altra sede dal giudice naturale. Qui occorre semplicemente rilevare come sia provato che, per conto del GELLI, l'avv. DI PIETROPAOLO, per interposta persona e anche direttamente, intervenne presso Valerio FIORAVANTI, per raccomandargli di tenere, in ordine alla vicenda dell'omicidio PECORELLI un contegno processuale tale che consentisse al GELLI di stare tranquillo e, per trasmettergli, quale contropartita, le profferte d'aiuto del

GELLI stesso".

La vicenda riferita da CALORE e SODERINI richiama peraltro alla mente, per una sostanziale analogia, un episodio riferito da Cristiano FIORAVANTI nella sua deposizione al P.M. di Bologna del 4.3.1988 (v. "amplius", in cap.1 paragrafo XIV):

"...Intendo poi spontaneamente rilevare un altro episodio che mi è capitato durante la mia detenzione presso il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. Era il febbraio 1983; SORDI era stato arrestato da poco ed aveva iniziato a collaborare riferendo particolari sull'omicidio PECORELLI. Io per esigenze istruttorie fui portato presso il reparto operativo dove c'era anche SORDI e qui venni sottoposto a numerosi interrogatori. In questo periodo mi venne più volte chiesto cosa io sapessi dell'omicidio PECORELLI, evidentemente a seguito di quanto aveva detto sul punto SORDI. Mi sembra di ricordare che io mai avevo detto nulla su tale episodio anche se io avevo sempre nutrito seri dubbi che mio fratello c'entrasse in tale omicidio oltre che in quello di un uomo politico assassinato in Sicilia che solo in un secondo momento seppi trattarsi dell'onorevole MATTARELLA.

Successivamente, nel 1986, sarò molto esplicito su tali episodi con i giudici di Roma e di Palermo. Nel 1983, invece, al Reparto Operativo fui molto più defilato. Ciò perchè mio fratello aveva confessato numerosi omicidi ma non quei due, il che mi faceva capire che c'era qualcosa di

oscuro in tali episodi che mio fratello voleva coprire e che io non intendevo svelare anche perchè non conoscevo i retroscena. Sempre in quel periodo il mio legale, l'avvocato Maurizio DI PIETROPAOLO, mi chiese più volte cosa sapessi dell'omicidio PECORELLI durante i nostri colloqui. Io gli dissi che non ne sapevo nulla. L'avvocato DI PIETROPAOLO mi disse che se io avevo interesse a restare al Reparto Operativo e a non rientrare in carcere, potevo dare ai Giudici un "contentino". Gli chiesi cosa intendesse per "contentino", dal momento che io gli avevo riferito di non saper nulla di tale omicidio ed egli mi rispose: "nel caso ne parleremo". In pratica io capii che il mio legale voleva incanalare le cose per favorire qualcuno o per giochi ed interessi che mi sfuggivano ed ai quali io ero certamente estraneo. Quando chiesi a mio padre, dopo le rivelazioni di CALORE e SODERINI, se realmente il mio avvocato lo avesse avvicinato per la vicenda PECORELLI, mio padre mi rispose che ciò non era vero. L'avvocato DI PIETROPAOLO mai nessun accenno mi fece all'omicidio MATTARELLA....".

Occorre aggiungere, peraltro, che su questa dichiarazione Cristiano FIORAVANTI tornerà successivamente, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo il 21.7.1988 (v., "amplius", in Cap. 1, paragrafo XV), per precisare il significato:

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa al P.M. di Bologna, dott. L. MANCUSO, il 4.3.1988.

Debbo dire però che, per quanto riguarda le mie dichiarazioni sull'avv. DI PIETROPAOLO, si tratta di mere sensazioni e valutazioni squisitamente personali, la cui attendibilità non sono in grado di riferire; pertanto, non le confermo...".

* * * * *

Le dichiarazioni di Sergio CALORE (e quelle, riferite per connessione, di Stefano SODERINI e Cristiano FIORAVANTI) offrono tre interessanti spunti di riflessione.

Il primo si ricollega al dibattito svoltosi fra i detenuti dell'ultradestra intorno alla esigenza di "far chiarezza" sui responsabili delle stragi e di altri crimini "inconfessabili".

Di questo dibattito, CALORE aveva parlato anche nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Palermo il 29.4.1986 (v.: "amplius", in cap. 2, paragrafo II), ricordando che, verso la fine del 1982, nella sezione G 8 del carcere di Rebibbia, egli aveva partecipato alla redazione di un documento, "in cui si censuravano le azioni non motivate da ideologia esclusivamente politica e si impartiva la direttiva di denunciare all'autorità giudiziaria ogni fatto che fosse da considerarsi frutto di compromissioni con centri occulti di potere".

Tale documento era stato diffuso e discusso fra i detenuti dell'ultradestra; e Valerio FIORAVANTI, "che in un primo momento aveva condiviso l'impostazione del documento, in seguito mostrò di non essere d'accordo ...".

Dalle dichiarazioni di CALORE sembra possibile dedurre quindi che Valerio FIORAVANTI, dopo aver manifestato i segni di una possibile disponibilità a "far chiarezza" sulle stragi e sui "crimini sporchi", dovette essere indotto da qualcosa o da qualcuno a chiudersi in un atteggiamento di irriducibile silenzio.

E' interessante ricordare, su tal punto, la valutazione espressa nella Relazione dell'Alto Commissariato (pagg. 48-49), secondo cui nel 1984, nella fase del "chiarimento" (cui si era dichiarato disponibile anche Valerio), il "blocco" intervenne sul tema dei rapporti della destra con la criminalità organizzata.

Come si ricorda nella citata relazione, è di ciò: "espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perchè, ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano..." Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982 come chiariscono le lettere acquisite dal processo c.d. QUEX già pendente dinanzi la A.G. di

Roma. In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI di "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA) - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture di alcuni paesi". Il TUTI argomenta; "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...".

Queste osservazioni trovano piena rispondenza nelle dichiarazioni dibattimentali di CALORE (che aveva citato, tra l'altro, la corrispondenza svoltasi sull'argomento tra Valerio FIORAVANTI e TUTI), e forniscono, infine, un ennesimo riscontro della attendibilità delle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, e soprattutto della loro caratteristica "progressione", volta a far sì che Valerio stesso si determinasse, spontaneamente, a "far chiarezza" sul suo coinvolgimento in crimini "sporchi" come gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

* * * * *

Il secondo spunto di riflessione conduce ad una ulteriore conferma della inattendibilità di Angelo IZZO allorchè sostiene di avere ricevuto, da Valerio FIORAVANTI e da Pierluigi CONCUTELLI, una pressocchè integrale rivelazione dei retroscena

dell'omicidio MATTARELLA (v. "amplius", cap. 9).

Secondo la ben più credibile versione di CALORE, l'atteggiamento negativo assunto da Valerio FIORAVANTI e da CONCUTELLI sulla questione del "far chiarezza" non li avrebbe certamente indotti a rivelare ad IZZO fatti gravissimi taciuti invece a persone a loro assai più vicine.

Il terzo spunto di riflessione riguarda infine l'episodio qualificato dalla Corte di Assise di Bologna come "cointeressenza processuale" fra Licio GELLI e Valerio FIORAVANTI.

Quale che sia l'autentico fondamento e significato di questo episodio, si può comunque osservare che lo stesso riguarda l'omicidio di Mino PECORELLI e non invece l'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Il medesimo tipo di riferimento (all'omicidio PECORELLI, ma non all'omicidio MATTARELLA) si trova nelle dichiarazioni rese da Walter SORDI su possibili rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI.

A tali dichiarazioni è dedicato il paragrafo che segue.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI WALTER SORDI ALLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA

Interrogato nella qualità di imputato di reato connesso, all'udienza del 20.1.88 (v. verbale integrale in vol. LXXVII), Walter SORDI così risponde alle domande del Presidente della Corte sui rapporti di Valerio FIORAVANTI con Licio GELLI e Paolo SIGNORELLI, riferiti nell'ambito di un contesto ancora una volta relativo all'omicidio PECORELLI.

"... Il Presidente: lei ha riferito varie cose apprese da BELSITO e CAVALLINI, le leggo la dichiarazione: "Il BELSITO disse in particolare che Valerio FIORAVANTI non era quel personaggio pulito che tutti credevamo, ma una persona coinvolta in giri loschi ed oscuri tra i quali l'omicidio PECORELLI; tra l'altro, proseguì il BELSITO, il FIORAVANTI aveva contatti con GELLI con il quale si era visto in Francia. Il FIORAVANTI Valerio aveva compiuto anche l'omicidio di qualche banchiere in Francia. Di quest'ultimo fatto il BELSITO parlò in modo molto vago, mentre si disse certo della partecipazione di Giusva FIORAVANTI all'omicidio PECORELLI."

Conferma queste dichiarazioni?

SORDI: certo.

Il Presidente: a proposito dei rapporti fra FIORAVANTI e

GELLI disse qualcosa di più preciso il BELSITO? Come erano note a BELSITO queste cose?

SORDI: BELSITO entrò tramite il Nucleo Operativo di Terza Posizione in diretto contatto con FIORAVANTI Valerio sicuramente in un momento precedente rispetto ai miei contatti con la stessa banda e da sempre... cioè dall'agosto dell'80, dall'armeria a Corso Sempione, però anche da prima, comunque essendo il braccio destro di VALE era sicuramente a conoscenza di tutti i rapporti che poteva avere FIORAVANTI. D'altronde tutti noi sapevamo che FIORAVANTI era anche un noto frequentatore di casa SIGNORELLI Paolo, e tutto questo, conoscendo le capacità di FIORAVANTI e sapendo che queste erano note in tutto l'ambiente, poteva lasciare intravedere delle possibilità del genere.

Quando BELSITO mi disse questo io non approfondii l'argomento perchè non era abitudine.

Il Presidente legge un passo delle dichiarazioni rese da SORDI: "Dell'omicidio PECORELLI ho parlato in seguito con Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI, in occasione di numerosi incontri che io ebbi con loro a Roma. A mia domanda diretta a conoscere se fosse vero che Valerio FIORAVANTI aveva ammazzato PECORELLI su mandato di GELLI, lo ZANI mi rispose affermativamente e in termini di certezza. Il NISTRI in una successiva occasione confermò questo fatto esclamando: "Ma che non lo sapevi?", meravigliandosi che io seguitassi ancora ad avere qualche dubbio. Una conferma definitiva la ebbi da BELSITO a Roma a seguito di un colloquio che egli

ebbe con Giorgio VALE.. BELSITO mi disse che avendo chiesto a VALE se fosse vero che il FIORAVANTI Valerio aveva ucciso PECORELLI il VALE aveva risposto: "Ma anche questo si è saputo?". Questo colloquio con BELSITO è avvenuto circa 10 giorni dopo il viaggio in treno Torino-Roma di cui ho parlato. Non mi è mai stato fatto riferimento alle modalità dell'omicidio PECORELLI, mi era sconosciuta anche la causale dell'omicidio". Conferma?

SORDI: sì.

Il Presidente: qualcuno di questi personaggi le ha detto come erano a conoscenza di questi fatti?

SORDI: no. Io ho appreso per la prima volta di questa circostanza da BELSITO mentre tornavamo da un valico che avevamo fatto per la Francia. Fu una notizia particolare, perchè non si trattava di un omicidio comune all'ambiente nostro o comunque da parte mia associabile al nostro ambiente e la notizia mi lasciò colpito. Io non avevo mai avuto una cattiva opinione di FIORAVANTI, e anzi ne rimasi sorpreso e forse per questo chiesi in giro, quindi a NISTRI e a ZANI che cosa loro pensavano di questo fatto.

Devo precisare che io suppongo che Belsito l'avesse saputo da poco, difatti chiese immediatamente conferma di questo fatto a VALE. Il fatto che VALE abbia risposto in quei termini e bisogna precisare che VALE era la persona più riservata che io abbia mai visto in vita mia, mi lasciò supporre - ma si tratta di mia supposizione - che egli fosse a conoscenza di qualcosa sull'argomento.....

Il Presidente: sempre a proposito dei rapporti tra GELLI e

FIORAVANTI cosa altro sa? Lei ha affermato in istruttoria che le risultava che questi rapporti si attuavano attraverso la persona di DE FELICE. Può dire ciò che ricorda?

SORDI: questo discorso investe l'M.P.R. l'organizzazione di vecchi ordinovisti con la quale FIORAVANTI entrò in contatto successivamente al periodo di detenzione comune con CALORE e SIGNORELLI, quando FIORAVANTI venne arrestato al confine con la 765, insieme a BORGONCELLI e PALLARA. Tutte queste circostanze vennero riferite da CAVALLINI che per quello che mi riferì lui... conobbe FIORAVANTI all'interno dell'M.P.R. Da quello che si diceva, perchè io non ho mai avuto contatti con l'M.P.R. e probabilmente neppure con militanti a buon livello dell'M.P.R., era la ricostituzione di Ordine Nuovo, in sostanza. Noi non la vedevamo molto bene viste le attività particolari che svolgeva e mi riferisco agli attentati dinamitardi che stridevano con quello che facevamo noi e mi si disse che non era sostanzialmente una organizzazione pulita, peraltro in aperta contraddizione con la logica spontaneista alla quale noi facevamo riferimento e tutto questo aveva come regista DE FELICE, che da quello che diceva CAVALLINI era un piduista, amico di GELLI...

Il Presidente: lei in sostanza dell'inserimento di DE FELICE in questi contatti l'ha saputo da CAVALLINI.

SORDI: sì.

....Il Presidente: e in generale dei legami tra FIORAVANTI e GELLI ne ha sentito parlare oltre che da CAVALLINI, da NISTRI e da ZANI e da BELSITO. Sono queste le fonti delle

sue informazioni.

SORDI: sì.

Il Presidente: lei ha parlato di rapporti strettissimi nella seconda metà del '79 fra FIORAVANTI e SIGNORELLI con frequentazioni molto frequenti. Conferma?

SORDI: sì. Io so che FIORAVANTI andava molto spesso a cena da SIGNORELLI.

Il Presidente: da chi lo ha appreso, da lui stesso?

SORDI: da lui stesso no, ma era una cosa che era risaputa all'interno dell'ambiente....

Il Presidente: CAVALLINI le disse di non aver partecipato all'omicidio MANGIAMELI perchè gli era sembrato una porcheria. Ricorda questo?

SORDI interviene: no, non esattamente.

Il Presidente: ci dica cosa le disse CAVALLINI a proposito dell'omicidio MANGIAMELI.

SORDI: lui disse che era stata una cosa molto brutta e che non si riconosceva in quello che era successo, più che altro nelle motivazioni che erano state espresse. Sostanzialmente dalle conversazioni con CAVALLINI emergeva che MANGIAMELI non era stato ammazzato per quello che si diceva, ma probabilmente per qualche altro motivo.

Il Presidente: cioè che le ragioni non erano quelle che si era appropriato di una piccola somma di danaro.

SORDI: no.

Lui disse comunque che MANGIAMELI non era stato ucciso per quel motivo. Questo era quello che lui mi disse.

Il Presidente: non sapeva le ragioni per le quali era stato

ucciso?

SORDI: probabilmente lui lo avrà anche saputo, ma non me lo ha detto.

Il Presidente: lei è in grado di indicare più specificamente chi le ha parlato dei rapporti SIGNORELLI-FIORAVANTI? Del fatto che si vedessero molto frequentemente?

SORDI: non lo so, nel senso che era proprio una voce dell'ambiente per cui se le dovessi dire che me lo disse quella persona in quel preciso momento io probabilmente non potrei essere preciso. Ma era una cosa che sapevano tutti...

Il Presidente: CAVALLINI le parlò dell'appartenenza di DE FELICE ad una loggia massonica di Milano? O comunque a una loggia massonica?

SORDI: me ne parlò come di un piduista mi pare.

Il Presidente: le parlò esplicitamente di P2?

SORDI: tenga presente che per me, in quel periodo, l'esistenza della P2 l'avevo appresa dai giornali, ma era talmente lontana da quello che io pensavo di vivere che proprio non mi interessava.

Il Presidente: le parlò anche di legami di SIGNORELLI con Licio GELLI.

SORDI: sì, ma poi mi pare che si incontravano tramite ALEANDRI, mi pare mi disse, non mi ricordo esattamente..."

Sostanzialmente coincidenti con quelle di CALORE e SORDI sono le dichiarazioni di Mauro ANSALDI, nella parte riguardante i rapporti intercorsi tra Valerio FIORAVANTI e Paolo SIGNORELLI,

ritenuti funzionali ad operazioni che coinvolgevano anche
SEMERARI e GELLI.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI MAURO ANSALDI

Assunto in esame dal P.M. di Bologna, il 28.12.1984 (v. verbale integrale in vol. LXXVII), Mauro ANSALDI formula dapprima una notazione degna di interesse su Cristiano FIORAVANTI:

"Come è noto, sono stato detenuto nel carcere di Paliano dal dicembre '82 all'agosto '83 unitamente a Cristiano FIORAVANTI, che è stato nella mia cella gli ultimi tre mesi ed a STROPPIANA. In quel periodo CRISTIANO era in difficoltà poichè aveva assunto la posizione di "pentito" e ciononostante non se la sentiva di accusare il fratello VALERIO in responsabilità di livello maggiore rispetto alle accuse anche di omicidio che egli gli aveva già rivolte. Un giorno si sfogò con me dicendomi che egli "non poteva coinvolgere VALERIO perchè aveva anche dei genitori ai quali doveva dar conto del suo comportamento". CRISTIANO ha una psicologia molto fragile ed è estremamente condizionato dalla personalità del fratello.

In riferimento all'omicidio MANGIAMELI mi disse che venne ammazzato perchè si appropriò di circa 40 o 50 milioni..."

ANSALDI prosegue mostrando di non credere a questa motivazione

dell'omicidio, e riferendo in proposito l'opinione dei vertici di Terza Posizione (del resto poi espressa in un volantino diffuso dopo il rinvenimento del cadavere di MANGIAMELI, nel quale, mitizzando la figura della vittima e proponendo l'interpretazione del "delitto di Stato" connesso alla strage di Bologna, si diceva testualmente: "...hanno ucciso Francesco perchè aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare..."; v. "amplius" in cap. 8, paragrafo III):

"ADINOLFI e SPEDICATO, che con FIORE e MANGIAMELI facevano parte del vertice di T.P. nel cui movimento io mi riconoscevo, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio MANGIAMELI si nascondeva una causale ben più consistente. MANGIAMELI cioè si era reso conto nel suo peregrinare tra Taranto e Roma che FIORAVANTI Valerio operava in una doppia posizione: da una parte egli militava all'interno dei NAR, "gruppo spontaneista"; dall'altra, usando appunto come paravento la sua militanza nei NAR, aveva stretto rapporti diretti con SIGNORELLI ed attraverso di lui con GELLI, SEMERARI e la P2.

Sia ADINOLFI che SPEDICATO mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI e che FIORAVANTI, nel corso della sua precedente carcerazione, durata pochi mesi, era stato in contatto con SIGNORELLI o forse con CALORE ed in quella situazione aveva accettato di operare per conto di SIGNORELLI.

A dire sempre dello ADINOLFI e dello SPEDICATO, SEMERARI rappresentava il tramite tra SIGNORELLI, GELLI e P2.

Tutte tali affermazioni mi furono confermate da Roberto FIORE allorchè andai a trovarlo, con CASELLATO e DI CILIA a Londra dove Roberto era latitante.

Vedemmo FIORE più volte e capii che egli era a conoscenza di tutto quanto riguardava Valerio. Ciò mi confermò quanto mi disse ZANI e cioè che tra FIORE e FIORAVANTI si era ingaggiata a Roma "una partita a scacchi" per la egemonia sull'ambiente romano più militarizzato.

FIORE mi riferì di essersi accorto di chi fosse veramente Valerio dopo l'omicidio di "CICCIO" MANGIAMELI.

Valerio, cioè, era coinvolto in trame occulte che erano le stesse che stavano dietro alla P2 e che quello stesso omicidio era legato a tali coinvolgimenti di Valerio, poichè il MANGIAMELI era ormai venuto a conoscenza dei rapporti oscuri del Valerio con ambienti piduisti ed era dunque in grado di screditarlo. ADINOLFI e ZANI mi dissero che era intenzione della direzione politica di T.P. di diffondere un dossier riguardante appunto le figure di FIORAVANTI e di SIGNORELLI e di AVANGUARDIA NAZIONALE per pubblicizzare quelle deviazioni. Si voleva far riferimento alle realtà stragiste rappresentate dal gruppo SIGNORELLI e da AVANGUARDIA e sottolineare come FIORAVANTI non rappresentasse che il braccio armato di SIGNORELLI e della realtà che c'era dietro di lui.

Intendo con la espressione "gruppo SIGNORELLI" innanzitutto il FACHINI, che costituiva il referente di SIGNORELLI per il Nord-Italia; il FIORAVANTI di cui ho detto, il SEMERARI ed

il GELLI.

ZANI mi disse che quando CAVALLINI evase (1976-1977) riparò da FACHINI ed ebbe in tal modo occasione di conoscere SIGNORELLI con il quale poi strinse amicizia.

Non posso dire se CAVALLINI abbia fatto parte di Costruiamo l'Azione. Per circa un anno ho avuto rapporti stretti con ZANI che riparò prima con la COGOLLI a casa mia e poi affittò una casa sempre a Torino. ZANI mi disse che si era prestato ad ammazzare MENNUCCI anche perchè ciò gli sarebbe servito come pretesto per chiedere a TUTI di ammazzare SIGNORELLI, in quanto, secondo ZANI, SIGNORELLI era coinvolto nelle trame della P2 ed in grado di coprire grosse operazioni finanziarie organizzate dalla P2. Mi disse anche che SIGNORELLI e DELLE CHIAIE, pur essendo al vertice di due strutture diverse e cioè O.N. e A.N., erano sempre stati in contatto poichè condividevano le medesime finalità stragiste e golpiste. ZANI parlava di A.N. come di realtà stragista coinvolta con i servizi segreti ed attribuiva ad essa responsabilità di stragi già avvenute e dunque la disponibilità a commetterne di altre.

Anche A.N., a suo dire, era in grado di coprire grosse operazioni finanziarie piduiste costituite da fughe di capitali all'estero, attraverso società di comodo e da traffici di armi..."

"...Nella mia casa di Torino in più occasioni, anche in presenza di COGOLLI, ZANI mi disse che FIORAVANTI, per ordine di SIGNORELLI aveva ucciso il giornalista PECORELLI ed aveva accettato di divenire un Killer della P2. Tale

convincimento me lo ribadì a Parigi in presenza di SORDI, tanto che, quando restammo soli, Walter mi disse; "potevo credere tutto, tranne che Valerio fosse il Killer della P2". E' mia sensazione che ZANI parlasse con cognizione di causa per l'omicidio MANGIAMELI e come deduzione dell'omicidio PECORELLI. Mi diceva che PECORELLI era stato ucciso perchè in possesso di carte che avrebbero potuto compromettere l'intera attività della P2.

Nulla so dell'omicidio di SEMERARI Aldo. So che costui era un intimo di SIGNORELLI".

* * * * *

Le dichiarazioni di Mauro ANSALDI appaiono di grande interesse, perchè, nel riferire le confidenze ricevute da altri esponenti della destra eversiva, egli cerca di distinguere, per quanto gli riesce possibile, le cognizioni di fatti delle opinioni, e non omette, inoltre, di ricordare i conflitti interni tra le varie associazioni neofasciste; conflitti idonei a fornire una corretta chiave di lettura di quelle opinioni.

Da una lettura attenta di queste dichiarazioni, peraltro in vari punti coincidenti con quelle di ALEANDRI, CALORE, SODERINI, SORDI, si desume infatti che:

- 1) la valutazione, fortemente negativa, di Valerio FIORAVANTI come "elemento coinvolto in trame occulte" (v. FIORE) e, addirittura, come "killer della P.2 (v. ZANI), era nata, in particolare, nell'ambiente di "Terza Posizione", soprattutto dopo l'omicidio di Francesco MANGIAMELI da parte dello stesso Valerio e del suo gruppo (v. ADINOLFI, SPEDICATO);
- 2) I rapporti, presunti, tra Valerio FIORAVANTI e la loggia P2 di Licio GELLI non costituivano oggetto di cognizione diretta, ma venivano dedotti dai rapporti tra Valerio e Paolo SIGNORELLI, ritenuto a sua volta in contatto con GELLI per tramite di SEMERARI (v. ADINOLFI, SPEDICATO, FIORE, ZANI);
- 3) le censure rivolte a Valerio FIORAVANTI traevano, quanto meno in parte, spunto da una rivalità politica insorta tra TP e NAR (v. il riferimento di ANSALDI alla "partita a scacchi" ingaggiata tra FIORE e FIORAVANTI per la egemonia

sull'ambiente romano più militarizzato);

- 4) la convinzione dei vertici di TP sui legami "piduisti" di Valerio FIORAVANTI era comunque sempre riferita, sul piano logico, all'omicidio PECORELLI (v. ZANI), ed alle "realità stragiste" rappresentate dal "gruppo di SIGNORELLI", cui venivano associati SEMERARI e GELLI (v. ANSALDI, con riferimento alle tesi di ADINOLFI e di ZANI).

* * * * *

Tra le notizie ricevute da ANSALDI, merita particolare attenzione, poi, quella su incontri conviviali tra SEMERARI, GELLI E SIGNORELLI (...sia ADINOLFI che SPEDICATO mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI...).

Su questa notizia si innesterà, poi, la "voce" di incontri diretti tra FIORAVANTI e GELLI; voce il cui fondamento appare alquanto labile, e che tuttavia si diffuse, probabilmente, sulla base di una induzione logica per cui i contatti GELLI-SEMERARI, SEMERARI-SIGNORELLI, SIGNORELLI-FIORAVANTI (questi si dimostrati) si trasformavano in contatti diretti fra tutti costoro.

Di queste "voci" reca testimonianza, in termini puntuali, un altro imputato "collaborante" dell'estrema destra, Gianluigi NAPOLI, già imputato, in diversi procedimenti, dei reati di ricostituzione del partito fascista, di associazione sovversiva e banda armata.

In un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Bologna il 28.10.1985, in qualità di imputato di reato connesso (v. vol. LXXVII), NAPOLI riferisce dapprima una serie di notizie riguardanti soprattutto il neofascismo veneto, e quindi, in particolare, Massimiliano FACHINI, indicato come esponente della "vecchia destra" insieme ai vari FREDA, DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI ecc.

Dopo avere esternato i suoi sospetti sulla "oscurità" dei legami e delle azioni del FACHINI, originati da vari episodi, NAPOLI ne ricorda uno riguardante SIGNORELLI:

"...Durante la mia detenzione ebbi modo anche di conoscere SCARANO Pierluigi che era legatissimo a SIGNORELLI.

Egli era in profonda crisi ideologica perchè aveva scoperto troppi intrighi e cose strane nella destra. La batosta più grave egli la ricevette quando si diffuse la notizia che SIGNORELLI aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con GELLI e uomini della P2. Si diceva anche che a una di queste cene avesse partecipato, come uomo di fiducia di SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio. La notizia veniva da qualificate fonti carcerarie dell'ambiente romano che era in stretto contatto con SCARANO e con SICA Ulderico, anche lui con me detenuto a Mantova. So che fu proprio SICA, assai amico di CALORE, a darci la notizia di cui sopra. Per meglio dire io assistetti a una discussione tra SICA e SCARANO avente ad oggetto le cene di SIGNORELLI con uomini della P2...

Attraverso questi elementi, in parte, come si è visto,

acquisiti durante la mia detenzione, e in gran parte fondati su ricostruzioni logiche successive degli elementi a mia disposizione, mi sono formato il convincimento che nell'ambito della destra abbia operato una struttura occulta rispetto alla maggior parte dei militanti e dotata di una progettualità politica oscura, oltre che legata agli ambienti dei Servizi Segreti e della massoneria.

Di tale formazione non so tracciare meglio i connotati poichè la mia posizione non mi ha posto in contatto se non con determinate persone nell'ambito della città dove vivo. Di tali persone ho indicato il MELIOLI, il FACHINI, gli unici i cui comportamenti non mi sono chiari.

Aggiungo anche che questa rappresenta anche la ragione di una mia sostanziale dissociazione dall'ambiente cui pure ho appartenuto e che mi inducono a rivelare quello che so....".

* * * * *

I RAPPORTI TRA VALERIO FIORAVANTI E PAOLO SIGNORELLI

LE LORO DICHIARAZIONI

IL PROGETTO DI ELIMINAZIONE DELL'AVV. ARCANGELI

Per esaurire l'argomento degli "incontri conviviali", spesso citato come indizio di rapporti illeciti tra i partecipanti, possono trarsi le seguenti conclusioni.

Appare quanto meno probabile che tali incontri abbiano registrato la partecipazione di GELLI, SEMERARI e SIGNORELLI.

D'altra parte come si è visto, SEMERARI era affiliato alla loggia P2 ed era certamente, a sua volta, in rapporti con SIGNORELLI. Di tali incontri parlano varie fonti.

E' certo, invece, che vi furono rapporti di frequentazione abbastanza intensi, non solo conviviali ma addirittura "domestici", tra Paolo SIGNORELLI e Valerio FIORAVANTI.

Tali rapporti, collocati però solo verso la fine del 1979, sono stati ammessi, infatti, dagli stessi interessati.

Ne parla dapprima Valerio FIORAVANTI, in un interrogatorio del 24.2.1981, con riferimento ad un episodio per la cui comprensione è necessaria una premessa.

Nell'ambito delle indagini concernenti l'omicidio LEANDRI, condotte dal P.M. di Roma Mario AMATO, tale Marco Mario MASSIMI,

nell'aprile del 1980, aveva rilasciato allo stesso dott. AMATO, e poi al funzionario di Polizia dott. Giorgio MINOZZI, una serie di dichiarazioni che s'era però assolutamente rifiutato di mettere a verbale.

Fra l'altro, il MASSIMI aveva riferito di una cena a casa del SIGNORELLI, del 9.12.1979, cui avevano partecipato, oltre al padrone di casa e a suo figlio Luca, anche Aldo SEMERARI, Sergio CALORE, lo stesso MASSIMI, Valerio FIORAVANTI e certo "Gianni" di Parma.

Nel corso della cena, secondo le dichiarazioni del MASSIMI, era stata decisa la eliminazione dell'Avv. ARCANGELI, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI. Nella circostanza, il FIORAVANTI e il MASSIMI si sarebbero dissociati dall'azione perchè dissenzienti sull'obiettivo e sulle modalità dell'operazione (l'episodio è citato nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, che richiama a sua volta la sentenza della Corte di Assise della stessa città del 5.4.1984, relativa all'omicidio AMATO. Come si è visto "supra", cap. 3, par.III, per un errore di persona, il 17.12.1979 in luogo dell'Avv. Giorgio ARCANGELI sarebbe stato ucciso il giovane Antonio LEANDRI: n.d.r.). Ebbene nell'interrogatorio reso il 24.2.1981 al Giudice Istruttore di Bologna (in vol. LXXVII), alla domanda riguardante l'episodio raccontato dal MASSIMI, Valerio FIORAVANTI così risponde:

"Mi chiede della famosa cena a casa di SIGNORELLI, come ho già detto ad altri magistrati, la cena come raccontato sui

giornali non è mai esistita. E' vero che portai MASSIMI a casa di SIGNORELLI, mi autoinvitai e portai MASSIMI. Ero uscito di carcere da un poco. Il SIGNORELLI non si secco', noi portammo le paste e il vino. A riguardo della cronologia di detta cena, penso che il MASSIMI e la famiglia SIGNORELLI abbia fornito le indicazioni esatte sarà stata una sera prima di Natale, non so se novembre o dicembre ma certo prima che CALORE venisse arrestato per la seconda volta. Una volta sola io e MASSIMI andammo a cena da SIGNORELLI e portammo le paste, credo fosse prima di Natale....

MASSIMI si era messo in testa che quando si usciva si facevano le cose in grande, la rivoluzione... ma noi non intendevamo dargli responsabilità ad una persona come il MASSIMI. Si sarà sentito tradito Non so cosa lo abbia spinto a detto comportamento, non ha detto la verità - come dice ora il P.M. - ma ha inserito il SIGNORELLI, SEMERARI E GIANNI DI PARMA che non c'entrano (si capisce SIGNORELLI era a cena), ma MASSIMI ha creduto che.... fossero i capi della futura rivoluzione e coloro che non volevano farlo partecipare. Tale era la spiegazione della condotta di MASSIMI che consideriamo più una stupidaggine che una delazione.....".

In un successivo interrogatorio del 4.3.1981, reso sempre al Giudice Istruttore di Bologna (v. vol. LXXVII), Valerio FIORAVANTI espone dapprima il suo punto di vista sulle differenze esistenti tra i gruppi di estrema destra allora operanti a Roma (Terza Posizione; Costruiamo l'Azione; FUAN) e quindi aggiunge:

"Diversa ancora è la situazione dei "NAR", che come ho già detto, sono una sigla sotto cui operano diverse persone, spesso tra loro non collegate. Posso per esempio riferire che tra il gruppo del "FUAN" e quello di CALORE e SIGNORELLI sono corse parole grosse perchè quelli del "FUAN" continuavano a tacciare SIGNORELLI di "infamia" e questo ultimo se ne risenti' dicendo che la cosa doveva cessare e mandò i suoi seguaci in via Siena con l'intenzione di dare una lezione, mi pare che in particolare cercassero PIZZONIA. Ma non trovarono nessuno e non accadde nulla.

Il G.I. fa presente all'imputato che il CAVALLINI risulta essersi appoggiato in Treviso a personaggi notoriamente appartenenti al disciolto "Ordine Nuovo", quali RAHO, PATRI, a loro volta collegati al SIGNORELLI, mentre risulta che la conoscenza di CAVALLINI ed al sodalizio con quest'ultimo da parte dello stesso FIORAVANTI Valerio è successivo alla sua scarcerazione da Rebibbia, ove aveva frequentato il SIGNORELLI.

Io non so se CAVALLINI si sia appoggiato al giro di "Ordine Nuovo" in precedenza. Può anche darsi e del resto CAVALLINI è stato latitante diverso tempo ed ha avuto i suoi appoggi, del resto non ha mai detto di essere stato collegato a SIGNORELLI, nè io ho mai avuto niente a che fare con SIGNORELLI, salvi i termini di conoscenza di cui ho già detto nei precedenti verbali. In realtà nessuno di noi ha mai riconosciuto dei capi e tanto io che CAVALLINI la pensiamo allo stesso modo al riguardo. SIGNORELLI del resto,

non era visto di buon occhio perchè era passato indenne attraverso una infinità di vicende giudiziarie ed io affermo che egli o è un genio, oppure è molto sciocco e non conta nulla.

Ma come è possibile che lei potesse decidere delle azioni di tipo militare, e in qualche caso addirittura quelli che lei ha definito "atti di giustizia", se non si accetta l'ipotesi che lei facesse parte di un'organizzazione che le affidava compiti ben precisi?

In realtà questo modo di pensare non corrisponde alla situazione. Ciò che ci legittimava a compiere certe azioni era soltanto la nostra volontà e la nostra intelligenza.

Nell'ambito del nostro gruppo spettava a noi e a nessun altro decidere quale linea seguire e quindi anche eventuali punizioni verso coloro che a nostro giudizio avevano sbagliato.

Per esempio nel caso di FIORE avevamo deciso di punirlo per il suo comportamento. Infatti egli non aveva agito bene e prima di punirlo intendevamo che egli ponesse rimedio a ciò che aveva combinato. Ove avesse posto rimedio non sarebbe stato necessario ricorrere alle cattive.

In sostanza noi non avevamo apprezzato il comportamento di FIORE, che dopo aver organizzato una banda, nel momento in cui tutti i militanti finivano in galera, è fuggito all'estero con la cassa, e non contento pretendeva ancora dai suoi ragazzi altri colpi e altro denaro, senza degnarsi neppure di fare un memoriale. Era lui che doveva prendere

iniziativa in questo senso perchè era il "numero uno" e conosceva tutto e aveva l'autorevolezza necessaria. La legittimazione a chiedere quanto sopra al FIORE ci derivava dalla esigenza di ripulire l'ambiente, che se pure diviso a settori è pur sempre l'ambiente neo-fascista che a noi interessa...."Ma cosa dice dei rapporti esistenti con Avanguardia Nazionale?

- Premetto che noi abbiamo sempre considerato gli ambienti di Avanguardia Nazionale pericolosi perchè a nostro giudizio inquinati da contatti con i servizi segreti, in quell'ambiente si opera su piani totalmente diversi dal nostro, quali progetti di colpo di stato, traffici internazionali di armi ecc. Basti pensare poi, che coloro che compiono azioni nell'ambito di Avanguardia Nazionale vengono schedati per poi essere ricattati, tanto si mormora in giro...

...Si diceva anche a Roma che SIGNORELLI era ricattato da quelli di AVANGUARDIA NAZIONALE, o comunque che lo fosse stato in passato. Anzi questa era una delle ragioni per cui SIGNORELLI era guardato con un certo sospetto....".

* * * * *

Questo interrogatorio presenta tre punti degni di nota, poichè Valerio FIORAVANTI:

- fornisce una descrizione dei NAR a Roma in quel periodo ("una sigla sotto cui operano diverse persone, spesso tra

loro non collegate....) analoga a quella esposta da Amos SPIAZZI nell'intervista all'"Espresso" dell'agosto 1980 (" a Roma i NAR sono divisi in quattro gruppi distinti ed in gran disaccordo tra loro....

Hanno in comune tra di loro solo la volontà di fare "qualcosa a qualunque costo") e, ancor prima, nell'informativa al SISDE del 28.7.1980 ("...quattro gruppi dei NAR che, al momento, agiscono e operano autonomamente, in Roma, con iniziative individuali, spesso in contrasto tra loro"; v., "amplius", in cap. 8, paragrafo IV: n.d.r.);

- esprime giudizi negativi su Paolo SIGNORELLI, riferendo anzi di sospetti sul suo conto originati da pregressi rapporti con gli "ambienti inquinati" di AVANGUARDIA NAZIONALE e nel contempo minimizza l'importanza dei rapporti intrattenuti con SIGNORELLI da lui stesso e da CAVALLINI;

- espone abbastanza chiaramente i motivi del suo conflitto con Roberto FIORE, affermando che costui, "nel momento in cui tutti i militanti finivano in galera", era fuggito all'estero "con la cassa senza degnarsi di fare neppure un memoriale...".

L'affermazione, come si vede, è del tutto coerente con i concetti espressi da SORDI e SODERINI, per spiegare le motivazioni dell'omicidio di Francesco MANGIAMELI (....i dirigenti di TP erano "scappati" dopo i fatti di Bologna abbandonando "i piscelli in galera o latitanti....; dopo la strage di Bologna i dirigenti di TP rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del

"gruppo operativo"; la rapina dell'armeria "FABRINI" del 5.8.1980 fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR- NUCLEO ZEPPELIN"; v. "amplius", in cap. 8, paragrafo I: n.d.r.).

Come si è detto, i rapporti con Valerio FIORAVANTI erano stati ammessi dallo stesso SIGNORELLI in un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Roma il 30.12.1980 (v. Vol. LXXVII).

In questo interrogatorio, fra l'altro, SIGNORELLI espone sinteticamente la sua "storia" politica, ponendo in evidenza i rapporti, spesso di concorrenza o conflitto piuttosto che di collaborazione, con altri gruppi dell'estrema destra:

".....Per quanto riguarda i rapporti con Stefano SODERINI confermo quanto già detto. Debbo solo aggiungere che, per sentito dire, nella zona di Vigna Clara avevo appreso che lo stesso aveva aderito a Terza Posizione, organizzazione questa verso la quale non ho mai nutrito eccessiva simpatia politica e con la quale non ho mai avuto alcuna forma di collaborazione o contatto. Debbo precisare peraltro che fui espulso dal M.S.I., nell'estate del 1976, per aver fondato un gruppo denominato "Lotta Popolare".

Ricordo che, avendo dato vita assieme ad altre persone ad una radio privata denominata "Radio Contro" nei locali della

stessa tenemmo un incontro con Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, esponente di "Lotta Studentesca", allo scopo di svolgere un'azione comune in campi differenziati; ci accorgemmo peraltro che gli esponenti di Lotta Studentesca non gradivano essere coinvolti in attività con persone che si erano già qualificate e soprattutto che avevano una differente età. Per tale motivo l'iniziale idea di collaborazione venne meno. Successivamente, mentre Lotta Studentesca si trasformava in Terza posizione, il gruppo di Lotta popolare si esaurì da solo ed io cessai di svolgere attività politica che ripresi soltanto nel 1978 con la collaborazione al periodico "Costruiamo l'azione".

A D.R. Ho visto un paio di volte il SODERINI assieme al FIORAVANTI Valerio nella zona di Vigna Clara. Preciso peraltro che gli stessi erano assieme ad altri giovani che frequentano la zona. Ciò è avvenuto nel periodo successivo a quello in cui il FIORAVANTI Valerio frequentò la mia casa, dopo la sua scarcerazione. Come ho detto già in precedenza, il FIORAVANTI venne varie volte a mangiare a casa mia, spesso autoinvitandosi, in un periodo di tempo di circa un mese o poco più dopo la sua scarcerazione. Fu in occasione di una di tali sue venute che portò con sé il MASSIMI. Se non sbaglio tale cena con il MASSIMI fu antecedente alla scarcerazione del CALORE. Dopo tale periodo il FIORAVANTI non si fece più vedere in casa mia, però io continuai a vederlo nella zona di Vigna Clara. A distanza di tempo mi telefonò dandomi un appuntamento a Piazza Santiago ed al suo posto si presentò invece il MASSIMI con la moglie. Escludo,

come mi si contesta, che io abbia richiesto al MASSIMI in tale occasione un documento falso per un ragazzo del quale avrei fornito fotografie.

Non so spiegarmi tali dichiarazioni del MASSIMI, persona che non ha nei miei confronti alcun motivo di rancore. Faccio presente che, dopo aver letto sul quotidiano "Paese Sera" il testo della relazione di un funzionario di P.S. che raccolse dichiarazioni del MASSIMI, avendo potuto averne esatta cognizione, ho tratto la convinzione che il MASSIMI con tali dichiarazioni intendesse danneggiare qualcuno, penso a persone diverse da me, che vengono menzionate nella detta relazione.

A D.R. escludo che in occasione della cena che si tenne a casa mia col FIORAVANTI e col MASSIMI, si sia parlato dell'Avv. Arcangeli.

Ricordo che si parlò unicamente della comune esperienza di detenzione.....

A D.R. Per "Scipionidi" si fa riferimento alle persone che gravitano attorno alle "Edizioni Europa" che si trovano in Via degli Scipioni e fanno capo all'On.le RAUTI. Con tale definizione si esprime altresì un concetto dispregiativo per tale gruppo di persone e l'orientamento che rappresentano....

.....Prendo atto che mi si riferisce che il MASSIMI ha detto che durante la nostra detenzione io dicevo che ARCANGELI era un "infame" e si era messo con gli "Scipionidi". In proposito escludo di aver mai detto in

carcere che l'ARCANGELI fosse una spia e del resto non mi risulta che lo stesso frequenti o abbia mai frequentato le Edizioni Europa di via degli Scipioni o che sia vicino politicamente all'On.le RAUTI.

A D.R. Non ho mai sentito nominare nè ho conosciuto certo CAVALLINI Gilberto Giorgio, nè ho sentito Valerio FIORAVANTI parlare di certo "Gigi".....

Questo interrogatorio di SIGNORELLI appare interessante per due motivi.

In primo luogo perchè, come già detto, evidenzia (in forma probabilmente esagerata per esigenze difensive, e tuttavia sostanzialmente coincidente con fonti quali ALEANDRI, CALORE, etc.) una certa discontinuità e variabilità nel tempo dei suoi rapporti con i vari gruppi della destra giovanile romana.

In secondo luogo, malgrado il totale rigetto delle accuse del MASSIMI, induce a ricollegare la sua frequentazione di Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE ed altri, nel novembre-dicembre 1979, al progetto di eliminazione dell'Avv. ARCANGELI (mentre non si ravvisano elementi concreti suscettibili di far presumere, al di là di ipotesi pur sempre possibili, un collegamento con altri fatti che interessano il presente procedimento).

* * * * *

I VIAGGI DI PAOLO SIGNORELLI IN SICILIA

Analogamente a quanto si è osservato nel paragrafo precedente sulla frequentazione SIGNORELLI-FIORAVANTI nel novembre-dicembre 1979, non sono neppure emersi, dalle pur accurate indagini eseguite, elementi concreti di collegamento tra i fatti costituenti oggetto del presente procedimento e i viaggi compiuti da SIGNORELLI in Sicilia, negli anni 1976 - 1978.

Sono state già ricordate, su questo argomento, le dichiarazioni rese alla Corte di Assise di Bologna da Paolo ALEANDRI (paragrafo IV) e da Sergio CALORE (paragrafo V).

L'episodio ricordato da ALEANDRI, verificatosi nell'estate del 1978, è stato così ricostruito dalla DIGOS di Palermo (v. rapporto del 28.1.1986, fot. 569793 - 569798):

"ALEANDRI Paolo di Porfirio, nato a Poggio Mirteto (RI) il 22.5.1955, ivi residente in via Roma n. 44, di fatto domiciliato a Roma in via Vincenzo Morello n. 25, nella prima decade dell'agosto 1978 ha soggiornato in questa provincia, ospite del noto estremista di destra INCARDONA VENTURA Roberto Paolo, nato a Trabia il 6.8.1953, ivi residente in via La Masa n. 90.

Nel pomeriggio del giorno 9.8.1978 in questa Piazza Politeama, il predetto ALEANDRI Paolo veniva fermato ed

accompagnato da personale di questa DIGOS in Ufficio, a seguito di una lite che vedeva coinvolti MIRANDA Roberto, nato a Palermo il 20.9.1955 e tale BONAFEDE Antonino nato a Palermo il 28.2.1941, politicamente non definito.

In particolare tale CANNATELLA Francesco, nato a Palermo il 6.10.1923 aveva sollecitato il MIRANDA a liberare un telefono pubblico per poterlo, a sua volta, utilizzare.

In difesa del CANNATELLA giungeva poco dopo il BONAFEDE Antonino, il quale nel prosieguo della discussione si era armato di una mazza di legno, colpendo alla testa il MIRANDA Roberto.

La lite stava per degenerare per l'intervento di altri giovani, successivamente identificati dal personale della Polizia di Stato intervenuto sul luogo.

Mentre, infatti, gli operatori provvedevano ad identificare i litiganti, l'Appuntato di P.S. CHISESI Felice, in servizio presso questa DIGOS, avendo notato un Agente della Polizia di Stato impegnato in una discussione con un giovane in stato di palese agitazione, si avvicinava qualificandosi, ma veniva colpito, improvvisamente e senza motivo alcuno, da un pugno al viso, dallo stesso, identificato poi per l'ALEANDRI Paolo.

Quest'ultimo veniva, pertanto, denunciato in stato di arresto per violenza a P.U. nell'esercizio delle sue funzioni ed associato alla locale Casa Circondariale.

Il predetto, rimesso in libertà provvisoria il 10.8.1978, il 21.3.1979 con sentenza del Tribunale di Palermo veniva condannato a mesi 6 di reclusione e in data 31.1.1980, con

sentenza della locale Corte di Appello veniva concessa, allo stesso, la sospensione della pena per anni 5 e la non menzione della condanna.

Si procedeva, altresì, a denunciare in stato di libertà il BONAFEDE Antonino, per porto e detenzione abusiva di arma impropria e per lesioni nei confronti del MIRANDA Roberto.

Nell'occasione venivano identificati e successivamente rilasciati il SIGMORELLI Paolo nato a Roma il 14.3.1934 ed il figlio SIGMORELLI Luca, nato a Roma il 18.10.1960, avvicinatisi al luogo della lite per aver riconosciuto tra i presenti il loro amico ALEANDRI Paolo.

Si soggiunge, ad ogni buon fine che nello stesso periodo anche il SIGMORELLI Paolo, unitamente al figlio Luca, si trovava ospite dell'INCARDONA.

* * * * *

Con riferimento, poi, al misterioso personaggio di cui aveva parlato ALEANDRI, e che SIGMORELLI gli aveva riferito essere "un appartenente ai servizi segreti" che "era all'Ucciardone con la qualifica" (forse) "di medico legale", la DIGOS di Palermo elenca i numerosi medici che nel 1978 avevano prestato servizio presso la Casa Circondariale di Palermo nella qualità di "medici incaricati", "medici di guardia", "specialisti convenzionati" (v. infra, per un tentativo di identificazione di tale personaggio).

Il rapporto della DIGOS, quindi, prosegue fornendo le notizie

acquisite sull'INCARDONA e sul personaggio libico di cui aveva parlato CALORE:

"INCARDONA VENTURA Roberto di Paolo e di SANFILIPPO Antonina, nato a Trabia (PA) il 6.8.1953, ivi residente, Contrada Piani n. 106, ex studente universitario, in atto gestore di un rifornimento di benzina, è stato uno dei maggiori esponenti della destra extraparlamentare.

Già attivista del Fronte della Gioventù, nel 1976 diede vita al movimento di estrema destra "Forze Nuove", i cui aderenti successivamente confluirono tutti nel locale "Comitato di lotta popolare" e poi in "Terza posizione".

Elemento estremamente abile e sfuggente, dotato di buone capacità organizzative, ha svolto intensa attività politica con i ben noti Pierluigi CONCUTELLI, Francesco MANGIAMELI ed Enrico TOMASELLI, in atto detenuto a Roma perchè responsabile di partecipazione a banda armata ed altro. Raramente è stato coinvolto in disordini di piazza riuscendo sempre a sottrarsi abilmente.

Più volte in passato la sua abitazione è stata oggetto di perquisizione ed il suo telefono sottoposto a intercettazione, comunque con esito negativo....

L'INCARDONA VENTURA Roberto è coniugato con ELLI Patrizia nata a Rho (MI) il 24.11.1955, con la quale ha gestito in questa via Dante n. 44/B la libreria "Excalibur".

I coniugi INCARDONA da qualche mese, a seguito di dissidi, si sono separati.

ELLI Patrizia che dimora in questo centro in via Aspromonte n. 59 e spesso si porta presso i propri genitori, è stata dipendente della Imer S.p.A. di Palermo Azienda Metalmeccanica operante in campo internazionale. Per conto di detta società avrebbe operato in Libia, venendo licenziata perchè sospettata di attività indebita.

Durante la permanenza in Palermo non risulta aver dato luogo a rilievi con la sua condotta nè svolgere attività politica e nulla si rileva a suo carico in questi atti.

In collegamento con la Libia i coniugi INCARDONA avrebbero attivato in Trabia una società di import-export, ma gli accertamenti svolti hanno dato esito negativo.

IBRAHIM MILADJ si identificherebbe per MILADI IBRAHIM, nato a Tripoli l'11.7.1944, cittadino libico, titolare di passaporto n. G/370775 rilasciato a Tripoli il 7.7.1977.

Il predetto, giunto in Palermo il 7.1.1978 in compagnia della cittadina irlandese BHROINN SILE, nata a Gallinle l'1.8.1955, domiciliata a Dublino, titolare del passaporto n. F/191698, rilasciato a Dublino il 29.5.1970, ha preso alloggio presso il Politeama Palace Hotel ripartendo per Roma il successivo giorno 9.

Il MILADI nel 1978 è stato per qualche mese alle dipendenze del Consolato libico di Palermo facendo rientro poi a Roma.

Il 18.10.1978 è stato tratto in arresto da Agenti di P.S. del Commissariato di Porta Pia di Roma per rissa aggravata e porto di coltello di genere vietato. Scarcerato il 24 successivo con diffida a lasciare il territorio nazionale il 31 ottobre del 1978 ripartiva per Tripoli dall'aeroporto di

Fiumicino.

Dagli atti si rileva altra scheda di alloggio presso il locale Hotel Jolly di MILADI IBRAHIM, nato a Tripoli il 1944, Passaporto G/510775, rilasciato a Tripoli il 5.7.1977, avvenuto il 17.12.1978. Lo straniero risulta ripartito per Messina il 20.12.1978.

Dagli atti non risulta l'esistenza di rapporti tra MILADI IBRAHIM ed ELLI Patrizia, anche se non sono da escludere in considerazione che la ELLI ha dimorato per qualche tempo in Libia...".

* * * * *

Anche a seguito delle concrete indicazioni contenute nel citato rapporto della DIGOS, è stata svolta una accurata attività istruttoria che ha consentito di chiarire, se non tutti, almeno gli aspetti più rilevanti della vicenda.

Particolarmente utili si sono rivelate le dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Palermo da Paolo ALEANDRI, Sergio CALORE, Patrizia ELLI, Roberto INCARDONA.

Sentito come teste il 14.5.1986 (fot. 639182 - 639185), Paolo ALEANDRI così riferisce in dettaglio le vicende connesse al suo arresto avvenuto a Palermo nel 1978:

"D.R. Circa il mio arresto a Palermo avvenuto nel 1978 posso dire che mi ero recato in quella città per un viaggio di vacanza ed anche per incontrarmi con elementi del nostro

gruppo. Ero in compagnia di Paolo SIGNORELLI e della di lui moglie nonché con altra donna, allora mia fidanzata, di nome Anaclea FERRARO.

Eravamo ospiti di Roberto INCARDONA e dopo qualche giorno dal nostro arrivo Paolo SIGNORELLI ed io ci recammo a Piazza Politeama ove avevamo un appuntamento all'Extrabar con alcune persone fra le quali Roberto MIRANDA. Quando giungemmo sul posto, io, che precedevo di alcuni metri Paolo SIGNORELLI, notai una certa confusione ed una volante della Polizia che si allontanava con a bordo Roberto MIRANDA col volto insanguinato. A questo punto la vicenda mi incuriosì e mi avvicinai notando che vi erano ferme altre Volanti.

In quel momento mi sentii spingere violentemente da tergo (non posso ricordare però le modalità dell'azione, sia per il tempo trascorso sia perchè avevo libato abbondantemente poco prima) verso una vettura della Polizia che aveva uno sportello aperto. Sentendomi aggredito mi voltai e colpii con un pugno al viso una persona con abiti civili che mi stava dietro. Costui esibì un documento di riconoscimento che lo qualificava come agente della P.S. Preciso meglio che questa esibizione fu compiuta da persona diversa dal predetto, il quale mi fece entrare in una Volante della Polizia. Gli agenti mi dissero che la persona da me colpita era un agente DIGOS che loro stavano accompagnando a casa e che quindi si trovava solo casualmente presente.

Fui portato in Questura e quindi da lì agli uffici della DIGOS, dopo circa mezz'ora. Presso la Digos trovai Paolo

SIGNORELLI, il quale, come appresi successivamente da qualcuno del mio gruppo che aveva assistito alla lite, aveva perentoriamente fermato un'altra Volante e si era fatto accompagnare alla Digos. Ma oltre a questo fatto singolare notai, quale circostanza ancora più strana, che il SIGNORELLI mi raccomandava al funzionario della Digos, sostenendo che io ero una persona per bene. Ciononostante il funzionario mi disse che dovevo essere arrestato in quanto c'era una denuncia dell'agente da me colpito. Fui accompagnato in carcere e messo dopo un paio di giorni in libertà provvisoria.

Ritornai quindi a casa dell'Incardona a Trabia, ove la mattina successiva al mio ritorno, mentre ero solo a casa, si presentò uno sconosciuto che qualificandosi come amico del SIGNORELLI, si dispose ad aspettarlo e cominciò a chiedermi informazioni circa le mie idee politiche, riferendomi altresì che era a conoscenza di quanto mi era accaduto qualche giorno prima.

In quel frattempo ritornò il SIGNORELLI con la moglie e potei notare che lo stesso SIGNORELLI sbiancò in volto nel vedere la persona che era con me. Quindi si salutarono e si allontanarono insieme alla moglie del SIGNORELLI. Al suo rientro costui, dopo due o tre ore, mi disse che avevo parlato con un membro dei Servizi da lui ben conosciuto, il quale era stato incaricato di raccogliere informazioni su paventati tentativi di sequestro di persona nel Sud Italia da parte di gruppi di destra e di ciò aveva messo al corrente il SIGNORELLI.

Costui aggiunse che detto agente dei Servizi o servendosi della sua qualità di medico ovvero addirittura, non ricordo bene, spacciandosi come medico, aveva accesso all'Ucciardone ed ivi aveva seguito la mia vicenda. Mi sono limitato a dire aveva accesso all'Ucciardone poichè non ricordo bene se il SIGNORELLI mi specificò che genere di attività il predetto svolgeva all'interno dell'Ucciardone.

Spontaneamente soggiunge: E' senz'altro strano che il SIGNORELLI mi confidasse la sua frequentazione con personaggio legato ai Servizi.

Ma debbo spiegare che il SIGNORELLI sapeva bene che io, tramite Fabio DE FELICE, avevo fatto la conoscenza di Licio GELLI, come ho già avuto modo di riferire in diverse altre occasioni. Io ho interpretato quindi questa sua rivelazione come un cauto sondaggio effettuato da SIGNORELLI nei miei confronti per valutare le mie reazioni. Non escludo infatti che egli potesse ipotizzare che io fossi contiguo rispetto ad un determinato ambiente, così come noi sospettavamo nei suoi confronti.

Aggiunge spontaneamente: sono a conoscenza di una vicenda che, pur non ritenendo abbia eccessiva importanza ritengo doveroso riferire.

Tramite un architetto di Roma, di cui non ricordo il nome, facemmo la conoscenza di un libico per il tramite di una certa Patrizia, amica dell'architetto. Il libico asseriva di essere appartenente ad un Corpo addetto ad operazioni speciali e chiese l'intervento del nostro gruppo per

ottenere forniture anche di armi di interesse per la Libia. Il nome del predetto era Ibraim MILADI ed è stato conosciuto un po' da tutti, fra cui SIGNORELLI, INCARDONA, non ne sono sicuro, SEMERARI e CALORE.

Le trattative si arenarono per nostra totale incapacità di attingere a serie fonti di fornitura....".

Le circostanze narrate da ALEANDRI sono apparse dapprima meritevoli di particolare attenzione, soprattutto per i riferimenti:

- al misterioso personaggio indicato da SIGNORELLI come appartenente ai "Servizi" che, forse in quanto medico (o spacciandosi per tale) aveva facoltà di accesso all'Ucciardone.

Tale personaggio, invero, avrebbe potuto avere una qualche relazione con il piano di evasione di CONCUTELLI dal carcere dell'Ucciardone progettato più di un anno dopo (v. "amplius" cap. 3);

- all'equivoco agente libico, coinvolto in traffici di armi coinvolgenti esponenti della destra eversiva.

Di quest'ultimo personaggio aveva parlato anche Sergio CALORE nell'ambito della deposizione resa al Giudice Istruttore di Palermo il 29.4.1986 (già ricordata nel Cap. 2).

CALORE, infatti - dopo aver ricordato che aveva conosciuto Roberto INCARDONA a Roma nel 1977, in quanto presentatogli, insieme ad Enrico TOMASELLI, da Paolo SIGNORELLI - aveva

aggiunto:

"L'INCARDONA ha avuto una vicenda amorosa con certa Patrizia, da me conosciuta perchè aveva una relazione con tale IBRAHIM MILADI, da me conosciuto nella Villa di SEMERARI a Castel San Pietro (Rieti). Il MILADI mi disse che faceva parte dei servizi segreti libici e che intendeva avvalersi dell'avv. Antonio IEZZI e di Fabio DE FELICE per costituire una società di import-export, da utilizzare per l'acquisto di armi ed equipaggiamenti militari da destinare alla Libia. Tali discorsi avvennero alla presenza di IEZZI, DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, Paolo ALEANDRI; il mio intervento era richiesto in qualità di esperto di armi (durante il servizio di leva ero aiuto-artificiere). Una parte dei guadagni della società sarebbero stati destinati al nostro gruppo. Il MILADI era munito di licenza apposita rilasciata dall'Istituto di Commercio Estero. Accadde, però, che l'INCARDONA si invaghì, ricambiato, della Patrizia, che insieme si trasferirono a Milano e questa complicazione sentimentale fece naufragare il progetto. La società avrebbe dovuto avere sede a Palermo. Su queste vicende ho già riferito al G.I. Imposimato e ad altri giudici di Firenze e di Bologna e, per tali fatti, vi è già stato un procedimento penale ormai concluso.....".

* * * * *

Più dettagliate notizie sul MILADI sono state poi fornite dalla "Patrizia" citata da CALORE e ALEANDRI, che però ha escluso di essere a conoscenza del fatto che il cittadino libico appartenesse ai Servizi Segreti libici e si occupasse di forniture di armi.

Esaminata infatti come teste il 10.5.1986 (foḡ. 630596 - 630600), Patrizia ELLI ha così riferito i suoi rapporti con IBRAHIM MILADI, con Roberto INCARDONA e con gli altri amici di quest'ultimo:

"In effetti, per un certo periodo, dal dicembre 1977 all'agosto 1978, ho avuto una relazione con tale MILADI IBRAHIM, un libico che io ho conosciuto a Roma presso l'ufficio ESPI dove allora lavoravo come impiegata. Il MILADI mi appariva come commerciante e più precisamente come procacciatore d'affari, nell'interesse del Governo libico; egli aveva contatti, per tale motivo con aziende del gruppo ESPI (IMER). Sia la IMER, sia una precedente società poi incorporata nella IMER (C.M.C.), avevano avuto anche nel passato delle commesse da parte del Governo libico e, quindi, la presenza in Italia del MILADI non era per nulla strana. Fra l'altro, egli aveva dimestichezza di rapporti con l'Ing. ARISTA, direttore commerciale della IMER e con l'ing. FACCHINATO, direttore tecnico della società stessa; conosceva altresì il dr. MODICA, amministratore delegato della società in questione. Mi risulta che l'ing. ARISTA, attualmente - se non erro -, Assessore ai LL.PP. del Comune //

di Palermo, è stato in Libia più volte col MILADI per motivi inerenti alla sua attività. Io, invece, non vi sono mai andata, non essendoci motivi professionali per cui dovessi andarci; inoltre, il MILADI non mi ci ha mai voluto accompagnare facendomi presente che in quel Paese la presenza delle donne non è gradita.

A D.R.: Non mi risulta affatto che il MILADI facesse parte dei Servizi Segreti libici nè so che fosse soprannominato "Roki". Anzi, dal discorso che mi faceva ho ritenuto di dedurre che non fosse particolarmente legato al suo Paese tanto che aveva in animo di raggranellare una somma di danaro per poter rilevare in Grecia un albergo e potersi stabilire definitivamente in quel Paese. Credo che abbia realizzato questo suo intendimento, poichè uno o due anni fa un mio amico residente in Roma, l'Arch. Giorgio ZANNELLI, telefonicamente mi comunicò che aveva incontrato il MILADI e la moglie a Roma e che aveva saputo che costui aveva acquistato un albergo sulla costa orientale della Grecia.

A D.R.: Non mi risulta affatto che il MILADI sia stato ucciso; una fotografia del medesimo, l'unica rimastami, l'ho trasmessa informalmente al dr. Aldo Gentile, dopo di essere stata sentita dal medesimo come teste nel procedimento penale concernente la strage di Bologna ed altri fatti.

A D.R.: Circa la mia conoscenza di Roberto INCARDONA, posso dire quanto segue. L'Arch. ZANNELLI intorno all'aprile del '78, doveva trasferirsi a Terrasini per tenervi un seminario di specializzazione post-universitaria e mi pregò di curare i suoi interessi, durante la mia permanenza a Roma, con un

gruppo finanziario facente capo a Paolo SIGNORELLI, col quale era in corso una trattativa inerente ad un affare, sul quale non saprei fornire altri particolari, per una grossa fornitura di petrolio. Nell'ambito di questi miei contatti con Paolo SIGNORELLI, feci la conoscenza di Roberto INCARDONA, col quale cenai a casa del SIGNORELLI. Allora non seppi quale era la natura dei rapporti che intercorrevano tra i due ma in seguito appresi che l'INCARDONA collaborava alla redazione di un giornale di estrema destra, diretto dal SIGNORELLI. Accadde che l'Ing. ARISTA o meglio la Direzione amministrativa dell'IMER mi trasferì a Capaci, perchè venne chiuso l'Ufficio di rappresentanza dell'ESPI in Roma; il SIGNORELLI allora, mi disse che avrei potuto rivolgermi all'INCARDONA per quanto dovesse occorrermi nella nuova sede. Fu così che cominciai a frequentare l'INCARDONA e, quando mi licenziai dall'IMER per dissapori con l'Ing. Arista (nel 1979), decisi di tornarmene a Milano.

L'INCARDONA si offrì di accompagnarmi in macchina ed è rimasto mio ospite, in Milano, per circa 15 giorni. In questo periodo maturò la nostra decisione di sposarci e ciò in effetti avvenne dopo circa un mese (19 maggio '79). Ovviamente non rividi più il MILADI al quale avevo comunicato la mia decisione di troncare la nostra relazione per sposare l'INCARDONA.

A D.R.: Il MILADI, per quel che ne so, ha incontrato l'INCARDONA soltanto una volta e cioè, quando sono stata a casa del prof. SIGNORELLI. Egli infatti mi aveva

accompagnato poichè si doveva discutere di argomenti tecnici, inerenti alle forniture di petrolio in cui egli, a differenza di me, era versato. Per quel che ne so non credo che il MILADI e l'INCARDONA si siano mai più incontrati.

A D.R.: Non credo di conoscere Sergio CALORE; o meglio, il suo nome non mi dice nulla.

Il G.I. dà lettura alla teste della dichiarazione resa da Sergio CALORE il 9.4.1986, nella parte in cui il medesimo afferma di averla incontrata a Roma o meglio a Castel San Pietro (Rieti), a casa di Aldo SEMERARI. La teste risponde: in effetti sono stata nella villa di SEMERARI insieme con IBRAHIM MILADI; ciò, senza uno specifico motivo ma solo per una scampagnata. Fummo invitati dal SIGNORELLI e quella fu l'unica volta che incontrai il SEMERARI. In effetti c'erano altre persone e può darsi, quindi, che ci fosse anche il CALORE ma io, ripeto, non ne conosco il nome e, peraltro, non mi è stato presentato nessuno degli invitati. Potei notare che gli uomini si appartarono per parlare da soli e, anzi ci fecero presente bruscamente a noi donne questa loro esigenza; ignoro, quindi, di che cosa hanno parlato nè IBRAHIM mi riferì nulla se non che quella gente non gli piaceva e non voleva averci a che fare. Apprendo con stupore, dunque, che, secondo il CALORE, il MILADI apparteneva ai Servizi Segreti libici e che trattava con essi forniture di armi per la Libia.

A D.R.: Ho conosciuto, invece, Paolo ALEANDRI, perchè seguiva come un'ombra Paolo SIGNORELLI e, adesso ricordo, era presente sia nella cena a casa di quest'ultimo sia nella

villa di SEMERARI.

A D.R.: I nomi dell'avv. IEZZI e di Fabio DE FELICE non mi dicono nulla ma non escludo che fossero presenti nella villa di SEMERARI.

A D.R.: Ho conosciuto in quanto intimi amici di Roberto INCARDONA, anche Enrico TOMASELLI e Roberto MIRANDA. Li ho conosciuti dopo il mio matrimonio.

A D.R.: Ho cominciato a rendermi conto delle ideologie politiche di mio marito, da me non condivise, soltanto dopo il nostro matrimonio e ciò ha costituito motivo di gravi dissapori, culminati nella nostra separazione dopo appena un mese dalle nozze. Decidemmo di riprendere la convivenza nel novembre del 1979 dopo che io ottenni da lui la promessa che si sarebbe distaccato dai suoi amici la cui vicinanza mi sembrava estremamente pernicioso. Ricordo che, accompagnato da me perchè potessi notare la serietà dei suoi intenti, egli si recò da Ciccio MANGIAMELI, che sicuramente era il capo di quel gruppetto, e gli comunicò la sua decisione di non far parte più del gruppo stesso. Il colloquio fu abbastanza tempestoso e, nel corso dello stesso, il MANGIAMELI giunse perfino ad appellare mio marito come "traditore". Debbo soggiungere che contribuì molto a questa scelta di mio marito il fatto che egli, come me del resto, si avvicinava sempre di più verso problematiche esoteriche, incompatibili con il suo credo ideologico di un tempo. Senonchè, quando abbiamo aperto in Palermo una libreria con specifico indirizzo esoterico, detto locale è diventato

punto di incontro e di ritrovo degli amici di un tempo, con mio vivo disappunto; pertanto, sono ripresi i dissapori e le liti, finchè, definitivamente, ho deciso di separarmi da mio marito.

A D.R.: In questi anni di convivenza ho sentito, ovviamente, i nomi di tanti amici di mio marito, tra cui Valerio FIORAVANTI e Gigi CAVALLINI o meglio un certo Gigi, che però non è romano ma lavorava all'Istituto Platone di Palermo. Nei confronti del FIORAVANTI, che io non ho mai incontrato, l'INCARDONA si esprimeva in termini estremamente negativi, ritenendolo un pazzo e un esaltato.

A D.R.: Non mi risulta che dopo il nostro matrimonio mio marito abbia più incontrato Paolo SIGNORELLI.

A D.R.: Circa l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana, On.le Piersanti MATTARELLA, nulla mi risulta nè tale evento ha costituito mai oggetto di discussione o di commento tra me e mio marito. Fra l'altro, poichè la S.V. mi dice che tale delitto è avvenuto il 6 gennaio 1980, faccio presente che in quel periodo io mi trovavo a Milano, presumibilmente, a casa dei miei genitori. Infatti, il periodo natalizio io lo trascorro, generalmente, presso i miei congiunti".

* * * * *

L'attività istruttoria su questa vicenda è poi proseguita con l'esame di Roberto INCARDONA, il quale ha ridimensionato l'importanza del misterioso personaggio incontrato a casa sua da Paolo ALEANDRI, ed ha invece ammesso di avere sentito, dalla stessa ELLI, che il MILADI le aveva confidato di appartenere ai Servizi Segreti libici.

La deposizione di Incardona, resa al Giudice Istruttore di Palermo il 30.3.1987 (Fot. 740586-740593), merita di essere ricordata anche nelle parti riguardanti la "storia" politica del dichiarante ed i suoi rapporti con FIORE, ADINOLFI, MANGIAMELI, SIGNORELLI, ALEANDRI, CONCUTELLI:

"Fino a pochi mesi addietro (circa un anno) gestivo una libreria esoterica in questa via Dante insieme con mia moglie, ELLI Patrizia; quindi, essendomi separato da mia moglie, da allora non svolgo, in pratica, alcuna attività lavorativa, non avendo, tra l'altro, impellente bisogno di lavorare, poichè dispongo di risorse economiche.

DR Circa la mia attività politica, posso dire che ho sempre coltivato idee riconducibili all'area della Destra. Fino al 1969-1970 ho militato nel M.S.I., e più precisamente nella sua organizzazione giovanile (Fronte ella Gioventù). Dal 1970 fino al 1974-1975, ho fatto parte, contemporaneamente, della suddetta organizzazione giovanile e anche del M.S.I.. In tale data, non condividendo la linea politica di tale partito ho deciso, insieme con altri amici (Luigi FLORIO, Roberto MIRANDA, Enrico ASCIONE ed altri), di costituire un movimento politico autonomo da noi denominato "Forze Nuove".

Nel 1976, in previsione del congresso nazionale del M.S.I., due esponenti catanesi di tale partito (GALATA' Stefano e tale MANNELLO) mi invitarono ad aderire insieme con i miei amici alla corrente del M.S.I. denominata "M.S.I. per la lotta popolare", che aveva un orientamento critico rispetto alla segreteria del partito.

La corrente, però, si autosciolse dopo il congresso, non avendo ottenuto un apprezzabile numero di consensi.

Noi a Palermo, però, mantenemmo la sigla di "Lotta Popolare" al nostro movimento, ma solo in sede locale e senza alcun collegamento con altri gruppi, a Palermo o altrove. Nel 1977 mi pervenne un ciclostilato di Terza Posizione, in cui erano esplicitate le finalità di questo gruppo politico e le sue intenzioni di coordinare i movimenti della Destra su posizioni analoghe; pertanto, ritenni di mettermi in contatto, previ colloqui telefonici, con i capi di Terza Posizione, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, coi quali mi incontrai a Roma, nella primavera del 1977 (se mal non ricordo), concordando l'adesione del mio gruppo a Terza Posizione, della quale assunse il nome, sostituendolo a quello di "Lotta Popolare". Fino al dicembre 1978-gennaio 1979, diressi, insieme con Francesco MANGIAMELI, in sede locale, il movimento in questione, ma poi, essendomi trasferito a Milano in previsione del mio imminente matrimonio con ELLI Patrizia, decisi di non occuparmi più attivamente di politica.

DR Per la mia attività politica, ho subito soltanto una condanna penale; ero in compagnia di Sandro SABATINI e

Davide MARTINEZ, a Palermo, e fummo colti mentre eravamo intenti a scrivere sui muri della città, frasi concernenti Forze Nuove (i fatti avvennero nell'Aprile 1975).

Poichè il SABATINI era in possesso di un'arma, tutti e tre fummo tratti a giudizio, a titolo di concorso, per il reato di detenzione e porto abusivo di armi e fummo condannati.

Inoltre, adesso sono indiziato di appartenenza ad associazione sovversiva e banda armata, in un procedimento penale in corso di istruzione formale presso il Tribunale di Roma e concernente un'associazione denominata FULAS (Fronte Unitario di lotta Arabo-Sicula), che si assume essersi costituita fra il 1974 e il 1975.

D.R. In effetti, conosco Paolo SIGNORELLI. Quest'ultimo era il promotore di quella iniziativa, di cui ho parlato, per creare un'opposizione interna contro la gestione del M.S.I. da parte della segretaria dell'epoca. Lo conobbi, quindi, tramite GALATA' e MANNELLO. Ebbi diversi contatti con lui e ne nacque una sincera amicizia, tanto che, per due anni consecutivi (1976 e 1977), egli con la famiglia fu mio ospite a Trabia.

D.R. Conosco anche Paolo ALEANDRI, perchè presentatomi da Paolo SIGNORELLI, a casa sua, a Roma. L'ALEANDRI, insieme con la fidanzata del tempo, di cui non ricordo il nome, è stato mio ospite, credo nel 1977, contemporaneamente al SIGNORELLI.....

D.R. In effetti, ricordo, poichè la S.V., me lo chiede, che, durante la permanenza dell'ALEANDRI a Palermo,

quest'ultimo fu arrestato e rimase in carcere per un paio di giorni, avendo picchiato un agente in borghese o un vigile. Ricordo che quel giorno, l'ALEANDRI a pranzo aveva bevuto più del solito ed era piuttosto brillo; noi c'eravamo recati a Palermo per visitare la città, ed era presente anche Paolo SIGNORELLI la moglie ed i figli Luca e Silvia.

Recatici all'Extrabar di Piazza Politeama, ci incontrammo casualmente con Roberto MIRANDA, il quale rimase coinvolto in una rissa. L'ALEANDRI, proprio a causa del suo stato di scarsa lucidità, immotivatamente, prese a pugni un vigile (questo è almeno il mio ricordo) e fu arrestato.

D.R. Non mi risulta che Paolo SIGNORELLI avesse rapporti di alcun genere con il Servizio Segreto.

D.R. Non conosco tanto bene Paolo ALEANDRI da poterne dar una valutazione sufficientemente attendibile. Da quello che è stato il suo comportamento in Palermo, debbo dedurne che avesse una certa instabilità caratteriale:::

Il G.I. fa presente al teste che, dagli accertamenti svolti, risulta che l'arresto dell'ALEANDRI è avvenuto nell'Agosto 1978 e non già nel 1977: Gli dà lettura, altresì, delle dichiarazioni rese sul punto da ALEANDRI Paolo (vol.481 ff.128-129).

Il teste risponde: "In effetti, ricordavo male circa la data in cui è avvenuto l'episodio in questione e confermo che i fatti si sono svolti così come riferito dall'ALEANDRI, tranne il punto in cui egli afferma che noi avevamo un appuntamento con Roberto MIRANDA. Infatti, l'incontro col medesimo fu del tutto casuale. Quanto, poi, alla visita, a

casa mia, di un personaggio qualificatosi come appartenente ai servizi segreti, debbo dire che le cose si sono svolte in maniera parzialmente diversa da quanto riferito dall'ALEANDRI. Quest'ultimo, infatti, ritornò a casa mia dal carcere dopo un paio di giorni, e quello stesso pomeriggio o il pomeriggio successivo, si presentò a casa mia un uomo di circa quarantacinque - cinquant'anni di statura medio-alta corporatura robusta - carnagione scura, tanto che non mi sembrava di nazionalità italiana.

Portava un vistoso anello di pietra verde all'anulare e fumava la pipa. Disse che aveva letto dai giornali dell'arresto di ALEANDRI e del coinvolgimento nella vicenda di Paolo SIGNORELLI, suo buono amico, e che era venuto per salutarlo. Effettivamente, in quel momento, eravamo a casa soltanto ALEANDRI ed io, ma SIGNORELLI e sua moglie rientrarono dopo pochi minuti dall'arrivo dello sconosciuto. Escludo, dunque, che lo sconosciuto ci abbia chiesto notizie sulle nostre idee politiche e tanto meno che il SIGNORELLI sbiancò in viso, al suo rientro, quando ci vide in compagnia del predetto. Lo sconosciuto, dopo aver parlato del più e del meno ed averci invitato a casa sua a Trabia, si accomiatò dopo pochi minuti. Da quel che ricordo, l'individuo in questione si trovava soltanto in villeggiatura a Trabia e anzi ci disse che quello era il secondo anno consecutivo che trascorrevano le vacanze estive a Trabia. Quando andò via, il SIGNORELLI ci fece presente che l'individuo in questione era un suo conoscente e anzi ci

riferì le modalità di tale conoscenza. Ci disse che in occasione di un suo arresto, sua moglie si era recata al Palazzo di Giustizia per ottenere un colloquio con lui, e che, essendogli stato rifiutato tale colloquio, si era seduta in un corridoio del Palazzo di Giustizia e, sconfortata, si era messa a piangere.

Si era avvicinato, a questo punto, il soggetto di cui sopra che, evidentemente, era uno che aveva dimestichezza col Palazzo di Giustizia, poichè, impietositosi, era riuscito a fare ottenere a sua moglie il chiesto colloquio. Reso edotto di quanto era accaduto, esso SIGNORELLI, dopo la sua escarcerazione, si era incontrato con quell'individuo per ringraziarlo e di tanto in tanto si erano rivisti. In effetti, con SIGNORELLI e con ALEANDRI mi sono recato nella casa dell'individuo di cui si discute, ed ho potuto notare che era con la moglie e con i due figli piccoli. La casa era situata lungo lo strafale Trabia-S.Nicola, in un viottolo interno, lato monte. Ritengo di essere in condizione di indicare la casa in questione.

D.R. E' possibile che io conosca Sergio CALORE, ma non ne sono certo. Sono a conoscenza che quest'ultimo ha fatto delle dichiarazioni che mi riguardano, mostrando di conoscermi.

Ora, io non escludo di averlo incontrato a casa di Paolo SIGNORELLI a Roma, poichè, quando mi ci recavo, c'erano sempre altre persone. Comunque, il suo nome non mi dice nulla.

D.R. La S.V. mi chiede se conosco una persona che si chiami

MILADI Hibraim. Ho conosciuto un uomo a nome Hibraim in compagnia di ELLI Patrizia, che ancora non era mia moglie a casa di Paolo SIGNORELLI. Anzi, in quella occasione la ELLI mi disse che stava per venire a lavorare a Palermo e il SIGNORELLI, in mia presenza, le disse che poteva rivolgersi a me per quanto le potesse occorrere nella sua nuova sede di lavoro. Questa fu l'occasione della mia conoscenza con la ELLI che ci portò a sposarci.

Io ignoravo, poichè la S.V. me lo chiede, che l'Hibraim facesse parte dei Servizi Segreti Libici; ho appreso ciò dalla ELLI dopo che ci eravamo sposati. La ELLI mi disse che era stato lo stesso Hibraim a confidarle questa sua qualità. D.R. La ELLI non mi ha mai confidato se l'Hibraim avesse un nome in codice per la sua attività di agente segreto.

D.R. Non conosco Aldo SEMERARI ed escludo, quindi, di essere mai stato nella sua villa.

D.R. Prendo atto che ELLI Patrizia, sentita come teste, ha sostenuto di non essere a conoscenza che l'Hibraim facesse parte dei servizi segreti libici. Io non posso che ribadire che è stata lei stessa a riferirmi tale circostanza assumendo di averla appresa dallo stesso Hibraim.

D.R. Mia moglie non mi ha mai riferito di essere stata nella villa di SEMERARI in Castel S. Pietro.

D.R. Ricevo lettura delle dichiarazioni di ELLI Patrizia nella parte in cui quest'ultima riferisce sulle cause dei nostri dissapori e circa un colloquio tra me e Ciccio MANGIAMELI, nel corso del quale io gli comunicai, alla fine

del 1979, la mia intenzione di non occuparmi più di politica e fui appellato da quest'ultimo come traditore. Confermo che vi fu effettivamente questo colloquio tra me ed il MANGIAMELI alla presenza della ELLI, e che lo stesso si svolse con le modalità e nei termini riferiti dalla ELLI.

D.R. Sono buon amico di Pierluigi CONCUTELLI che conosco fin dai tempi in cui entrambi militavamo nel M.S.I.

Ho avuto modo di frequentarlo fino al 1969-1970, quando, cioè, risiedeva a Catania in virtù di un provvedimento di dimora obbligatoria, su cui non potrei essere più preciso.

Quando egli si allontanò arbitrariamente da Catania non l'ho più rivisto se non qualche volta in Tribunale.

Apprendo soltanto adesso dalla S.V. che vi fosse un progetto per fare evadere CONCUTELLI dal carcere di Palermo.

Non conoscevo VOLO Alberto e non riesco a comprendere come quest'ultimo affermi di aver fatto parte di "Terza Posizione".

D.R. Ricevo lettura della dichiarazione di Sergio CALORE nella parte in cui quest'ultimo afferma di avere incontrato Francesco MANGIAMELI, a Roma, nel 1978, a casa di Paolo SIGNORELLI in occasione di un convegno di Terza Posizione ed ha sostenuto che col MANGIAMELI vi erano anche Roberto MIRANDA ed anche altri due esponenti palermitani di Terza Posizione. Escludo categoricamente che ciò sia vero. Quando mi recavo col MANGIAMELI, e ciò è avvenuto soltanto due volte, a Roma, per questioni attinenti a "Terza Posizione", eravamo ospiti o di FIORE o di ADINOLFI.

Escludo, altresì, che il MANGIAMELI conoscesse il

SIGNORELLI. Non riesco a comprendere perchè il CALORE affermi queste cose e faccio presente che non vi era motivo perchè io facessi conoscere MANGIAMELI al SIGNORELLI dato che le loro posizioni politiche erano abbastanza divergenti e, del resto, anch'io stavo allontanandomi dal SIGNORELLI, avendo aderito a "Terza Posizione".

* * * * *

Paolo SIGNORELLI, a sua volta, interrogato (da ultimo) dal Giudice Istruttore di Palermo il 22.10.1988 nella qualità di imputato di reato connesso (fot. 881408-881415), fornisce la seguente versione dei fatti (ammettendo, fra l'altro, in contrasto con una affermazione dell'INCARDONA, di aver conosciuto MANGIAMELI proprio in occasione della sua vacanza in Sicilia del 1978):

"A D.R. Confermo integralmente il contenuto delle mie dichiarazioni rese il 12.5.1987 sulle note vicende della rissa avvenuta a Palermo a piazza Politeama, nell'estate del 1978, e al mio incontro, in casa dell'INCARDONA, con un personaggio non ancora identificato.

A D.R. Ho conosciuto Roberto INCARDONA a Roma, nel 1976, quando quest'ultimo si avvicinò al movimento Lotta Popolare, interno allora al M.S.I. e venne a trovarci, insieme con Roberto MIRANDA, nella sede di Lotta Popolare, in via Castelfidardo. L'INCARDONA venne a Roma altre volte e

mantenne i suoi rapporti con me, a livello personale, anche dopo che l'esperienza di Lotta Popolare si era conclusa. E così, nell'estate del 1977, mi invitò a trascorrere, con la famiglia, un periodo di vacanza a casa sua, a Trabia. In quell'occasione conobbi, tra le altre persone, Enrico TOMASELLI. Anche l'anno successivo, nell'estate cioè del 1978, mi recai in vacanza con la famiglia a Trabia, ospite della famiglia INCARDONA. In questa seconda occasione, feci la conoscenza di Francesco MANGIAMELI e di altre persone.

A D.R. Nell'estate del 1977, mi trattenni a casa INCARDONA per circa una settimana e, l'anno successivo, per qualche giorno in più.

A D.R. Naturalmente, oltre ai suddetti, conobbi altre persone durante la mia permanenza nel palermitano ma non ne ricordo i nomi. Ricordo con precisione di aver conosciuto Enrico TOMASELLI nel 1977 e non nel 1978 perchè, in quest'ultimo anno il TOMASELLI era detenuto.

A D.R. per quanto concerne il personaggio non ancora identificato che io ho soprannominato il turco, ribadisco che, al mio rientro in casa INCARDONA dopo essere stato al Bar, lo trovai, con mia sorpresa, nel salotto di casa INCARDONA, insieme con Roberto e con altri ragazzi. Debbo precisare, però, che non ricordo bene se, quando rientrai a casa, ero in compagnia di mia moglie oppure di Paolo ALEANDRI, come ho detto alla Corte di Assise di Bologna.

A D.R. il personaggio in questione, quando lo incontrai nel 1978, aveva circa 55 anni, era alto (circa m. 1,78), bruno

con carnagione olivastra e con capelli scuri con qualche spruzzatura di bianco. Era di corporatura massiccia e con addome prominente; aveva nel labbro inferiore un bubbone che, come egli stesso mi disse gli era stato provocato dall'uso della pipa.

Il personaggio in questione, come ho già detto a Bologna, io l'avevo conosciuto nel 1957, dopo la mia dimissione dal carcere, nel quale ero stato ristretto, perchè imputato di lesioni in danno degli autori della strage di Oderzo. Egli, spacciandosi come medico legale, era riuscito a far ottenere un colloquio di mia moglie con me, durante lo stato di detenzione, nel carcere di Regina Coeli. Preciso che allora la mia attuale moglie ancora non mi aveva sposato e quindi aveva dei problemi per incontrarmi in carcere.

Fu viva la mia sorpresa, dunque, nel vederlo a casa di Roberto INCARDONA e, all'inizio, nemmeno l'avevo riconosciuto, dato il lungo tempo trascorso. Poi appresi che nemmeno l'INCARDONA lo conosceva e che si era presentato a casa sua per incontrarmi, assumendo che era un mio amico, per cui lo avevano pregato di fermarsi in attesa del mio rientro. Il discorso tra me e lui non ebbe alcun contenuto preciso ma gli chiesi come mai sapesse della mia presenza in un piccolo centro come Trabia e, soprattutto, cosa egli stesso vi facesse. Il mio interlocutore si dimostrò evasivo ma, fra ammiccamenti, mi fece capire che per lui non c'erano problemi per venire a conoscenza di certe cose e che si trovava in quella zona per "lavoro", facendomi intendere, altresì, che aveva libertà di accesso nel carcere

dell'Ucciardone. Lo rividi dopo qualche giorno davanti ad una casa sita fuori del centro abitato di Trabia e sul lungomare, dal lato monte. Io ero in compagnia di Roberto INCARDONA e di mia moglie e, in quell'occasione, lo sconosciuto mi disse che abitava in quella casa e ci presentò una donna che disse essere sua moglie e dei bambini che ci disse essere suoi figli. Ci disse anche che stava per partire. Soggiungo che, come ho già detto, notai che egli aveva la disponibilità di un'autovettura targata Cosenza o Potenza. Soggiungo altresì che, già nel 1957, egli mi aveva detto che aveva fatto parte delle S.S. di stanza in Turchia e che ciò non mi parve inverosimile, sia perchè egli aveva le caratteristiche somatiche di un turco, sia perchè mi era noto che le S.S., durante la guerra, avevano utilizzato reparti composti anche da cittadini turchi.

Spontaneamente soggiunge: ribadisco anche a lei la mia richiesta per la identificazione di questo sconosciuto perchè vorrei sottolineare come questo incontro mi abbia lasciato particolarmente sconcertato, anche perchè mi rendevo conto che si potevano creare sospetti di miei oscuri legami con personaggi dei Servizi.

Il G.I. esibisce al teste le fotografie, di cui a vol.861 fogli 28 - 34, concernenti alcuni medici che hanno prestato servizio all'Ucciardone ed il SIGNORELLI dichiara: escludo che si tratti del personaggio in questione.

Si dà atto che trattasi delle fotografie di POMAR Ercole, DE FRANCISCI Francesco Paolo, SALMERI Giovanni, GIGLIO Angelo,

MARINO Vincenzo. Il teste spontaneamente dichiara: come ebbi a suo tempo a precisare al Dott. IMPOSIMATO, io ricavai netta impressione dai discorsi del personaggio in questione, sia pure nella loro oscurità, che egli era stato all'Ucciardone, per un certo periodo, per motivi del suo lavoro e come detenuto e non già come medico...

A D.R. Come ho già detto in diverse altre sedi, ho conosciuto Valerio FIORAVANTI nel luglio 1979 nel carcere di Rebibbia, braccio G.9

A D.R. Ho conosciuto CONCUTELLI negli anni 1970-1971, dopo il mio rientro nel M.S.I.

A D.R. Non sono mai stato informato da nessuno circa tentativi di fare evadere CONCUTELLI dal carcere. Ho appreso ciò soltanto dalla lettura degli atti processuali.

A D.R. Ribadisco di avere appreso dallo stesso ALEANDRI che quest'ultimo più volte si era recato all'Hotel Excelsior di Roma per incontrare Licio GELLI per conto di Alfredo DE FELICE e di Filippo DE IORIO. Preciso anche che egli stesso mi confermò che, a mia insaputa, aveva fornito il numero della mia utenza telefonica a Filippo DE IORIO; ciò mi disturbò moltissimo perchè, in questa maniera l'ALEANDRI attraverso il mio telefono manteneva i contatti con un personaggio come DE IORIO, il quale, in quel periodo, trascorreva la sua latitanza a Montecarlo. L'ALEANDRI, allora, non mi chiarì il contenuto dei suoi colloqui con Licio GELLI ma, leggendo gli atti della Commissione P2 e sentendo le dichiarazioni dello stesso ALEANDRI alla Corte di Assise di Bologna, ho potuto apprendere che in sostanza

egli si recava da GELLI per avere notizie, per conto di DE IORIO, circa la situazione processuale di quest'ultimo. L'ALEANDRI stesso ha riferito a Bologna che egli era un mero tramite tra DE IORIO e Licio GELLI e che una sola volta tentò di abbozzare un discorso politico con GELLI ma che quest'ultimo lo lasciò cadere.

L'ALEANDRI, a Bologna, ha affermato testualmente che, in quella situazione, egli era "un nulla".

A D.R. circa la mia conoscenza di Gilberto CAVALLINI, vorrei precisare, come ho già detto a Bologna, che lo incontrai un paio di volte a casa di ALEANDRI verso la fine del 1978; in queste occasioni non mi fu detto il suo nome ma, se mal non ricordo, al massimo mi sarà stato detto che si trattava di un certo GIGI. Ne ho appreso il nome soltanto nell'autunno del 1983, nel carcere di Rebibbia.

A D.R. Circa IBRAIM MILADI, come ho già avuto modo di ripetere più volte, posso dire di averlo avuto presentato da una ragazza, Patrizia ELLI, amica di mia nipote; avrò incontrato Ibrahim poche volte e poi non l'ho più visto. Preciso che l'ho incontrato due volte a casa mia o comunque poche volte; una volta è venuto con me e con la ELLI e con la mia famiglia nella villa di SEMERARI.

A D.R. L'IBRAHIM diceva di essere colonnello dell'esercito Libico ma ignoro che cosa facesse in Italia. Egli, peraltro, pensava di riuscire ed effettuare delle operazioni commerciali che gli avrebbero consentito di mettere da parte il danaro per sposarsi con la ELLI e stabilire

definitivamente la sua residenza fuori dalla Libia. Il suo progetto però non andò in porto perchè, come è noto, la ELLI sposò invece Roberto INCARDONA. Anzi, sono stato io la causa incolpevole di quanto è avvenuto perchè, ad un certo punto, la ELLI, dovendo trasferirsi da Roma a Palermo per motivi di lavoro, mi chiese qualche riferimento in quella città, a lei completamente sconosciuta, ed io la presentai a Roberto INCARDONA.

A D.R. Non mi risulta che l'IBRAHIM potesse effettuare commercio d'armi; per quel che ne so, egli intendeva acquistare appartamenti nel centro storico di Roma.

A D.R. Ignoravo che Valerio FIORAVANTI conoscesse Francesco MANGIAMELI fino a quando non ho appreso dalla stampa che egli era l'autore dell'uccisione del MANGIAMELI stesso.

Preciso anzi che, nel 1982, a Rebibbia, chiesi spiegazioni al FIORAVANTI sul perchè egli avesse ucciso MANGIAMELI, che a mio avviso non meritava quella fine, e il FIORAVANTI mi rispose bruscamente che lo aveva fatto perchè il MANGIAMELI si era comportato scorrettamente ma non mi diede ulteriori spiegazioni assumendo che la cosa non mi riguardava.

Il G.I. fa presente al SIGNORELLI che Sergio CALORE ha dichiarato di aver conosciuto Roberto INCARDONA ed Enrico TOMASELLI nel 1977, a Roma, presentatigli da esso SIGNORELLI. Il teste risponde: escludo di aver potuto presentare l'INCARDONA ed il TOMASELLI nella città di Roma; più precisamente ciò potrà essere accaduto nella villa di SEMERARI nei pressi di Poggio Mirteto dove, alla fine del 1977, venne tenuta una riunione nella quale si gettarono le

basi per l'iniziativa "Costruiamo l'azione". Escludo però che vi fosse presente Enrico TOMASELLI.

Il G.I. fa presente che, secondo Sergio CALORE, nell'incontro nella villa di SEMERARI, il MILADI, che faceva parte dei servizi segreti libici, propose una società di import-export, che avrebbe dovuto essere utilizzata per il commercio di armi da destinare alla Libia e che tali discorsi avvennero alla presenza, fra gli altri, anche di esso SIGNORELLI. Il teste risponde: escludo che ciò sia avvenuto: trattasi delle solite fantasie del CALORE.

Non riesco a comprendere come possa essere avvenuto ciò in una riunione conviviale cui partecipavano donne e bambini ed in cui, pertanto, discorsi del genere non erano proponibili e non ne furono infatti, proposti.

Il G.I. fa presente al teste che Patrizia ELLI, sentita come teste ha confermato di avere partecipato ad una riunione conviviale, con IBRAHIM Milady, nella villa di SEMERARI e che gli uomini ad un certo punto fecero presente bruscamente alle donne l'esigenza che si allontanassero perchè dovevano parlare da soli. Il SIGNORELLI risponde: non ricordo affatto questa circostanza riferita dalla ELLI e ribadisco che in mia presenza non si parlò con MILADY di commercio di armi.

Ricevo lettura di quanto ha dichiarato Paolo ALEANDRI circa le modalità della presenza a casa di INCARDONA dello sconosciuto e non posso che ribadire la mia versione dei fatti.

Il G.I. fa presente che, anche secondo ALEANDRI, IBRAHIM

MILADI ebbe a riferire di aver bisogno di armi per la Libia. Il SIGNORELLI risponde: non posso che ribadire che non sono affatto a conoscenza di queste esigenze del MILADI...".

* * * * *

La lettura coordinata delle dichiarazioni di ALEANDRI, CALORE, ELLI, INCARDONA e SIGNORELLI consente di trarre alcune conclusioni che confermano, sostanzialmente, la versione dei fatti riferita da ALEANDRI e CALORE.

Per quanto riguarda, in primo luogo, IBRAHIM MILADI, può ritenersi infatti certo che costui ebbe i contatti riferiti da ALEANDRI e CALORE per una progettata fornitura di armi alla Libia.

La differente versione della ELLI (che parla di forniture di petrolio, anzicchè di armi) è probabilmente dovuta al fatto che il MILADI non ritenne opportuno confidarle l'effettivo oggetto delle sue trattative con i vari DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI etc., mentre la negazione della stessa circostanza da parte del SIGNORELLI appare facilmente spiegabile con l'interesse di costui a smentire un suo ennesimo coinvolgimento in oscuri ed illegali traffici con personaggi ritenuti in contatto con Servizi segreti esteri.

Non è chiaro, invece, se il MILADI appartenesse o meno ai Servizi segreti libici.

Secondo quanto si desume dalla testimonianza dell'INCARDONA, MILADI riferì alla ELLI di essere un membro di quei servizi; e

verosimilmente anche in tale veste si accreditò presso i suoi interlocutori romani.

La circostanza, tuttavia, non è rilevante per i fini che qui interessano, poichè la figura e l'attività del MILADI non hanno presentato, malgrado le indagini svolte, il benchè minimo elemento di collegamento con i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

La vicenda in questione, se mai, fornisce un ennesimo riscontro della vocazione affaristica, in questo caso oltretutto neppure realizzata, di personaggi che, appartenendo alla loggia massonica P2, si servivano anche di relazioni con ambienti dei servizi segreti e della destra eversiva.

Per quanto riguarda, poi, il misterioso personaggio che, in un lontano passato, aveva (forse) propiziato la concessione di un colloquio tra la moglie di SIGNORELLI e quest'ultimo, detenuto a Regina Coeli, le versioni di ALEANDRI e SIGNORELLI coincidono quanto meno su un punto: che costui aveva fatto intendere di avere facoltà di accesso nel carcere dell'Ucciardone.

Tale vaga circostanza non consente, tuttavia, di stabilire un collegamento, neppure sul piano logico, con il piano di evasione di CONCUTELLI progettato nel novembre 1979.

Si osservi, in proposito, che:

- l'analitica ricostruzione di questa vicenda induce ad escludere che il c.d. "turco" fosse un medico;
- il progetto di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone non prevedeva la collaborazione di un medico all'interno dell'Ucciardone, ma anzi il ricorso ad un espediente (quello

della "autotrasfusione") volto a trarre in inganno il personale medico del carcere sulla esistenza di una presunta perforazione ulcerosa, ed a propiziare quindi il trasferimento di CONCUTELLI presso l'Ospedale Civico di Palermo.

Oltretutto, l'obiettivo del piano fallì, poichè il personale medico del carcere non consigliò affatto il ricovero di CONCUTELLI in un ospedale esterno, ma gli somministrò dei farmaci che addirittura CONCUTELLI ritenne pericolosi per la sua incolumità (v., "amplius", in Cap.3).

* * * * *

Per quanto riguarda, infine, le ammissioni del SIGNORELLI circa i suoi rapporti di conoscenza con Francesco MANGIAMELI (dall'estate 1978), con Gilberto CAVALLINI (dalla fine del 1978), e con Valerio FIORAVANTI (dal luglio 1979), le stesse nulla aggiungono a quanto già riferito da altre fonti.

Questi rapporti, come si è visto, hanno autorizzato la legittima ipotesi che anche il SIGNORELLI potesse essere coinvolto, quanto meno, nei progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

Ma a conforto di tale ipotesi, - malgrado la lunga attività di indagine delle autorità giudiziarie che per varie ragioni si sono occupate di quei progetti di evasione (in particolare Roma, Palermo, Bologna) - non sono stati acquisiti elementi concreti di prova.

D'altra parte, la stessa ipotesi, nonostante la sua plausibilità,

non appare sorretta da ragioni logiche assolutamente univoche, attesa la mutevolezza dei rapporti (ora di collaborazione ora di sospetto o di conflitto) tra il SIGNORELLI e i vari gruppi eversivi dell'estrema destra, e la esistenza di possibili spiegazioni alternative della frequentazione SIGNORELLI-FIORAVANTI nel novembre-dicembre 1979.

Come si è visto, proprio in tale periodo era in preparazione l'attentato alla vita dell'avv. Giorgio ARCANGELI, ritenuto un "delatore" responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI; e, secondo le citate rivelazioni di Marco Mario MASSIMI, proprio tale progetto criminoso avrebbe costituito oggetto quanto meno di una riunione a casa SIGNORELLI con la partecipazione di Valerio FIORAVANTI.

Non è questa, ovviamente, la sede per formulare alcuna valutazione su una eventuale responsabilità di SIGNORELLI nell'ambito di tale progetto.

Va comunque ricordato che il 17.12.1979 sotto lo studio dell'avv. ARCANGELI fu ucciso, per un errore di persona, l'ignaro giovane Antonio LEANDRI, e che dell'omicidio si confessarono via via colpevoli Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Antonio PROIETTI e Antonio D'INZILLO.

Paolo SIGNORELLI, condannato in primo grado quale istigatore del delitto, ne venne invece assolto dalla Corte di Assise di Appello di Roma con sentenza del 30.5.1985 (nella quale si ritenne che il SIGNORELLI aveva bensì contribuito a creare nei suoi giovani interlocutori l'idea che l'ARCANGELI fosse un delatore, ma senza con ciò recare un contributo causale all'omicidio).

D'altra parte, contatti tra il SIGNORELLI e FIORAVANTI sono stati accertati anche dopo l'omicidio LEANDRI (come si legge nella sentenza citata, il 28.1.1980 FIORAVANTI fu ospite del SIGNORELLI a cena assieme al MASSIMI); ed è altresì provato un incontro tra SIGNORELLI, CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI il 6/7 febbraio 1980, subito dopo l'omicidio dell'agente di Polizia Maurizio ARNESANO, commesso a Roma il 6.2.1980 da Valerio FIORAVANTI (reo confesso), in concorso con il defunto Giorgio VALE e con il minore Luigi CIAVARDINI (v. relazione in atti dell'Alto Commissariato Antimafia, pagg.64-65).

Il SIGNORELLI, poi, è stato anche imputato, sempre nella qualità di istigatore, dell'omicidio del giudice Mario AMATO, commesso a Roma il 23.6.1980, per il quale furono condannati Gilberto CAVALLINI, Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, Gabriele DE FRANCISCI e Stefano SODERINI.

Proprio il compianto giudice AMATO, nell'ambito dell'istruzione sommaria del procedimento riguardante l'omicidio LEANDRI, aveva ricevuto in carcere, da Marco Mario MASSIMI, le già ricordate rivelazioni (che costui s'era peraltro rifiutato di firmare a verbale) sulle implicazioni di più alto livello, in particolare dello stesso Paolo SIGNORELLI e di Aldo SEMERARI, nell'omicidio del LEANDRI e, più in generale, sulle attività e i progetti delittuosi della destra eversiva a Roma.

In tale articolato contesto di possibili implicazioni delittuose dei rapporti tra SIGNORELLI, FIORAVANTI, CAVALLINI ed altri giovani dell'estrema destra, non è possibile, quindi, trarre una sicura conclusione in ordine all'ipotesi di un coinvolgimento del SIGNORELLI (anche) nei progetti di evasione di CONCUTELLI e

(virtualmente) nello "scambio di favori" che ne seguì tra i }
suddetti esponenti dei NAR e "Cosa Nostra".

Non può sottacersi, comunque, che i dubbi sulla consistenza di questa ipotesi sono accresciuti dal fatto che di un eventuale concreto coinvolgimento del SIGNORELLI non ha parlato alcuna delle fonti che pur hanno contribuito a far conoscere, ed a ricostruire dettagliatamente quei progetti di evasione.

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI LICIO GELLI

Per ragioni di completezza, è opportuno ricordare qui anche le dichiarazioni rese a quest'Ufficio da Licio GELLI nell'ambito di un diverso procedimento avviato col nuovo rito processuale. //

Assunto a sommarie informazioni ai sensi dell'art.362 del nuovo c.p.p., il 6.4.1990, il GELLI dichiara:

"ho presentato due esposti, rispettivamente diretti alla Procura della Repubblica di Palermo e di Bologna, nei confronti di Alberto VOLO, lamentando che quest'ultimo, secondo quanto ho appreso dalla stampa, avrebbe detto, sentito come teste a Palermo nel dibattimento di Appello relativo alla cosiddetta Strage di Bologna che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA e forse anche l'omicidio di Michele REINA sarebbero stati decisi a casa mia. Non ho letto il processo verbale dell'esame testimoniale reso dal VOLO, essendomi limitato a riferire quanto da me letto sulla stampa; se, quindi, corrispondessero al vero le affermazioni in questione da parte del VOLO, vorrei che questi esposti venissero considerati come denuncia penale a tutti gli effetti nei confronti del dichiarante. Protesto, infatti, la mia totale estraneità agli omicidi in questione e non riesco a comprendere quindi su quali elementi il VOLO fondi queste

sue fantasiose accuse. Ricevo lettura dei fogli 17-18 e 19-20 del verbale di interrogatorio del 10 marzo 1990 del VOLO e mi rendo conto che quest'ultimo ha affermato di aver appreso da tale MANGIAMELI che l'omicidio MATTARELLA sarebbe stato deciso a casa mia nel corso di una riunione e che io, sempre secondo MANGIAMELI, sarei coinvolto anche nell'omicidio REINA, nella strage di Bologna e nell'intervista SPIAZZI, nel senso che tutti questi fatti sarebbero collegati da un unico filo logico: respingo fermamente queste accuse e faccio presente che io nemmeno so e comunque non ricordo che cosa sia l'intervista SPIAZZI.

A D.R. Fino al 24 marzo 1981, io sono stato stabilmente residente in Italia, salvo ovviamente alcuni viaggi all'estero, particolarmente nel Sud America. A tanta distanza di tempo, non sono in grado di dire se nei giorni precedenti l'omicidio MATTARELLA, che lei mi dice essere accaduto a Palermo il 6 gennaio 1980, e all'omicidio di Michele REINA, che lei mi dice essere accaduto a Palermo il 9 marzo 1979, io fossi in Italia o meno.

A D.R. Non conoscevo nè Piersanti MATTARELLA, nè Michele REINA, nè Francesco MANGIAMELI; non conosco VOLO Alberto.

A D.R. Tra i palermitani da me conosciuti vi erano, per quel che adesso sono i miei ricordi, Ettore BELLASSAI, il generale GIUDICE, tale Comm. CAPONNETTO commerciante di mobili, tale MATASSA; non ne ricordo altri per adesso. Eccetto il CAPONNETTO, non ho incontrato alcuno di essi a Palermo. Infatti, il mio ultimo viaggio a Palermo risale

*è il Bellassai della
vicenda Sindona?
ed è funzionario regionale?
(riminire a casa Mangiameli?)*

intorno agli anni 1959-1960. I motivi della conoscenza dei suddetti sono da ascrivere o al mio commercio di materassi Permaflex o a questioni massoniche, o comunque a rapporti di amicizia. Lei mi chiede se conosco il dr. Giuseppe MICELI CRIMI; rispondo di sì; trattasi di un medico palermitano che viveva negli Stati Uniti. Quest'ultimo è venuto a trovarmi sette, otto volte, ma soltanto due ad Arézzo perchè le restanti volte mi ha incontrato all'Hotel Excelsior di Roma.. Generalmente si parlava di questioni massoniche, poichè egli si accreditava quale rappresentante della massoneria americana. L'ho incontrato anche, come lei mi ricorda, durante il periodo del sequestro SINDONA. Egli mi diceva che il SINDONA era effettivamente vittima di un sequestro ad opera di estremisti di sinistra, e che sostanzialmente era vittima di una congiura. Prendevo atto di queste dichiarazioni del CRIMI ma gli rispondevo che non sapevo come poter aiutare il SINDONA stesso. Soltanto in seguito ho appreso che si trattava di un falso sequestro, avvenuto su iniziativa del SINDONA. E ciò mi ha sorpreso moltissimo perchè mai lo avrei creduto capace di simili azioni. Egli era infatti un personaggio di spicco della Finanza internazionale ed ho avuto modo di constatare personalmente, avendo assistito a sue conferenze, quanto fosse esperto della materia. Ho saputo in seguito anche che MICELI CRIMI era coinvolto nel falso sequestro, ma di ciò non sapevo assolutamente nulla.

A D.R. Il MICELI CRIMI non mi ha mai parlato di documenti che SINDONA doveva recuperare in Italia. Vorrei aggiungere

che recentemente il predetto mi ha scritto una lettera, scusandosi per tutto il male che involontariamente mi aveva recato, essendogli state attribuite delle dichiarazioni sue contro di me che egli in realtà non aveva mai fatto.

A D.R. Lei mi dice che LAZZARINI Nara ha dichiarato di avermi incontrato spesso a Palermo e di essere a conoscenza che io frequentassi con assiduità l'onorevole Salvo LIMA ed il Cardinale PAPPALARDO.

Escludo decisamente tali circostanze che sono puro parto di fantasia. Escludo altresì che essa fosse la mia segretaria, trattandosi semplicemente di una conoscente da me incontrata non più di due-tre volte all'Hotel Excelsior.

A D.R. Escludo nel modo più assoluto che ci sia mai stato un progetto di affiliare alla P2 personaggi della mafia siciliana e, poichè lei me lo chiede, i nomi di Michele GRECO, Stefano BONTATE e di Giuseppe CALDERONE non mi dicono nulla.

A D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato da Giuseppe MICELI CRIMI al G.I. di Palermo l'1 giugno 1981 e preciso che non risponde affatto al vero che io abbia mai detto al predetto che della Loggia Massonica P2 facevano parte 142 Parlamentari, 18 Sottosegretari ed 8 Ministri.

A D.R. Non ho mai conosciuto Angelo IZZO.

A D.R. Nel processo di Bologna sono imputato di associazione sovversiva e di calunnia. Per il primo delitto sono stato assolto ma il P.M. ha proposto impugnazione; per il secondo delitto sono stato condannato alla pena di anni dieci di

reclusione e, a mia volta, ho proposto impugnazione. Il procedimento è attualmente nella fase dibattimentale di secondo grado ed è in avanzato stadio di trattazione...".

Come si vede, le dichiarazioni di Licio GELLI riguardano diversi temi, taluni dei quali sono stati esaminati in altre parti della presente requisitoria.

Per quanto concerne le affermazioni del VOLO, è sufficiente richiamare l'analisi svolta nel Capitolo 7, dalla quale è emersa la totale inattendibilità di costui.

Va ricordato in particolare che VOLO, nell'interrogatorio reso a quest'Ufficio il 20.11.1990, ha sostanzialmente rettificato il senso delle affermazioni precedentemente fatte alla Corte di Assise di Appello di Bologna, sostenendo che MANGIAMELI gli aveva parlato, non di una "riunione in casa GELLI in cui era stato deciso l'omicidio MATTARELLA", bensì soltanto di una "riunione a casa GELLI cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI"; riunione che, sempre a dire del VOLO, MANGIAMELI avrebbe "posto in relazione" con l'omicidio MATTARELLA, poichè sospettava che il FIORAVANTI fosse stato autore dell'omicidio.

Si sono già spiegati i motivi che inducono a ritenere non credibile anche quest'ultima versione del VOLO, e si è ricostruita la possibile origine di "voci", allora circolanti nell'ambiente della destra eversiva, su un presunto incontro tra GELLI, SIGNORELLI e FIORAVANTI; voci che il VOLO potrebbe aver appreso in quell'ambiente, e forse dallo stesso MANGIAMELI, i cui rapporti con Valerio FIORAVANTI e i NAR si erano gravemente deteriorati nell'estate del 1980 (su ciò v. "amplius", Cap. 7

paragrafo XIII; Cap. 8).

* * * * *

Altro tema trattato in questo esame di GELLI è quello dei suoi rapporti con MICELI CRIMI e SINDONA. La questione è stata esaminata, in maniera approfondita, nel Capitolo 5 della Parte II della presente requisitoria.

Nel richiamare le motivate conclusioni cui si è già pervenuti, è sufficiente qui ricordare che le lunghe ed approfondite indagini condotte prima dagli Uffici giudiziari di Palermo e di Milano, poi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul "caso SINDONA", ed ancora, successivamente, dalle Autorità giudiziarie di Roma, Milano, Bologna e Palermo, non hanno fatto emergere alcun elemento di concreto collegamento tra la presenza di SINDONA a Palermo nell'estate del 1979 e i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

* * * * *

E' necessario, invece, esaminare qui la questione, formante oggetto di una delle domande poste al GELLI, relativa alla sua presunta conoscenza di esponenti politici palermitani (Luigi GIOIA e Salvo LIMA), nonché del Cardinale PAPPALARDO.

La questione trae origine da una deposizione resa il 31.1.1986 al Giudice Istruttore di Palermo (fot.569930-569932) da Nara

LAZZERINI, sentita in precedenza dal P.M. di Bologna sui suoi rapporti con Licio GELLI.

La LAZZERINI - che, secondo la sua stessa versione, aveva qualche volta incontrato il GELLI per raccomandare un trasferimento del suo convivente colonnello Vito ALECCI (deceduto), senza però ottenerlo - rende al Giudice Istruttore di Palermo le seguenti dichiarazioni:

"Confermo di avere incontrato Licio GELLI a Palermo un paio di volte, durante il mio soggiorno in quella città.

Ciò è avvenuto intorno all'ottobre 1976 e gli incontri sono avvenuti casualmente o meglio previo appuntamento telefonico, nel bar Roney di quella via Libertà. In quel periodo, io vivevo, con l'ALECCI, in via E. Amari n.38.

Il colonnello ALECCI era stato trasferito a Palermo proprio perchè aveva iniziato a convivere con me. Ignoro quali fossero i motivi delle venute a Palermo del GELLI, però debbo dire che quest'ultimo, pur essendo abbastanza evasivo, ci diceva che scopo di tali visite in quella città era di incontrarsi con LIMA e con GIOIA, che diceva essere suoi amici. Ci diceva anche di essere amico del Cardinale PAPPALARDO e di frequentarlo. E, in proposito, posso aggiungere che GELLI era tutt'altro che un mitomane e quanto mi riferiva era senz'altro vero. In quell'epoca, ci conoscevamo da appena un mese (ci eravamo conosciuti casualmente in una cena a Roma) e non mi era sfuggito che avevo suscitato simpatia nel predetto, che in seguito ebbe anche a farmi chiare proposte di relazione sentimentale, che

io però rifiutai. Il giudice MANCUSO è in possesso di diversa corrispondenza inviata da lui, in buste dell'Hotel Excelsior. Vorrei sottolineare ancora che il dott. MANCUSO ha disposto una perizia sugli appunti da me consegnati a lui e nei quali è contenuto anche quanto ho testè confermato e che detta perizia ha potuto accertare che i fogli di appunti risalgono all'epoca da me indicata. |

Confermo, altresì, di averlo sentito telefonare spesso ai predetti LIMA e GIOIA, quando io mi recavo all'Hotel Excelsior a rendergli visita nella speranza che esaudisse la mia richiesta di far trasferire il col. ALECCI da Palermo nell'Italia settentrionale; richiesta che non ha voluto esaudire per motivi che posso solo immaginare. |

A D.R. La S.V. fa notare che io ho annotato sugli appunti che GELLI mi aveva confidato di essere in contatto con esponenti della mafia. Lo confermo ma preciso che egli non mi ha mai detto i nomi dei mafiosi da lui incontrati. Faccio presente che ho cominciato ad annotare i fatti più salienti di quanto mi capitava di apprendere nei miei contatti con GELLI, quando il giornalista FABIANI dell'Espresso mi avvertì di stare molto attenta nei miei rapporti con GELLI perchè si trattava di un personaggio molto importante e pericoloso, tanto che se avessi commesso qualche passo falso sarei potuta incorrere in qualcosa di veramente grave. |

A D.R. Il GELLI mi ha studiato a lungo e, poco alla volta, pur senza confidarmi nulla di essenziale, tuttavia cominciò ad aprirsi con me. Ricordo che talora si toglieva le scarpe

e si sdraiava sul divano dopo avere staccato i telefoni e, esausto, mi confidava che aveva "cavalcato la tigre" e che era molto preoccupato...".

Assunta nuovamente a sommarie informazioni da quest'Ufficio il 27.6.1990, nell'ambito del diverso procedimento già ricordato, avviato dopo l'entrata in vigore del nuovo c.p.p., la LAZZERINI, invitata a fornire più concrete indicazioni sui soggiorni palermitani di Licio GELLI e sulle persone da lui incontrate, ha reso le seguenti dichiarazioni:

"...Come ho detto, ho visto due volte il GELLI nel Bar Roney sito in Palermo via Libertà. Ci siamo visti previo appuntamento telefonico. Sono stata io a telefonare a GELLI prendendo appuntamento per i giorni e le ore nelle quali ci siamo incontrati...

A D.R. Non so in quali alberghi di Palermo era sceso il GELLI. Lui non me lo disse, nè io glielo ho chiesto.

Non avevo bisogno di chiamare il GELLI mentre si trovava a Roma in quanto il mio interesse ad avere notizie sul trasferimento dell'ALECCI poteva ritenersi esaurito avendolo incontrato di persona.

A D.R. Credo che il GELLI si sia fermato a Palermo un paio di giorni per volta, come ho detto nell'ottobre del 1986 ("rectius", 1976: n.d.r.).

A D.R. Io non so con certezza se in quelle due venute a Palermo il GELLI fosse sceso in albergo o fosse invece ospite di amici.

Per la verità io non potevo chiederglielo perchè tra noi non vi era una confidenza tale che giustificasse tale domanda. In seguito cominciai ad avere più confidenza con il GELLI. A D.R. Come ho già detto al dr. MANCUSO non è vero che io fossi la segretaria del GELLI.

Io dopo averlo visto a Palermo sono entrata via via in maggiore confidenza con lui, tanto che andavo spesso, dico meglio una volta al mese, a trovarlo all'Excelsior.

Tutti hanno poi detto perfino che io fossi la sua amante; questa circostanza però non è vera. Magari fossi stata la sua amante! Almeno ne avrei avuto qualche vantaggio; mentre ne ho avuto solo noie...

A D.R. Non so da che cosa ho potuto rilevare che qualche telefonata del GELLI venne fatta a GIOIA e a LIMA. Non sono in grado di riferire se il GELLI si rivolgesse ai detti interlocutori usando il loro cognome o il nome di battesimo. Non so nemmeno se mi abbia detto a chi telefonava.

GELLI faceva e riceveva migliaia di telefonate quindi il mio ricordo in proposito non può essere preciso.

A D.R. Confermo che il GELLI mi ha espressamente detto di essere amico del cardinale PAPPALARDO che era solito frequentare.

Ricordo che, quando per la prima volta, dopo il mio trasferimento in Sicilia io andai a trovarlo all'Excelsior, lui mi disse che avremmo potuto vederci spesso perchè "veniva spesso giù in Sicilia dato che a Palermo aveva degli amici". A tal proposito mi fece espressamente il nome di

LIMA, GIOIA e del Cardinale PAPPALARDO.

Questa conversazione ebbe luogo, come ho detto, la prima volta che io andai a trovarlo all'Excelsior cioè il 26 settembre 1976.

In effetti, come ho detto il GELLI è venuto successivamente a Palermo quelle due volte nelle quali l'ho incontrato al Bar Roney.

In questi due incontri a Palermo il GELLI non mi parlò di LIMA di GIOIA o di PAPPALARDO. Cioè non mi disse che era venuto per incontrarli. Mi disse molto genericamente che era venuto per affari.

Contestato alla teste che, nel corso della dichiarazione resa il 31 gennaio 1986, della quale oggi le è stata data lettura, essa aveva così dichiarato..."ci diceva che scopo di tale visita in quella città era di incontrarsi con LIMA e con GIOIA che diceva di essere suoi amici e che diceva anche di essere amico del cardinale PAPPALARDO e di frequentarlo": A D.R. In effetti non posso precisare se ciò il GELLI me lo ha detto quando l'ho visto a Palermo o se me lo aveva detto prima quando l'ho visto a Roma o quando gli ho telefonato in tale città.

E' certo che tali nomi non può che avermeli fatti lui in quanto io non conoscevo, nè conosco, nè LIMA nè GIOIA nè il Cardinale PAPPALARDO..." .

Per verificare il fondamento ed il senso delle affermazioni della LAZZERINI, sono stati assunti a sommarie informazioni, da quest'Ufficio, Sua Eminenza il Cardinale PAPPALARDO e l'On. Salvo

LIMA.

Entrambi hanno categoricamente escluso di avere mai conosciuto il GELLI.

Atteso ciò, occorre chiedersi quale debba ritenersi l'interpretazione più corretta delle parole della LAZZERINI, soprattutto alla luce delle sue più recenti precisazioni (27.6.1990), secondo cui ella in realtà non udì mai effettivamente neppure telefonate del GELLI riferibili alle persone citate, ma sentì soltanto il GELLI fare i nomi di LIMA, GIOIA e del Cardinale PAPPALARDO come di "suoi amici".

Sul piano logico, le interpretazioni possibili sono due:

- 1) le parole della LAZZERINI sono "puro parto di fantasia" (come afferma lo stesso Licio GELLI nel suo esame del 6.4.1990);
- 2) la LAZZERINI riferisce, sia pure nei termini precisati nella deposizione del 27.6.1990, frasi effettivamente dette dal GELLI in sua presenza.

Gli elementi di giudizio finora acquisiti non consentono di identificare, con assoluta certezza, quale delle due interpretazioni sia rispondente al vero.

Tuttavia - atteso il tenore complessivo delle dichiarazioni via via rese dalla LAZZERINI, e della sintetica smentita del GELLI - sembra più verosimile la seconda ipotesi, anche perchè, a quanto risulta, la LAZZERINI non avrebbe avuto una plausibile ragione per fare i nomi di LIMA, GIOIA e del cardinale PAPPALARDO, senza averli mai uditi dal GELLI.

La spiegazione più verosimile della vicenda è, quindi, che il GELLI abbia effettivamente fatto alla LAZZERINI quei nomi, e magari anche altri, come di persone che conosceva e frequentava a Palermo, ma per mera millanteria.

La spiegazione trova un riscontro logico, altresì, nel fatto che a quell'epoca (1976) il GELLI aveva da poco avviato la sua strategia di potere, caratterizzata dalla creazione di una rete via via più ampia ed articolata di relazioni e di conoscenze in tutti gli ambienti che "contavano" (politici, militari, amministrativi, giudiziari, finanziari, imprenditoriali, giornalistici, etc.).

Ed è abbastanza evidente che in questa fase il GELLI usasse millantare relazioni e conoscenze che in realtà non aveva, per acquisirne altre, secondo una tecnica abbastanza ovvia e collaudata, e oltretutto agevolata dal fatto che mirava ad ottenere, con la promessa di appoggi e di agevolazioni da parte di personaggi influenti, l'adesione di un sempre maggior numero di persone che non sarebbero comunque venute in diretto contatto tra loro, per il carattere di loggia "coperta" della P2.

In questo contesto logico, si comprende chiaramente come GELLI potesse vantare tra i suoi "amici" LIMA, GIOIA ed il Cardinale PAPPALARDO, anche senza conoscerli, atteso che allora (1976) i primi due erano gli esponenti più influenti dell'ambiente politico palermitano, ed il Cardinale, in altra prospettiva, rappresentava il più alto punto di riferimento, morale e religioso, dell'intera comunità cittadina.

* * * * *

CONCLUSIONI

I RAPPORTI TRA MAFIA E MASSONERIA

La lunga analisi - compiuta su tutti i dati acquisiti in ordine a relazioni, certe o comunque possibili, tra gli ambienti della criminalità eversiva, comune e mafiosa, coinvolti nel presente procedimento, e centri occulti di potere come la loggia massonica P2 - ha confermato, come si è visto, quanto si era anticipato all'inizio di questo Capitolo.

Tali rapporti - assai più sfuggenti ed ambigui di quelli accertati, invece, tra esponenti della destra eversiva e della criminalità organizzata - si prestano alle più svariate chiavi di lettura, richiamano una pluralità indefinita di possibili convergenze oggettive di interessi, e tuttavia non evidenziano - allo stato - alcun concreto momento di collegamento con i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

Sia pure in altra prospettiva - volta alla verifica delle tesi di accusa riguardanti l'esistenza di una associazione sovversiva tra esponenti della destra eversiva, della loggia P2 e di "spezzoni deviati" dei Servizi Segreti - ad analoghe conclusioni è pervenuta la Corte di Assise di Bologna nella più volte citata sentenza dell'11.7.1988, che pure ha sottoposto ad attenta analisi, in un'ottica di rigorosa ricerca delle responsabilità, la stessa imponente messe di dati, emersa da un decennio di

indagini svolte dagli Uffici giudiziari di Roma, Milano, Palermo, Firenze e Bologna.

Invero - dopo aver ricordato fatti e circostanze che autorizzano a ravvisare una "posizione di contiguità politica" tra alcuni esponenti della destra eversiva (FACHINI, DE FELICE, SIGNORELLI, SEMERARI etc.), il GELLI e i vertici del "SISMI deviato" (SANTOVITO, MUSUMECI, BELMONTE, etc.)- la Corte di Bologna si chiede (v. sentenza citata, pagg.1693 e ss.):

"Più da vicino, si tratta di vedere se non di semplice contiguità si sia sempre trattato, ma se, invece, almeno a far tempo da una certa data, si sia venuta stringendo - in termini tecnicamente apprezzabili nel senso precedentemente chiarito - l'alleanza che l'accusa predica.

Occorre considerare, in proposito, il compendio delle seguenti circostanze, che vengono a cadere proprio negli anni a cavallo della strage di Bologna, e che vanno considerate nella loro complessiva e combinata significazione:

- verso la fine del '78 viene a cessare il rapporto di intermediazione fra il GELLI ed il DE FELICE da parte dell'ALEANDRI: rapporto sostanzialmente sterile, posto che l'ALEANDRI, per motivi ideologici, non si fece latore delle istanze, provenienti dal DE FELICE, rivolte ad ottenere contatti "con ambienti economici ed affaristici", nè della proposta di porre la loro organizzazione a disposizione del GELLI;

- con la cessazione dei pellegrinaggi all'Excelsior dell'ALEANDRI - che aveva avuto il tempo di presentare al GELLI il LANTI ed il SALOMONE, personaggi gravitanti nell'orbita del DE FELICE - non viene certo meno il cordone ombelicale fra l'organizzazione ed il GELLI;
- i legami si rinsalderanno: entrerà personalmente in contatto col GELLI Aldo SEMERARI;
- costui, presente - come il SIGNORELLI ed il FACHINI - alla riunione che segna il definitivo distacco del CALORE (e dell'ALEANDRI) dal DE FELICE (riunione nel corso della quale quest'ultimo si esprime in termini da cui esce inequivocabilmente riaffermata la sua strategia tutt'altro che rivoluzionaria di accesso al potere), è lo stesso personaggio che già aveva proposto ad esponenti della banda della Magliana di collocare bombe ed effettuare sequestri di persona;
- unico è il vertice strategico ispiratore delle tre campagne di attentati del 1978, del 1979 e del 1980 (quest'ultima riferibile alla banda armata oggetto di giudizio);
- a quel vertice strategico il SEMERARI è indissolubilmente collegato, per aver partecipato all'esperienza di "Costruiamo l'Azione" e per i rapporti che lo legano al DE FELICE, al SIGNORELLI, al FACHINI;
- il rapporto fra il GELLI ed il SEMERARI - individuo

certamente non limitato dalle remore psicologiche che avevano reso l'ALEANDRI un pessimo "trait d'union" - si viene a consolidare in un imprecisato momento intermedio del crescendo terroristico rappresentato dalle campagne di attentati testè richiamate;

- allorchè, dopo la strage del 2 agosto 1980, acme dell'"escalation" terroristica, le indagini si orientano in direzione dell'ambiente dei SEMERARI, dei SIGNORELLI, dei DE FELICE, dei FACHINI, dei FIORAVANTI, ed i primi quattro vengono catturati, scatta, da parte del SISMI gelliano e contro l'inchiesta, una macchinazione per la quale, a giusta ragione, è stato speso l'aggettivo "sconvolgente".

In questo quadro di riferimento, non è chi non colga la valenza, in senso accusatorio, delle manovre depistanti analizzate nel capitolo relativo al delitto di calunnia pluriaggravata: al punto che quelle deviazioni finiscono per assumere il ruolo di prova principe del delitto in esame. Si è visto come le tappe dell'intossicazione furono scandite dall'acuirsi, di momento in momento, dell'esigenza di venire in soccorso dei vari personaggi coinvolti nell'inchiesta. D'altronde, le stesse modalità operative che, ad un certo punto, ci si spinse ad adottare, sono oltremodo eloquenti: due alti ufficiali del servizio segreto militare si rendono corresponsabili addirittura della collocazione su un treno di una valigia carica di armi ed esplosivo...

(il riferimento è qui all'episodio del ritrovamento di armi e di esplosivi sul treno Taranto-Milano; v. Cap.11, paragrafo III: n.d.r.).

Ma tutto quanto precede non consente di addivenire a certezze. L'esistenza o la conclusione di un'alleanza configurantesi in forma tale da essere sussumibile sotto la fattispecie astratta di cui all'art.270 bis non rappresenta l'unica possibile chiave di lettura del complesso di circostanze su cui si è focalizzata l'attenzione. Indubbiamente, fra il '79 e l'80, si vengono serrando i ranghi: non solo all'interno del mondo della eversione ma grazie alla solidità e qualità del raccordo che è venuto ad impersonare il SEMERARI, anche fra eversione e ambienti GELLIANI: e, altrettanto indubbiamente, in questo quadro, l'intossicazione delle indagini relative alla strage del 2 agosto viene ad assumere il considerevole peso probatorio che si è evidenziato.

Mancano tuttavia più diretti e specifici elementi di prova idonei ad attribuire univocità, nel senso postulato dall'accusa, al tessuto logico-indiziario che si è venuto delineando. In definitiva, alla stregua delle acquisizioni raccolte, resta possibile che mai la contiguità ampiamente dimostrata fra le due principali componenti della contestata associazione sia venuta evolvendosi verso forme di aggregazione penalmente apprezzabili. I fatti accertati non implicano, in termini di stretta necessità, la conclusione del "pactum sceleris"....".

In estrema sintesi, il concetto espresso con ampia motivazione dalla Corte di Bologna è che ambienti eversivi di destra, ambienti piduisti e "spezzoni deviati" dei servizi, avendo coltivato periodicamente interessi convergenti della più svariata natura, si siano trovati poi episodicamente (come nel caso del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna attuato, secondo il giudizio della stessa Corte, col deposito della valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano) nella necessità di prestarsi vicendevolmente ausilio anche con attività illecite, senza però far parte di un sodalizio criminoso dotato di una comune strategia. MK

* * * * *

Per i fini che interessano il presente procedimento, a conclusioni ancor più nettamente negative occorre giungere con riferimento alla ipotesi di una "alleanza organica" tra mafia e massoneria. *o che le
certifici
l'ipotesi
all'alleanza
organica*

Invero, tutti i più attendibili e significativi elementi di valutazione, emersi da un decennio di indagini su "Cosa Nostra", inducono ad escludere che una alleanza di questo tipo si sia mai stabilita, e ciò per l'irriducibile vocazione di "Cosa Nostra" a salvaguardare la propria segretezza e la propria assoluta indipendenza da ogni altro centro di potere esterno. 711

Di questa posizione di "Cosa Nostra", che storicamente ha costituito il fondamento essenziale della sua forza, si può trovare una prima, significativa testimonianza nella vicenda del "golpe BORGHESE". 711

Come è noto, questa vicenda - nella quale viene per la prima volta valutata la possibilità di una alleanza tra "Cosa Nostra", eversione di destra ed ambienti massonici - è stata riferita dettagliatamente da Tommaso BUSCETTA, le cui rivelazioni sull'argomento sono state, poi, oggettivamente convalidate da Luciano LEGGIO nell'ambito di un interrogatorio reso nel dibattimento del primo maxi-processo, e soggettivamente mirante a screditare la figura del "pentito".

Ebbene, in un interrogatorio reso ai Giudici Istruttori di Palermo il 4.12.1984 (fot. 633589 - 633594), dopo avere ammesso di essere stato fermato a Milano nel giugno 1970 sotto la falsa identità di "Adalberto BARBIERI", ed aver spiegato che non aveva rivelato la verità sull'episodio perchè connesso con "fatti molto gravi che investivano questioni politiche", Tommaso BUSCETTA dichiara:

"...circa una ventina di giorni prima del mio fermo a Milano, mentre mi trovavo a New York fui raggiunto telefonicamente da Salvatore GRECO "Cicchitteddu", il quale risiedeva, allora, nel Perù e si faceva chiamare Renato CARUSO MARTINEZ. Egli mi disse che occorreva che entrambi ci recassimo subito in Italia per un fatto molto importante che, ovviamente, non mi precisò per telefono. Fissammo un appuntamento per Zurigo ed io accettai l'invito, nonostante che in Italia fossi latitante, data la qualità del personaggio che me lo aveva rivolto.

A Zurigo nello stesso Aeroporto, prendemmo a noleggio un'autovettura Volvo per recarci in Italia e debbo precisare

che io ero in possesso di un falso passaporto, canadese, intestato ad Adalberto BARBIERI e con la mia fotografia, fornitomi da Pasquale CUNTRERA, cui ne avevo fatto richiesta senza specificare i motivi della necessità che avevo del passaporto.

Ci recammo direttamente a Catania e, lungo il viaggio, se mal non ricordo abbiamo pernottato in un albergo di Salerno. A Catania, alloggiammo a casa di Giuseppe CALDERONE, sita in uno stabile antico di via Etnea, poco distante dalla villa Bellini e dal lato opposto. Ivi ci incontrammo col CALDERONE e con Giuseppe DI CRISTINA e, così, appresi che il principe Iunio Valerio BORGHESE stava organizzando un colpo di stato in chiave anticomunista, avvalendosi dell'appoggio di settori politici su cui riferirò in seguito.

Attraverso "Cosa Nostra" il principe BORGHESE intendeva ottenere un appoggio armato in Sicilia, nell'ipotesi che occorresse usare le armi per troncane eventuali opposizioni; secondo i programmi le armi sarebbero state tempestivamente procurate dallo stesso BORGHESE.

Il colpo di stato era chiaramente di marca fascista, e ciò creò serie perplessità sia in me, sia in Salvatore GRECO, mentre CALDERONE e DI CRISTINA erano entusiasti; inoltre, alcuni settori di partiti governativi e di altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio.

Quale contropartita, si prometteva un'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali. Appresi che i contatti con "Cosa Nostra" erano stati resi possibili dal fratello,

massone, di Carlo MORANA, uomo d'onore quest'ultimo della famiglia di Corso dei Mille; entrambi i MORANA vivono, adesso, nel Venezuela (almeno credo) ma allora risiedevano a Palermo; si erano rivolti a Franco DI NOTO (o meglio, si era rivolto a quest'ultimo il massone) ed il DI NOTO aveva interessato della questione Giuseppe DI CRISTINA e Giuseppe CALDERONE. I due, dopo avere contattato dei massoni i cui nomi ignoro, di grado più elevato rispetto a quello del MORANA (o meglio, più importanti di quest'ultimo), in Palermo, si erano resi conto che si trattava di una faccenda seria e, quindi, prima di andare avanti nei contatti, intendevano avere l'assenso di Salvatore GRECO. A Catania ci fermammo per alcuni giorni e, quindi, si decise che CALDERONE e DI CRISTINA sarebbero andati a Roma, insieme coi massoni palermitani e, forse, anche catanesi, per incontrarsi con BORGHESE e, poi, ci avrebbero riferito, nella Capitale, l'esito dei colloqui. Io e Salvatore GRECO partimmo insieme per Roma con la macchina, credo, prestataci dal CALDERONE, avendo restituito all'agenzia di Catania la vettura noleggiata in Svizzera; a Roma ci incontrammo cogli altri in un luogo che non ricordo (probabilmente, l'appuntamento era stato fissato in un albergo, ma, non avendo trovato posto, ci incontrammo altrove).

Adesso ricordo che CALDERONE e gli altri partirono per Roma in aereo e che noi arrivammo in ritardo nella Capitale. CALDERONE e DI CRISTINA presero posto nella autovettura e proseguimmo per Milano, per incontrarci con Gaetano BADALAMENTI, che, allora, era al soggiorno obbligato in un

paese dell'Italia settentrionale. Decidemmo di incontrarci col BADALAMENTI perchè avevamo appreso dal CALDERONE e dal DI CRISTINA che il principe BORGHESE aveva promesso, in particolare, l'immediata liberazione di RIMI Vincenzo e del figlio Filippo, quest'ultimo cognato del BADALAMENTI; il GRECO, infatti, pur nutrendo delle perplessità sulla adesione ad un golpe fascista, non se la sentiva di decidere da solo una faccenda che interessava anche un congiunto del BADALAMENTI. Lungo la strada per Milano, apprendemmo da CALDERONE e da DI CRISTINA che il BORGHESE avrebbe voluto che i mafiosi, al momento dell'intervento, portassero una fascia verde o comunque un segno distintivo ben visibile ma ciò, per ovvi motivi, aveva creato serie perplessità. Ancor più irricevibile ci parve la proposta di consegnare un elenco dei mafiosi, essendo evidente che nessun capo famiglia avrebbe acconsentito a consegnare un elenco dei propri adepti. Anche Gaetano BADALAMENTI condivise le nostre stesse perplessità e, quindi, comunicammo al CALDERONE che, da parte nostra, non avremmo partecipato nè comunque preso posizione su quanto si stava preparando.

Preciso che, a Milano, alloggiammo in una casa messaci a disposizione da Gaetano FIDANZATI, sita in un luogo che non saprei indicare, non conoscendo bene Milano, ma comunque in una piazza a circa 150 metri dal luogo dove siamo stati fermati dalla Polizia, come subito dirò; non so dire, ovviamente, se la casa fosse intestata o meno a Gaetano FIDANZATI.

Scesi da casa del FIDANZATI, avendo deciso di ritornare alle nostre sedi, fummo fermati dalla Polizia che, dopo averci controllato, ci lasciò andare.

Preciso che il DI CRISTINA non venne individuato perchè era a bordo di altra vettura. Lo stesso giorno, Salvatore GRECO ed io ci recammo in Svizzera, credo accompagnati dal CALDERONE, credo a Lugano.

In quella città apprendemmo telefonicamente dal CALDERONE - subito rientrato in Italia -; preciso meglio: ho appreso in seguito da Gaetano BADALAMENTI che il CALDERONE, recatosi nuovamente ad un incontro con BORGHESE, per manifestargli il nostro rifiuto ed il suo perdurante appoggio, aveva appreso che tutto era stato rinviato a causa della inopinata presenza della flotta russa nel Mediterraneo. - Ignoro se altri uomini d'onore palermitani abbiano avuto rapporti con BORGHESE o meglio su ciò preferisco riferire in seguito -.

A D.R. Gaetano FIDANZATI era all'oscuro di tutto e lo stesso dicasi per Gerlando ALBERTI, che si trovava con noi in macchina, al momento del controllo. Avevamo richiesto la presenza dell'ALBERTI, allora residente a Milano, avendo bisogno di un'altra persona che ci portasse la vettura. Ed infatti, al momento del fermo, eravamo a bordo di una vettura procurata dall'ALBERTI....".

* * * * *

Come si vede, questo progetto di alleanza, ideato nel 1970, fu respinto da "Cosa Nostra", che giudicò "irricevibile" la pretesa di BORGHESE di venire a conoscenza della identità degli "uomini d'onore", così violando la storica segretezza della organizzazione.

Ciò non significa che i contatti non siano proseguiti a titolo personale, senza coinvolgere l'organizzazione e senza violarne le ferree regole.

Ciò risulta dalla stessa dichiarazione di Buscetta, laddove precisa che, nonostante il rifiuto di "Cosa Nostra" in quanto tale, Giuseppe CALDERONE aveva deciso di confermare, a titolo personale, il suo appoggio ai progetti, poi non attuati, del principe BORGHESE.

Un altro passo per la realizzazione di un collegamento stabile tra "Cosa Nostra" e massoneria fu compiuto nel 1977, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni di un altro dei più attendibili pentiti di mafia, Antonino CALDERONE:

"Ritornando alla famiglia di SANTA MARIA DI GESU', il rappresentante, come ho già detto più volte, era BONTATE Stefano; suo cognato, VITALE Giacomo, non è uomo d'onore, bensì aderente alla massoneria. E qui vorrei ribadire che nel 1977 BONTATE Stefano informò mio fratello che erano in corso avanzate trattative per far entrare nella massoneria gli elementi di maggior spicco della mafia, per creare un collegamento tra mafia e massoneria. I mafiosi sarebbero stati iscritti in un'apposita sezione riservata. BONTATE Stefano disse a mio fratello che per la provincia di PALERMO

sarebbero stati nominati egli stesso e GRECO Michele e che, per Catania, avrebbe proposto mio fratello; in altri termini, si trattava di nominare uno o due mafiosi - tra i più rappresentativi - nell'ambito di ciascuna provincia.

Accadde poi che si sciolse la famiglia di Catania, e quando mio fratello, successivamente, chiese a BONTATE che cosa ne era stato di quel progetto, il suo interlocutore gli rispose in modo evasivo. Mio fratello mi diceva, però, di essere convinto che il progetto fosse stato attuato e che BONTATE e GRECO fossero ormai entrati a far parte della massoneria. A questo proposito, faccio presente che anche SINDONA è venuto in SICILIA, secondo quanto ho appreso da CINARDO Francesco in un secondo tempo, è passato per Caltanissetta e si è incontrato con un notaio molto importante di quella città, che è massone. In definitiva, credo che, così come nel 1970, in occasione del cosiddetto golpe BORGHESE, era la massoneria ad avere bisogno della mafia e non viceversa. Infatti, BONTATE diceva a mio fratello che era stato avvicinato da elementi massoni e non viceversa. Inoltre, gli diceva che avrebbe sempre mantenuto valido il giuramento a Cosa Nostra, anche se avesse giurato fedeltà pure alla massoneria..".

Da queste dichiarazioni di Antonino CALDERONE si possono trarre alcune interessanti deduzioni:

- 1) è certo che tra massoneria e "Cosa Nostra" non si realizzò, neppure nell'occasione ricordata, alcun collegamento

"istituzionale" o comunque stabile, quale sarebbe derivato dal congegno ideato in un primo momento, e consistente nell'inserimento in una "sezione riservata" della massoneria di esponenti mafiosi di ogni provincia;

- 2) è possibile (si tratta di una mera deduzione di Giuseppe CALDERONE, che costui aveva tratto da una risposta evasiva di Stefano BONTATE) che vi sia stata una adesione di esponenti mafiosi a titolo personale (forse di Stefano BONTATE e di Michele GRECO, sempre secondo la soggettiva deduzione di Giuseppe CALDERONE);
- 3) sempre che tale adesione personale vi sia effettivamente stata, non è chiaro a quale associazione massonica sia stata prestata.

A tal riguardo, è opportuno ancora richiamare quanto già è stato esposto (parte II, cap.5) sul viaggio di SINDONA in Sicilia nell'estate del 1979.

Dalle indagini riguardanti quest'ultima vicenda è infatti risultato che, nei vari spostamenti che lo portarono da New York prima a Caltanissetta e poi a Palermo, SINDONA venne aiutato anche da vari personaggi appartenenti alla massoneria: Joseph MICELI CRIMI, Giacomo VITALE (congiunto di BONTATE), Michele BARRESI (esponente della loggia CAMEA), Gaetano PIAZZA (un professionista di Caltanissetta, presentato a MICELI CRIMI dal massone BELLASSAI, funzionario della regione), Francesca Paola LONGO (essa pure massone e amica di MICELI CRIMI).

E' risultato, anche, dalle dichiarazioni rese da MICELI CRIMI

alla Commissione parlamentare d'inchiesta (confermate anche da GELLI nelle dichiarazioni rese a quest'Ufficio il 6.4.1990), che lo stesso MICELI CRIMI si recò ad Arezzo presso Licio GELLI, al quale trasmise le richieste d'aiuto di SINDONA senza però (a suo dire) rivelargli nulla sulla simulazione del rapimento. Va ricordato - ancora - che, secondo le conclusioni a tutt'oggi più attendibili delle molteplici inchieste sul "caso SINDONA", quel finto sequestro e quel viaggio di SINDONA in Sicilia furono gestiti in tutte le loro fasi dalla mafia (più esattamente da esponenti delle famiglie GAMBINO e SPATOLA, a quel tempo vicine a Stefano BONTATE), e che l'effettivo e sicuro scopo di tutta l'operazione era quello di consentire a SINDONA, e quindi anche a "Cosa Nostra", di rientrare in possesso di "documenti" (fra cui il famigerato "tabulato dei 500") che potevano rappresentare formidabili strumenti di pressione e di ricatto nei confronti di esponenti del mondo politico, economico e delle istituzioni. Nel richiamare l'analisi già compiuta nel Cap.5 della Parte II, è sufficiente qui osservare che in questo caso:

- 1) fu la mafia a servirsi della massoneria, e non la seconda della prima;
- 2) il collegamento tra mafia e massoneria fu attuato da personaggi che non appartenevano a "Cosa Nostra" pur gravitando nell'ambiente mafioso;
- 3) per quanto risulta, tali personaggi, benchè massoni, non appartenevano alla loggia P2, pur se taluno di essi (MICELI CRIMI) ebbe sicuramente contatti con Licio GELLI,

4) i personaggi di Cosa Nostra che svolsero un ruolo nella vicenda appartenevano a famiglie vicine a Stefano BONTATE, che era, anche, cognato del massone Giacomo VITALE.

Quanto si è detto, oltrechè pienamente coerente con il significato logico delle dichiarazioni di Antonino CALDERONE, conferma che nel 1979 non vi erano rapporti organici tra mafia e massoneria, ma soltanto rapporti personali tra esponenti massonici ed esponenti di "Cosa Nostra".

Altro fatto di cui si ricava conferma è che, in quel periodo, il "canale" più naturale dei contatti tra mafia e massoneria era costituito da persone vicine a Stefano BONTATE e, probabilmente, da lui stesso.

Se ciò è vero, un elemento logico non di conferma, ma di dubbio sull'ipotesi di un coinvolgimento di ambienti massonici nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA può dedursi dalla posizione di sostanziale estraneità che in questo gravissimo delitto politico ebbe Stefano BONTATE (v., su ciò, le considerazioni svolte nel Cap.10 della Parte IV, e, più diffusamente, nel Cap.2 della Parte VI).

* * * * *

Come si è visto, poi, anche le molteplici indicazioni probatorie offerte dalle indagini sul mondo eversivo di destra (al quale appartenevano gli esecutori dell'omicidio MATTARELLA) - se valutate, come si è cercato di fare, in un contesto coordinato e globale - determinano ulteriori ragioni di dubbio sulla validità

logica di una ipotesi di coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA di ambienti massonici o più specificamente "piduisti".

Nel richiamare l'analisi già svolta nei vari paragrafi di questo Capitolo, è sufficiente qui ricordare, in estrema sintesi, i seguenti elementi di valutazione:

- 1) quelle che sono state definite (dalla Corte di Assise di Bologna) "cointeressenze processuali" tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI riguardavano sempre e soltanto l'omicidio PECORELLI e non invece l'omicidio MATTARELLA (v. sul punto le dichiarazioni di Sergio CALORE, Stefano SODERINI, Cristiano FIORAVANTI, già riportate nei paragrafi V, VI, nonché le valutazioni espresse dalla stessa Corte di Assise di Bologna);
- 2) il virtuale processo di "dissociazione-chiarificazione" di Valerio FIORAVANTI si "bloccò" sul tema dei rapporti tra la destra eversiva e la criminalità organizzata (v., ancora, paragrafo VI);
- 3) sono risultate totalmente inattendibili le dichiarazioni di Angelo IZZO, e di Alberto VOLO, con riferimento alle presunte "confidenze" ricevute su retroscena "massonico-mafiosi" dell'omicidio MATTARELLA (v. per il primo, il paragrafo VI di questo Capitolo; e, più analiticamente, Parte IV, Cap.9, paragrafo VII, nonché parte VII; per il secondo, Capitolo 7, e Cap.12 paragrafo XI);
- 4) i rapporti tra Valerio FIORAVANTI, Paolo SIGNORELLI e Licio

GELLI, nei termini riferiti da Walter SORDI si inserivano, ancora e soltanto, nel contesto dell'omicidio PECORELLI (v. paragrafo VII);

- 5) le accuse rivolte a Valerio FIORAVANTI di avere legami "piduisti" e, addirittura, di essere "un killer della P2", traevano origine da una grave conflittualità "politica" fra Terza Posizione e i NAR, ed erano comunque sempre riferite, sul piano logico, all'omicidio PECORELLI ed alle "realità stragiste" rappresentate dal "gruppo di SIGNORELLI" (v. le dichiarazioni di Mauro ANSALDI, analizzate nel paragrafo VIII; ivi, anche la ricostruzione delle equivoche origini delle "voci" su incontri tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI);

- 6) i rapporti di frequentazione di Valerio FIORAVANTI con Paolo SIGNORELLI (costituenti l'origine di diffuse deduzioni sui "legami piduisti" di FIORAVANTI: v. ancora le circostanze riferite da ANSALDI) - se valutati nell'ambito di una ricostruzione virtualmente completa delle vicende verificatesi alla fine del 1979 e nella prima metà del 1980, nelle quali entrambi furono coinvolti - richiamano logicamente episodi come l'attentato all'avv. ARCANGELI e il conseguente omicidio LEANDRI (17.12.1979), l'omicidio ARNESANO (6.2.1980), l'omicidio del giudice AMATO (23.6.1980), piuttosto che i fatti costituenti oggetto del presente procedimento (v. paragrafi IX e X, ed ivi anche le osservazioni sull'ipotesi non dimostrata di un coinvolgimento di Paolo SIGNORELLI nei progetti di evasione

di CONCUTELLI dal carcere di Palermo).

In conclusione, per le ragioni ora sinteticamente richiamate, e per le considerazioni svolte in questo stesso paragrafo sui rapporti storicamente accertati tra esponenti mafiosi e massoneria, si debbono ritenere, a tutt'oggi, non sorrette da alcun valido fondamento probatorio le svariate ipotesi, pure accuratamente vagliate in lunghi anni di indagini, di un coinvolgimento di ambienti massonici e, specificamente, della loggia P2 nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Tali conclusioni - inserite nel contesto ricostruttivo virtualmente completo che si è cercato di delineare nella presente requisitoria - rafforzano, oggettivamente, la coerenza del quadro probatorio che invece sorregge, ad avviso di quest'Ufficio, le tesi di accusa riguardanti le responsabilità degli estremisti di destra individuati come esecutori materiali, e dei capi di "Cosa Nostra" individuati come mandanti dell'omicidio del Presidente della Regione.

Gli uni e gli altri, invero, sono stati raggiunti da autonomi elementi di prova, esposti rispettivamente nella Parte IV e nella Parte VI della presente requisitoria; e nei capitoli 10 e 11 della stessa Parte IV sono state individuate non soltanto le motivazioni specifiche di questa alleanza criminale tra gli uni e gli altri, pienamente coerenti con la parallela vicenda di profonda ristrutturazione di "Cosa Nostra" verificatasi negli anni 1979-1980 (v. Parte V), ma anche la piena compatibilità delle ricostruzioni probatorie riguardanti esecutori e mandanti, risultante dalla individuazione dei "canali" romani,

verosimilmente utilizzati per la stipulazione dell'accordo
criminoso.

In questo contesto, come si è visto, il ricorso a mediazioni di
tipo "piduista" non era affatto necessario, attesa la organicità
e affidabilità dei collegamenti direttamente stabiliti dai
vertici corleonesi di "Cosa Nostra".

* * * * *

GLI ATTI DEI SERVIZI SEGRETI

* I *

Nell'ultima fase dell'istruzione del procedimento, per esigenze di completezza, è stata esaminata presso i Servizi di Sicurezza (SISMI e SISDE) tutta la documentazione di cui i Servizi medesimi hanno dichiarato di essere in possesso con riferimento alle seguenti persone:

- 1) Gilberto CAVALLINI;
- 2) Valerio FIORAVANTI;
- 3) Cristiano FIORAVANTI;
- 4) Alberto VOLO;
- 5) Francesco MANGIAMELI;
- 6) Rosaria AMICO (moglie di MANGIAMELI);
- 7) Aurelia Veneziano BROCCIA (compagna di VOLO);
- 8) Gabriele DE FRANCISCI;
- 9) Giuseppe CALO';

questa è stata "dichiarata" indegna, come Calò?

10) Pino Salvatore TRAPANI (il c.d. "giudice TRAPANI" citato dal VOLO come capo della "Universal Legion": n.d.r.);

11) Armando ORGITANO;

X 12) Aldo SEMERARI;

X 13) Paolo SIGNORELLI.

E' stata altresì esaminata tutta la documentazione offerta dai Servizi, e dichiarata integrale, riguardante:

- 1) gli omicidi di Michele REINA, Piersanti MATTARELLA, Pio LA TORRE e Rosario DI SALVO;
- 2) la c.d. "banda della Magliana".

Dalla consultazione degli atti esibiti dai Servizi non sono emersi elementi nuovi, utili alle indagini. (all'infuori di quelli di cui "infra", Paragrafo II).

Dagli atti medesimi, non è neppure risultato che alcuna delle persone dianzi indicate avesse mai avuto contatti, a qualsiasi titolo, con i Servizi.

Si richiamano in proposito:

- 1) il processo verbale di esame dell'Ammiraglio Fulvio MARTINI, Direttore del SISMI, del 23.11.1990;
- 2) i processi verbali di esame del Prefetto Riccardo MALPICA, Direttore del SISDE, del 23.11.1990 e del 27.11.1990;
- 3) il processo verbale di esame del Colonnello Bartolomeo

1101

e' chiaramente una bugia!

✓ Doclog

LOMBARDO, Dirigente del SISMI, del 27.11.1990;

- 4) il processo verbale di esame del Dott. Domenico CITO, funzionario del SISDE, del 19.12.1990;
- 5) il processo verbale di esame del Colonnello Luigi EVANGELISTA, dirigente del SISMI, del 19.12.1990;
- 6) la documentazione indicata nei suddetti verbali.

E' stato categoricamente escluso, in particolare, che Alberto VOLO avesse mai avuto contatti con i Servizi di sicurezza, o con l'organizzazione GLADIO.

Con riguardo alla struttura GLADIO, è opportuno ricordare, poi, che ulteriori accertamenti documentali sono stati compiuti da quest'Ufficio nell'ambito di un diverso procedimento, riguardante l'omicidio di Giuseppe INSALACO.

In tal sede, l'esame della documentazione completa concernente tutte le persone inserite nella struttura, ed anche semplicemente "valutate" per un loro eventuale inserimento, ha consentito di escludere l'esistenza di alcuna relazione con i temi e le persone costituenti oggetto del presente procedimento.

* * * * *

L'APPUNTO DEL SISMI DEL 15.5.1980 SULL'OMICIDIO MATTARELLA

LE "NOTIZIE CONFIDENZIALI"

DEL QUESTORE DI PALERMO VINCENZO IMMORDINO

* * * * *

Dalla documentazione in possesso dei Servizi di Sicurezza non sono emersi, come si è detto, elementi nuovi, utili per le indagini.

Tuttavia, si deve riferire di una notizia, riportata in un appunto del SISMI del 9.1.1980, secondo la quale due sottufficiali, allora in servizio presso la Divisione Granatieri di Sardegna, avrebbero riconosciuto nell'identikit del killer dell'on. MATTARELLA, pubblicato sui giornali, un ex militare di leva congedatosi l'8 agosto 1979, e identificato per tale Luigi MAZZAFERRO, calabrese, definito estremista di sinistra.

La notizia deve essere apparsa irrilevante già allora agli organi di Polizia che, pur informati, non vi dettero alcun seguito.

Del citato MAZZAFERRO, comunque, sono state acquisite le fotografie, e si è potuto constatare che le stesse ritraggono una persona che non risponde affatto alle caratteristiche fisiche del "killer" di MATTARELLA, descritte dai testimoni oculari.

Ben più rilevante, e produttiva di esiti assolutamente sorprendenti, si è rivelata invece un'altra notizia, contenuta in un appunto per il Direttore del SISMI del 15.5.1980.

L'appunto, classificato come "riservatissimo", ed avente per oggetto il "delitto MATTARELLA", riferisce testualmente:

1. Il Centro C.S. Palermo ha acquisito - in via del tutto riservata - notizie secondo cui:

- il delitto MATTARELLA sarebbe stato concepito ed organizzato - sin dal 1979 - in ambienti mafiosi, ma eseguito da giovane "killer", mobilitato fuori dalla Sicilia e appartenente ad imprecisato gruppo terroristico, previa offerta di congruo sostegno in danaro e armi;
- il "killer" si troverebbe tuttora a Palermo, sotto protezione della mafia che, però, intenderebbe "scaricarlo", allo scopo di far dirottare su pista terroristica le indagini sia sul caso MATTARELLA che su altri delitti di rilievo verificatisi negli ultimi tempi nell'isola;
- al momento dello "sganciamento", il predetto verrebbe fatto trovare in possesso di prove atte ad inchiodarlo alle proprie responsabilità e a svelarne la matrice terroristica;
- l'obiettivo finale dell'azione tenderebbe a far

allentare la pressione delle Forze dell'Ordine nei riguardi delle "cosche mafiose", da qualche tempo sotto stretto controllo.

2. In termini più sfumati, ma sostanzialmente analoghi, la notizia appare su "PANORAMA" del 19.5.1980, sotto il titolo "LO ZAMPINO DI SINDONA".
3. SISDE e organi di P.S. palermitani al corrente.
4. La fonte è da cautelare.

PER INFORMAZIONE".

* * * * *

Quest'appunto, come è evidente, è subito apparso di particolare interesse, poichè le "notizie acquisite in via riservata" dal Centro C.S. di Palermo già in epoca anteriore al 15.5.1980 contenevano già elementi di interpretazione del delitto apparentemente (e parzialmente) analoghi a quelli poi emersi dopo alcuni anni di indagini, e precisamente:

- 1) la matrice inequivocabilmente mafiosa dell'omicidio MATTARELLA, e di "altri delitti di rilievo" verificatisi poco tempo prima in Sicilia (il riferimento, implicito ma evidente, è agli omicidi di esponenti delle istituzioni commessi nell'anno 1979);
- 2) la utilizzazione da parte della mafia, per l'esecuzione

dell'omicidio MATTARELLA, (non già di propri affiliati bensì) di un "giovane killer" non siciliano, appartenente ad "imprecisato gruppo terroristico";

- 3) il disegno, sempre degli ambienti mafiosi mandanti dell'omicidio, di "depistare" le indagini in una direzione errata, quella "terroristica".

Sono altresì degne di rilievo altre due caratteristiche della "notizia":

- 1) la mancata indicazione dell'area politica di appartenenza del "giovane killer" (di estrema destra, o di estrema sinistra);
- 2) la sostanziale analogia concettuale, già rilevata dall'estensore dell'appunto, con una notizia pubblicata sul settimanale PANORAMA del 19.5.1980 (in edicola, come si sa, alcuni giorni prima, e quindi già letto dall'autore dell'appunto del 15.5.1980).

Questo articolo, recante il titolo "Lo zampino di SINDONA", così testualmente recitava infatti:

"Secondo notizie attendibili che Panorama è riuscito a raccogliere a Palermo e a Roma, le indagini per l'assassinio del Presidente della Regione Siciliana Piersanti MATTARELLA sarebbero alla vigilia di una svolta clamorosa. Il Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA sarebbe riuscito a individuare un terrorista che avrebbe materialmente ucciso l'uomo politico

democristiano. Ma c'è molto di più. L'operazione non sarebbe stata fatta dai terroristi in proprio ma su commissione di alcuni emissari del clan mafioso siculo-americano collegato a Michele SINDONA. La spiegazione politica di questo connubio ai limiti del'incredibile sarebbe nella decisione di SINDONA di destabilizzare l'Italia. «Quando con il rifiuto di Ugo LA MALFA di rifinanziare la Finambro SINDONA aveva intravisto il crollo del suo impero» ha detto a Panorama un uomo politico al corrente della vicenda «era stato come preso da una disperazione ai limiti della follia». Convinto che l'Italia che stava andando a sinistra e aprendo ai comunisti avesse deciso di rovinarlo aveva stabilito di fermare tutto questo anche colpendo gli uomini del nuovo corso in Sicilia dove aveva una parte non indifferente dei suoi affari. Far aderire a questa tesi i boss di Cosa Nostra non gli era stato difficile. I primi killers, quelli per il questore Boris GIULIANO, sarebbero venuti da quell'ambiente. Mentre per operazioni di gran livello come l'assassinio di MATTARELLA si sarebbe ricorsi al terrorismo di «sinistra».

Il breve articolo, non firmato, e che cita fonti non precisate di Palermo e Roma, merita attenzione per tre punti:

- 1) la presunta relazione tra l'omicidio MATTARELLA e il "clan mafioso siculo-americano collegato a Michele SINDONA";
- 2) l'individuazione di SINDONA come sostanziale mandante del

delitto, ravvisato come momento di una strategia di "destabilizzazione" dell'Italia "che stava andando a sinistra";

- 3) soprattutto, infine, la indicazione di un terrorista "di sinistra", come esecutore materiale dell'omicidio incaricato dal già citato "clan mafioso siculo-americano collegato a Michele SINDONA".

Il significato, e la probabile origine, di questa notizia di stampa può comprendersi però solo se si considera che il breve articolo non firmato, riportato a pagina 62 di PANORAMA del 19.5.1980, non è che un "riquadro" inserito nel contesto di un più ampio articolo, riportato nella stessa pagina 62 e in quelle successive.

Tale articolo (v. fotocopia allegata all'appunto del SISMI) reca il titolo "MAFIA/LA RETATA DEI 59" - "IL CERVELLO ERA IN BANCA" e il sottotitolo "SMASCHERATA PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA UNA RETE CRIMINALE SUL MODELLO DI COSA NOSTRA: TUTTO IL DENARO SPORCO FINIVA IN ATTIVITA' PULITE. MA CHE PARTE HA AVUTO NELL'OPERAZIONE MICHELE SINDONA?".

Questo articolo riporta nel testo dettagliatamente la notizia della nota operazione di polizia giudiziaria, condotta dalla Questura di Palermo il 4 maggio 1980, che determinò la denuncia, per il reato di associazione per delinquere (art. 416 C.P.), di 59 persone (33 in stato di arresto) ritenute affiliate al gruppo mafioso siculo-americano costituito dalle "famiglie" SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO-DI MAGGIO; gruppo che certamente era in rapporti con Michele SINDONA, non denunciato, secondo quanto in

quel medesimo periodo stava emergendo da indagini di altre Autorità giudiziarie.

L'articolo di PANORAMA, più che nell'esposizione dei fatti, appare ampio e dettagliato nella narrazione di particolari aneddotici, come il segreto mantenuto fino all'ultimo sull'operazione (tanto che gli stessi "funzionari della Questura di Palermo" sarebbero stati "tirati giù dal letto in piena notte" con la spiegazione di una inesistente "rivolta all'Ucciardone"), ed altresì nella espressione di valutazioni sul significato dell'operazione medesima, definita fra l'altro, come una "risposta.... alla catena di omicidi che dall'inizio del '79 aveva colpito Palermo.....".

L'operazione, poi - secondo altra valutazione espressa nell'articolo - aveva scoperto le "nuove e più pericolose alleanze" che in quegli anni, dopo le conclusioni "datate" ("in ritardo di dieci anni") della Commissione Parlamentare Antimafia, si erano strette in silenzio "fra un gruppo allora non molto omogeneo di mafiosi di borgata e di paese con i traffici di Cosa Nostra e con la grande finanza internazionale di Michele SINDONA".

Dopo una suggestiva e rapida descrizione dei personaggi più interessanti coinvolti nell'operazione, esponenti della mafia vecchia (Calogero DI MAGGIO) e nuova (Salvatore INZERILLO, Vittorio MANGANO), nonché di Michele SINDONA, definito come il "cervello" bancario dei mafiosi denunciati, l'articolo di PANORAMA si conclude prospettando una netta relazione tra l'operazione di polizia e l'omicidio MATTARELLA, in un contesto

referito al Questore dott. Vincenzo IMMORDINO:

"Sullo sfondo poi si muovono i delitti del '79 e le loro coperture politiche, a cominciare dall'uccisione del Presidente della Regione Siciliana Piersanti MATTARELLA.

Un uomo che cercava di amministrare in modo nuovo disturbando irrimediabilmente i traffici del gruppo.

«Questa volta crediamo di aver messo le mani su un'organizzazione pericolosa, ramificata e probabilmente responsabile di molti delitti» dice il Questore di Palermo IMMORDINO, un profondo conoscitore della mafia che negli anni scorsi, come Questore di Reggio Calabria, era riuscito a mettere in moto l'unico processo ai mafiosi che si sia concluso con pesanti condanne.

Con questi arresti IMMORDINO è il primo a Palermo ad aver rotto la rete di paure e di impotenza di questi mesi. Ma c'è un solo punto debole. Quando alla fine del '79, dopo molte resistenze, era stato nominato Questore di Palermo, IMMORDINO era ormai alle soglie della pensione.

Dovrebbe ritirarsi fra 20 giorni. Molti a Palermo si augurano che il Governo riesca a mantenere in carica con una proroga un uomo che sta liberando una città da un incubo".

I concetti ora ricordati fanno comprendere che, nell'esposizione di "PANORAMA", i due articoli collegati traggono origine ambedue dalla importante operazione di polizia del 4 maggio 1980, e che in tale contesto appaiono attinte, quanto meno in parte, le "notizie attendibili" raccolte "a Palermo e a Roma" su un asserito preciso collegamento tra quello stesso "clan" mafioso,

l'omicidio MATTARELLA, e un esecutore appartenente al "terrorismo di sinistra".

D'altra parte, un collegamento logico tra l'operazione del 4 maggio e il delitto MATTARELLA era stato affermato ancor più esplicitamente dai promotori della importante indagine di polizia, in dichiarazioni riportate da uno dei numerosi articoli pubblicati sull'argomento dal "Giornale di Sicilia" del 6 maggio 1980, e intitolato "33 ARRESTI. UNA SOLA PISTA PER GLI INQUIRENTI PORTA AI DELITTI MATTARELLA, GIULIANO E BASILE".

In ques'articolo - dopo una dichiarazione del Questore dott. Vincenzo IMMORDINO ("Abbiamo estirpato un bubbone malefico") - si riportava infatti una dichiarazione, definita "anche più esplicita", del capo della Squadra Mobile dott. Giuseppe IMPALLOMENI del seguente tenore:

"Abbiamo messo le mani negli ambienti in cui sono maturati gli omicidi del Presidente della Regione Piersanti MATTARELLA, del vice questore Boris GIULIANO e del capitano Emanuele BASILE".

* * * * *

L'analisi, ora compiuta, dei citati articoli di stampa, manifesta quindi una relazione temporale e logica tra l'operazione di polizia del 4 maggio 1980, condotta dalla Questura di Palermo, e l'ipotesi di un collegamento mafia-terrorismo di sinistra, formulata in riferimento all'omicidio MATTARELLA.

Questa relazione dovrà essere ricordata, perchè contribuisce, come si vedrà, alla interpretazione delle singolari circostanze

erse dagli atti istruttori compiuti, alla fine del 1990, in relazione al contenuto dell'appunto del SISMI del 15.5.1980; appunto nel quale, però, non si definisce affatto l'area politica (di sinistra o di destra) dell'ignoto terrorista indicato come autore materiale dell'omicidio MATTARELLA.

Per chiarire l'origine dell'appunto, viene dapprima sentito come teste il dott. Giovanni FERRARA, capo del Centro SISDE di Palermo dalla metà del gennaio 1980 al 1983, e a tutt'oggi in servizio con le funzioni di Primo Dirigente della P.S. presso il Servizio Centrale Antidroga di Roma.

Il dott. FERRARA (v. deposizione al G.I. del 18.12.1990), nel confermare di essere stato egli stesso la fonte principale indicata nell'appunto del 15.5.1980, identifica l'origine documentale della notizia in una nota scritta del "Costituendo Centro SISDE di Palermo", la n. 684 di Prot. del 25.3.1980, a sua firma, che viene quindi acquisita agli atti.

La nota del 25.3.1980, trasmessa al Direttore del SISDE, contiene un appunto dello stesso dott. FERRARA dal seguente testuale tenore:

"Nel corso di colloquio personale riservato con il Questore di Palermo, cui in precedenza erano state riferite notizie di interesse locale, si è appreso che persona qualificata attendibile, notoriamente vicina ad ambienti mafiosi, avrebbe riferito direttamente alla predetta Autorità che sarebbe imminente la "consegna" mediante "soffiata" dell'esecutore dell'omicidio consumato il 6/1 u.s. in danno di Piersanti MATTARELLA, Presidente della Giunta Regionale

Siciliana.

Il "killer" in questione, si identificherebbe in un noto sovversivo di sinistra, non ricercato ed opportunamente reclutato in imprecisata regione del nord Italia.

Lo scopo perseguito con tale operazione consisterebbe nel ridare prestigio e credibilità a quei personaggi locali additati come mafiosi committenti dell'omicidio.

L'esecutore del delitto verrebbe arrestato nel corso di casuale controllo perchè trovato in possesso di elementi probanti a suo carico.

Allo scopo di accelerare tale risultato il dottor Vincenzo IMMORDINO ha confidato di voler attuare manovre di pressione poliziesca nei diversi ambienti finora sospettati, coinvolgendo anche la Guardia di Finanza, peraltro, già interessata per l'intensificazione di verifiche e controlli fiscali negli stessi ambienti".

* * * * *

Nel proprio esame testimoniale del 18.12.1990 il dott. Giovanni FERRARA spiega quindi, dettagliatamente, l'origine del proprio appunto del 25.3.1980:

"Dopo aver preso visione del fascicolo relativo all'omicidio MATTARELLA, esistente presso il SISDE di Palermo, rinvengo la nota n. 684 Prot. del 25.3.1980, con la quale informavo il direttore centrale del SISDE di un colloquio, avuto nella tarda serata precedente con l'allora Questore di Palermo

dott. Vincenzo IMMORDINO, il quale mi aveva detto di aver saputo quella stessa mattina da Vito CIANCIMINO, nel suo ufficio in Questura, le notizie riportate nell'appunto.

In particolare ricordo questa circostanza per le peculiarità dell'incontro, giacchè il dott. IMMORDINO chiese di incontrarmi informalmente ed io lo prelevai, verso le ore 21.00, nei pressi della Questura con una autovettura civile e m'intrattenni con lui, fino alle ore 1.00 del mattino successivo, girando per le vie della città.

Il dott. IMMORDINO mi apparve particolarmente colpito dalle notizie avute dal CIANCIMINO e le stesse modalità del nostro incontro denotano sia l'importanza che egli vi attribuiva sia l'esigenza di tenere assolutamente nascosto il nostro incontro. In particolare, il CIANCIMINO gli aveva detto che l'omicidio MATTARELLA era stato compiuto da un killer appartenente all'area terroristica di sinistra, il quale da lì a poco sarebbe stato catturato in modo apparentemente casuale. La cosa che più aveva colpito il dott. IMMORDINO era però il fatto che il CIANCIMINO gli aveva preannunciato un suo imminente ritorno sulla scena politica palermitana perchè stavano maturando o aveva speranza che maturassero, sulla base dei segnali in suo possesso, nuovi equilibri politici a lui più favorevoli.

Ricordo che io mi meravigliai subito della indicazione del killer quale appartenente al terrorismo rosso e dissi al dott. IMMORDINO che, alla stregua delle mie conoscenze, avrei compreso meglio la partecipazione al delitto di un

terrorista nero. Infatti, a mio avviso l'omicidio MATTARELLA era da inquadrare in ambienti di mafia e ritenevo che questi ultimi avessero maggiori possibilità di contatto col terrorismo nero mentre erano del tutto estranei a rapporti con l'estremismo di sinistra...

... Spontaneamente soggiunge: sono stato sempre estremamente scettico, come ho già detto, sulla matrice di sinistra dei terroristi che avrebbero ucciso MATTARELLA; pertanto, ho effettuato dei cauti sondaggi, anche carcerari in quegli ambienti ed ho ricevuto netta e sicura conferma che la sinistra eversiva era assolutamente estranea all'omicidio MATTARELLA. Faccio presente, infine, che quanto da me riferito ai colleghi del SISMI di Palermo, si inquadra nella normale collaborazione tra i due organismi e che avevo già riferito al centro del SISDE quanto poi comunicato all'organismo periferico del SISMI".

Come si vede, le circostanze riferite dal dott. FERRARA appaiono sorprendenti, poichè, per tramite dell'allora Questore di Palermo dott. Vincenzo IMMORDINO, la "fonte" originaria della notizia sul terrorista "di sinistra" autore dell'omicidio MATTARELLA viene identificata in Vito CIANCIMINO.

La dichiarazione del dott. FERRARA appare, peraltro, confortata da due inequivocabili riscontri logici:

- la mancanza, nell'appunto finale del SISMI del 15.5.1980, della indicazione dell'area terroristica "di sinistra", a cui il Killer di MATTARELLA sarebbe appartenuto secondo la versione CIANCIMINO - IMMORDINO, ed a cui, invece, il dott.

FERRARA non credeva affatto, reputando (fondatamente) più verosimile l'ipotesi di un collegamento tra mafia e terrorismo "nero";

la indicazione precisa, invece, del terrorista "di sinistra" nell'articolo di PANORAMA del 19.5.1980, originato, come si è visto, dall'operazione di polizia del 4.5.1980 personalmente diretta dal dottor IMMORDINO.

Quest'ultimo, esaminato come teste dal Giudice Istruttore il 19.12.1990, non conferma le circostanze riferite dal dott.

FERRARA:

"Dopo aver ricevuto integrale lettura delle dichiarazioni rese dal dott. Giovanni FERRARA il 18.12.1990 a Lei nonchè dopo aver preso visione dell'appunto del SISDE di Palermo n. 684 Prot. del 25.3.1980, devo dire che escludo recisamente di aver avuto un colloquio di quel contenuto col dott. FERRARA. In particolare, non ricordo di avere incontrato il FERRARA in una autovettura privata, in tarda serata, parlandogli di Vito CIANCIMINO come fonte di notizie sull'omicidio MATTARELLA.

In ordine al CIANCIMINO, ricordo che una mattina, dopo l'omicidio MATTARELLA (ma non so collocare temporalmente il fatto), si presentò nel mio Ufficio, senza che io lo attendessi, nè che mi fosse stata preannunciata la sua visita, anche perchè non lo avevo mai conosciuto di persona. Ricevutolo, anche su consiglio del mio Capo di Gabinetto dott. PACHINO, il CIANCIMINO mi parlò per circa 45 minuti o

mezz'ora di essere stato vittima di calunnie e tentò di illustrarmi il contenuto di un memoriale in cui aveva documentato le calunnie a suo avviso subite. Io, dopo averlo fatto parlare per educazione, gli rappresentai l'esigenza di attendere ai miei impegni e rifiutai, tra l'altro, di trattenere il memoriale così come il CIANCIMINO avrebbe gradito. Ricordo di avergli chiesto espressamente quali cariche pubbliche rivestisse ed il motivo della visita, ricevendo la risposta che non ricopriva cariche e che desiderava tutelare la propria onorabilità davanti al nuovo Questore. Ricordo, ancora, che allontanandosi, mentre era sulla porta, pronunciò una frase che significava sostanzialmente che egli, nonostante privo di cariche, "contava ancora qualcosa".

A D.R. Escludo di avere mai parlato al dott. FERRARA di questo incontro col CIANCIMINO.

Spontaneamente aggiunge: ricordo che in quel periodo ebbi a ripetere più volte ai miei collaboratori e forse anche al FERRARA che temevo una azione di depistaggio della mafia, cui attribuivo la responsabilità dell'omicidio MATTARELLA, in danno dell'ambiente terrorstico di sinistra, nel senso che non escludevo che qualche "soffiata" di provenienza mafiosa potesse fare catturare qualche terrorista delle Brigate Rosse latitante, a Palermo, addebitandogli la responsabilità dell'omicidio.

L.C.S. anzi a questo punto il teste dichiara di voler precisare quanto segue: "escludo di aver mai detto al dott.

FERRARA che era imminente la consegna mediante soffiata dell'esecutore dell'omicidio MATTARELLA". "Escludo, altresì, che abbia mai potuto indicare al dott. FERRARA il CIANCIMINO come fonte della notizia".

Si dà atto che queste ultime precisazioni sono state personalmente dettate dal teste".

Attesa l'insuperabile contraddizione emersa tra le versioni del dott. FERRARA e del dott. IMMORDINO, nello stesso giorno (19.12.1990) si procede a confronto; e tra i due testi si svolgono i seguenti discorsi:

FERRARA: Confermo integralmente, previa lettura avutane, le dichiarazioni da me rese circa l'incontro avuto in tarda serata col Questore IMMORDINO, precisando che forse potrebbe esserci stata qualche leggera differenza in ordine all'orario dello stesso.

IMMORDINO: Confermo le mie odierne dichiarazioni, di cui ho avuto lettura, circa un mio incontro col dott. FERRARA su una autovettura in tarda serata. «Perchè avrei dovuto incontrarlo per strada e non nel mio Ufficio?».

FERRARA: «Forse perchè riteneva che fosse una questione sulla quale volesse informalmente interessare i Servizi. Non ricorda una Dyane beige con la quale venni a prenderlo?».

IMMORDINO: «Non ricordo questa passeggiata notturna e tanto meno la Dyane».

FERRARA: Insisto in ciò che ho detto ed ho ritenuto di informare la mia Direzione per la rilevanza della questione

e per lo spirito nel quale si inquadrava il colloquio per un eventuale interessamento dei Servizi.

IMMORDINO: «Ma perchè non fece il nome del CIANCIMINO nell'appunto?».

FERRARA: «Perchè in quel momento su una notizia tutta da verificare e proveniente da una Autorità non mi sembrava il caso, ovvero rilevante, di spendere il nome dell'interlocutore del dott. IMMORDINO».

IMMORDINO: «Ribadisco di non avere mai parlato con dott. FERRARA del CIANCIMINO con riferimento a quanto contenuto nel suo appunto.

Viceversa, potrebbe essere accaduto che in altre circostanze gli abbia potuto parlare genericamente del CIANCIMINO e dirgli anche che, una volta, si era presentato inaspettatamente nel mio Ufficio».

FERRARA: «Vero è che vi sono stati altri incontri nell'Ufficio del Questore IMMORDINO o anche, ad esempio, in occasioni conviviali. Ma è altresì vero che ebbi con lui l'incontro serale in macchina e sugli argomenti più volte ripetuti».

A questo punto, rimanendo fermi i testi sulle proprie posizioni, si appalesa inutile la prosecuzione del confronto, che viene chiuso, anzi l'IMMORDINO precisa: «Ma perchè mai avrei dovuto parlare di un fatto così eclatante, che tra l'altro mi avrebbe messo in buona luce col Ministro o con le altre Autorità che quotidianamente mi telefonavano o incontravo, solo col dott. FERRARA? Se quello che lui dice fosse realmente accaduto, mi sarei precipitato ad informare

sia l'Autorità Giudiziaria sia gli altri vertici istituzionali dello Stato, giacchè - tra l'altro - avrei dimostrato di avere fatto un buon lavoro. Devo dire, inoltre, che se il CIANCIMINO mi avesse detto quelle cose non avrei esitato a farlo anche arrestare, essendo quelle notizie un chiaro indizio di illeciti suoi-collegamenti anche con ambienti terroristici. Non vorrei che il dott. FERRARA avesse messo insieme notizie diverse e stratificate nel tempo e, seppure in perfetta buona fede, le avesse attribuite a me».

FERRARA: «Preciso che l'appunto riservatissimo alla persona del direttore del SISDE fu redatto da me pressochè immediatamente anche nella logica di non rimanere "scoperto" nell'eventualità che il Questore di Palermo in un eventuale contatto con lo stesso direttore del SISDE avesse fatto cenno di aver già comunicato a me una informazione che io non avessi tempestivamente inviato. Questo spiega perchè l'appunto contiene l'esplicita citazione del Questore e non è genericamente introdotto dalla consueta formula "fonte confidenziale occasionale o altra equivalente"».

A questo punto, l'Ufficio pone termine al confronto alle ore 18.00".

* * * * *

Il 20.12.1990 viene infine sentito anche Vito CIANCIMINO, il quale fornisce sulla sconcertante vicenda una versione simile a

quella del dott. IMMORDINO.

Dopo aver premesso di "non ricordare assolutamente" il nome di un Questore di Palermo che si chiamasse IMMORDINO (eppure quest'ultimo era divenuto notissimo a Palermo per l'operazione del maggio 1980 contro il "clan" DI MAGGIO-SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO: n.d.r.), Vito CIANCIMINO concorda però con la versione dell'incontro superficiale e della presentazione al Questore di un suo memoriale:

"Vero è però che, molti anni addietro ho presentato anche ad un Questore di Palermo di cui non ricordo il nome un memoriale concernente le mie vicende, che è poi quel memoriale che avevo già mandato alla Commissione Antimafia nell'ottobre 1975.

Non escludo, pertanto, che il Questore possa essere stato il dott. IMMORDINO, ma ribadisco che questo nome mi giunge del tutto nuovo.

A D.R. Sono assolutamente certo di avere consegnato a quel Questore il memoriale in parola ed escludo che quegli abbia potuto rifiutare quel memoriale, giacchè questo fatto me lo ricorderei sicuramente.

A D.R. Conosco il dott. PACHINO in quanto è stato capo di Gabinetto di vari Questori e parlavo con lui quando dovevo preannunciare al Questore qualche mia visita, motivata da ragioni connesse alla mia attività politica.

A D.R. Apprendo che, secondo atti acquisiti al procedimento, il giorno 24.3.1980 nel corso di un colloquio avuto con l'allora Questore dott. IMMORDINO io avrei riferito a questo

ultimo confidenzialmente che autore materiale dell'omicidio MATTARELLA era un sovversivo di sinistra di cui la mafia stessa avrebbe di lì a poco favorito la cattura. Escludo decisamente di avere mai riferito alcunchè di questo genere al dott. IMMORDINO. E' del resto palesemente assurdo che io avessi un colloquio di tal genere con una persona che non ricordo assolutamente e con la quale, pertanto, non potevo avere alcuna confidenza".

* * * * *

IL CASO "CIANCIMINO - IMMORDINO"

CONCLUSIONI

L'analisi della documentazione acquisita presso il SISMI (appunto n. 04/292/I del 15.5.1980) e presso il SISDE di Palermo (appunto n. 684 del 25.3.1980), nonché delle dichiarazioni rese dal dott. Giovanni FERRARA, dal dott. Vincenzo IMMORDINO e da Vito CIANCIMINO, induce a ritenere senz'altro conforme al vero la versione dei fatti esposta dal dott. FERRARA.

Tale conclusione appare certa, alla luce delle seguenti considerazioni:

1.- La "notizia" riguardante un "terrorista di sinistra" incaricato dalla mafia di uccidere il Presidente MATTARELLA non è certamente frutto di un'opinione personale del dott. FERRARA, nè di sue altre "fonti".

Il dott. FERRARA ha spiegato, con precisa coerenza logica, che egli era rimasto "meravigliato", ed "estremamente scettico" sulla matrice "di sinistra" dei terroristi che avrebbero ucciso MATTARELLA, e che, alla stregua delle sue conoscenze, avrebbe compreso meglio la partecipazione al delitto di un terrorista "nero", atteso che gli ambienti

mafiosi avevano maggiori possibilità di contatto col terrorismo "nero", mentre erano "del tutto estranei a rapporti con l'estremismo di sinistra".

Questo scetticismo del dott. FERRARA sulla ipotesi del coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA di un terrorista "di sinistra" fu confermato poi da suoi "cauti sondaggi" in quegli ambienti, ed è tanto vero che, allorchè egli, dopo la immediata comunicazione al Direttore del SISDE della nota del 25.3.1980, trasmise la notizia anche ai colleghi del SISMI di Palermo, la stessa notizia perse l'originario riferimento al terrorismo "di sinistra", e nell'appunto del SISMI del 15.5.1980 si tradusse nella indicazione di un "giovane killer", mobilitato fuori dalla Sicilia a appartenente a imprecisato gruppo terroristico.

Il dott. FERRARA ha poi spiegato perchè, a seguito del colloquio con il Questore IMMORDINO della tarda serata del 24.3.1980, redasse quasi subito (25.3.1980) l'appunto riservatissimo per il Direttore del SISDE, riportando pedissequamente l'indicazione del "sovversivo di sinistra" fornita dall'IMMORDINO; quest'ultimo, infatti, era allora Questore di Palermo, e avrebbe ben potuto parlare con lo stesso Direttore del SISDE della notizia fornita ad esso FERRARA.

- 2.- Il riferimento ad un "terrorista di sinistra" coinvolto nell'omicidio MATTARELLA è, invece, preciso nel già citato articolo di PANORAMA del 19.5.1980 che si basa, dichiaratamente, su "notizie attendibili" raccolte (anche) a

Palermo, in un contesto che appare inequivocabilmente riferito alla importante operazione di polizia del 4.5.1980 contro il "clan" mafioso DI MAGGIO-SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO; e tale operazione era stata personalmente diretta dallo stesso Questore IMMORDINO e dal capo della Squadra Mobile IMPALLOMENI, i quali, secondo il "Giornale di Sicilia" del 6.5.1980, stabiliscono un collegamento tra quell'operazione e l'omicidio MATTARELLA (v. "amplius" Paragrafo II).

3.- La descrizione, fornita dal dott. FERRARA, dell'incontro sollecitato dal dott. IMMORDINO nella tarda serata del 24.3.1980 appare palesemente veritiera per i dettagli di quell'incontro, che non potevano non rimanere impressi nella memoria del dichiarante, attesa la singolarità delle modalità e dell'oggetto del colloquio (che si svolse informalmente, secondo i desideri dell'IMMORDINO, a bordo di una "Dyane beige" civile del FERRARA, per ben quattro ore trascorse "girando per le vie della città").

E', per altri versi, significativo il fatto che il dott. IMMORDINO dichiara di "non ricordare" quel singolarissimo incontro; è evidente, infatti, che un incontro ed un colloquio notturni di quel tipo, se avvenuti, non avrebbero mai potuto essere "dimenticati".

L'IMMORDINO, mentre "non ricorda" la "passeggiata notturna" e la Dyane beige, "esclude" invece decisamente di aver mai parlato al dott. FERRARA del CIANCIMINO.

4.- Lo stesso dott. IMMORDINO, nel corso del confronto con il dott. FERRARA, lascia intuire, senza rendersene conto, il vero motivo della sua ostinata negazione dell'incontro e del colloquio, allorchè dichiara:

"Se quello che lui (FERRARA: n.d.r.) dice fosse realmente accaduto, mi sarei precipitato ad informare sia l'Autorità giudiziaria, sia gli altri vertici istituzionali dello Stato...".

Ma quest'argomento, che il dott. IMMORDINO espone per negare la veridicità del racconto del dott. FERRARA, può ben essere prova del contrario; e si può logicamente ipotizzare che egli neghi ostinatamente quell'incontro del 24.3.1980, proprio perchè non ne riferì mai all'Autorità giudiziaria, ma solo ad un ufficiale del Servizio Segreto, probabilmente al fine di non "bruciare" una "fonte" come Vito CIANCIMINO.

5.- Ma la prova conclusiva, e logicamente evidente, della veridicità delle dichiarazioni del dott. FERRARA si ricava dallo stesso tenore testuale del suo appunto del 25.3.1980, trasmesso al Direttore del SISDE.

In quell'appunto, come si è visto, il dott. FERRARA cita esplicitamente come "fonte" della notizia trasmessa il "Questore di Palermo... dott. Vincenzo IMMORDINO".

Se la circostanza non fosse stata vera, giammai l'allora giovane (non ancora trentenne) capo del "costituendo centro SISDE" di Palermo avrebbe speso il nome di un funzionario come IMMORDINO, di gran lunga superiore a lui nella scala gerarchica, investito dell'Ufficio di Questore di Palermo,

correndo quindi il rischio di essere clamorosamente smentito (con gravissime conseguenze per la sua incipiente carriera). Era, infatti, ben possibile, ed anzi probabile, che questa clamorosa "notizia" emergesse in un eventuale contatto diretto tra il Direttore del SISDE e il Questore di Palermo. Il dott. FERRARA, anzi, ha bene spiegato che proprio in vista di questa eventualità redasse subito l'appunto riservatissimo per il Direttore del SISDE, al fine di non rimanere "scoperto" nell'ipotesi che il Questore di Palermo riferisse poi personalmente al Direttore del Servizio di avergli comunicato una informazione, che gli si poteva contestare di non avere tempestivamente inviato.

* * * * *

Se dunque, come appare dimostrato, questa sconcertante vicenda si è svolta nei termini riferiti dal dott. FERRARA, un fatto si può ritenere certo, e cioè che il dott. IMMORDINO, nella tarda serata del 24.3.1980, riferì al dott. FERRARA di avere appreso da Vito CIANCIMINO la notizia, secondo cui "l'omicidio MATTARELLA era stato compiuto da un killer appartenente all'area terroristica di sinistra, il quale di lì a poco sarebbe stato catturato in modo apparentemente casuale" (queste sarebbero state infatti, più o meno, le parole di CIANCIMINO secondo la versione di IMMORDINO riferita da FERRARA).

Ma l'esattezza dell'analisi di questa vicenda non sarebbe completa, se da questo fatto si deducesse senz'altro la certezza del colloquio tra il dott. IMMORDINO e Vito CIANCIMINO.

... infatti, sono a questo punto le ipotesi logicamente possibili:

1.- Il colloquio, almeno con quel contenuto, non è mai avvenuto. L'ipotesi non si può escludere in via assoluta (anche se appare molto improbabile, alla luce del contegno di IMMORDINO come descritto da FERRARA), e potrebbe trovare una spiegazione (pure del tutto ipotetica) soltanto nel desiderio del dott. IMMORDINO di acquisire un ruolo presso il SISDE per un ulteriore sviluppo della propria attività professionale dopo l'imminente cessazione delle sue funzioni per raggiunti limiti di età (v. il già citato articolo di PANORAMA del 19.5.1980);

2.- il colloquio è effettivamente avvenuto, ed ha avuto il contenuto di cui si è detto.

L'ipotesi è certamente inquietante, poichè finirebbe col far risalire a Vito CIANCIMINO, ritenuto da BUSCETTA un uomo "nelle mani di Totò RIINA", capo supremo dei "Corleonesi", l'origine di un chiaro tentativo di "depistaggio" delle indagini sull'omicidio MATTARELLA, deviate su una falsa "pista" basata su un collegamento tra terrorismo "rosso" ed un "clan" mafioso (DI MAGGIO-SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO) fedelmente integrato nello schieramento di "Cosa Nostra" diretto da Stefano BONTATE, e avversario dei "Corleonesi" (v., ancora, il citato articolo di PANORAMA del 19.5.1980). Se l'ipotesi fosse vera, questa inquietante vicenda costituirebbe quindi una ennesima conferma della subdola

strategia dei "Corleonesi", volta ad attribuire ai gruppi mafiosi nemici la responsabilità di gravissimi delitti, da loro invece concepiti ed attuati.

La verifica certa di questa ipotesi contribuirebbe certamente ad illuminare più nettamente lo scenario, in cui si mossero i mandanti dell'omicidio del Presidente della Regione; ma tale verifica non è, allo stato, possibile atteso il tenore delle dichiarazioni negative rese, in questo procedimento, dal dott. Vincenzo IMMORDINO.

* * * * *

*e forse non pensare che Ciancimino
invece volesse raggiungere questo scopo
rivelando la verità sulla cosa man-
dante (o meglio intermediaria)
e solo mentendo sul colore del
terrorista killer - si otteneva lo
stesso di aumentare la "posizione"
dei nemici, come detto da lui,
e debilitarli.*

LE POSIZIONI DEGLI INDIZIATI

IN PARTICOLARE, GABRIELE DE FRANCISCI E ROSARIA AMICO

* I *

Gli indiziati di reato.

Durante l'istruzione del procedimento, sono stati considerati indiziati di reato, nell'ambito della "pista nera", vari soggetti per i quali era stata inizialmente avanzata un'ipotesi di collegamento con l'omicidio MATTARELLA. L'ipotesi, desunta dalla loro partecipazione, effettiva o soltanto virtuale, ai progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI (v. Cap. 3), ovvero formulata per il rituale espletamento di indagini peritali, è tuttavia venuta meno alla luce dei risultati conseguiti dalle indagini.

Nei confronti degli indiziati si deve, quindi, dichiarare l'impromovibilità dell'azione penale, a norma dell'art. 74 del C.P.P. del 1930.

Una analisi particolare, malgrado l'identità delle conclusioni, deve essere dedicata soltanto alle posizioni, più complesse ed ambigue, di Gabriele DE FRANCISCI e di Rosaria AMICO.

* * * * *

LA POSIZIONE DI GABRIELE DE FRANCISCI

* * * * *

Il possibile coinvolgimento, nella fase preparatoria dell'omicidio MATTARELLA, di Gabriele DE FRANCISCI è stato desunto, innanzitutto, dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI.

Invero, nell'interrogatorio reso al P.M. di Firenze il 26.3.1986 (Cap. 1, paragrafo V), Cristiano, citando il fratello Valerio, riferisce che questi gli aveva detto che "al fatto di omicidio avevano partecipato lui e CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI aveva dato loro la casa...." Cristiano aggiunge poi: "(Valerio) non mi dette altri particolari su questa casa e cioè non mi disse se era di proprietà della famiglia DE FRANCISCI o presa in affitto e da chi: mi disse, ripeto, che Gabriele DE FRANCISCI aveva dato la casa, lì a Palermo, in un luogo non lontano da quello ove si svolse il fatto di omicidio....".

Successivamente, nelle dichiarazioni rese al P.M. di Roma il 27.3.1986 (Cap. 1, paragrafo VI), Cristiano cerca di precisare il più possibile il significato della frase di Valerio relativa a DE FRANCISCI:

"Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva fornito la

Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai...

Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia..... Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al FUAN; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perchè, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova e avrebbe partecipato più tardi a fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980...".

Nel successivo interrogatorio reso al G.I. di Palermo il 29.3.1986 (Cap.1, paragrafo VII), Cristiano torna nuovamente sulla "collaborazione" prestata da Gabriele DE FRANCISCI, "il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorchè si procede ad azioni, armate".

Circa l'uso della casa, precisa Cristiano:

"debbo far presente che nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se

questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona, come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perchè venga allentata la pressione di polizia che scatta nella immediatezza del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto....".

* * * * *

Nelle successive dichiarazioni al G.I. di Palermo del 25.5.1986 (Cap. 1, paragrafo IX), Cristiano FIORAVANTI, nuovamente interrogato sul ruolo di DE FRANCISCI, pone peraltro la massima cura nel distinguere la notizie effettivamente apprese delle proprie deduzioni; e sottolinea infatti:

"Ribadisco che, sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati...".

* * * * *

Un altro riferimento a Gabriele DE FRANCISCI si rinviene nelle

dichiarazioni rese da Sergio CALORE al G.I. di Palermo il 29.4.1986 (v. Cap. 2, paragrafo II).

Dopo aver riferito le notizie ricevute da Cristiano FIORAVANTI, al quale il fratello Valerio aveva detto che esecutori materiali dell'omicidio MATTARELLA erano stati egli stesso e Gilberto CAVALLINI, e che si erano avvalsi dell'apoggio logistico di Gabriele DE FRANCISCI, "che gli aveva procurato la casa", CALORE aggiunge:

"Questo particolare mi rimase impresso perchè, quando eravamo detenuti insieme ad Ascoli Piceno, un giorno il DE FRANCISCI mi disse: «pensa un pò! La casa di mia zia dista un isolato dal luogo dell'uccisione di MATTARELLA». Il DE FRANCISCI mi riferì tale fatto quando commentavamo le dichiarazioni di NISTRI sul coinvolgimento del FIORAVANTI nell'omicidio MATTARELLA; al riguardo, nel mostrarsi incredulo, il DE FRANCISCI mi riferì la circostanza di cui sopra per rilevare che, se il NISTRI l'avesse saputo, probabilmente avrebbe coinvolto anche lui....".

* * * * *

Per una valutazione adeguata del possibile ruolo svolto da Gabriele DE FRANCISCI nei fatti costituenti oggetto del presente procedimento, è opportuno ricordare che egli:

- 1.- è stato imputato - insieme a Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, Gilberto CAVALLINI, Mario ROSSI, Dario MARIANI,

Luigi CIAVARDINI e Giorgio VALE - dell'omicidio dell'Agente di Polizia Francesco EVANGELISTA (Roma, 28.5.1980);

- 2.- è stato imputato - insieme a Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, Gilberto CAVALLINI, Giorgio VALE, Alessandro ALIBRANDI, Luigi CIAVARDINI e Stefano SODERINI - dell'omicidio del giudice Mario AMATO (Roma, 23.6.1980);
- 3.- avrebbe partecipato - insieme a Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI, Francesco MANGIAMELI, Francesca MAMBRO - all'irruzione nel Distretto Militare di Padova (30.3.1980), volta a reperire le armi necessarie per l'attacco al furgone blindato, che sarebbe servito al trasferimento di Pierluigi CONCUTELLI dal carcere al Palazzo di Giustizia di Palermo, ove il 4.4.1980 il CONCUTELLI doveva presenziare ad una udienza (v. Cap. 3);
- 4.- avrebbe partecipato - insieme a Valerio FIORAVANTI, CAVALLINI, MAMBRO, ROSSI, VALE - all'azione contro la caserma di CESANO, volta ad acquisire mitra FAL, da utilizzare poi per un ulteriore progetto di evasione di CONCUTELLI, da attuare nel maggio-giugno 1980, in previsione di un nuovo trasferimento del CONCUTELLI dal carcere di TRANI a quello di Palermo (v. relazione Alto Commissario, pagg. 100-101);
- 5.- sarebbe stato presente a Taranto nel gennaio 1981 - insieme ai fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, VALE, BELSITO, SODERINI - in occasione dell'ultimo progetto di evasione di

CONCUTELLI (v. relazione citata, pagg. 102-103).

A ciò bisogna aggiungere che DE FRANCISCI è stato molto legato a Valerio FIORAVANTI, che conosce nel 1977 (allorchè inizia la sua militanza attiva all'interno del FUAN a Roma), e del quale è testimone in occasione delle nozze con Francesca MAMBRO.

* * * * *

Nel corso dell'istruttoria, sono stati compiuti numerosi atti, volti a verificare l'eventuale ruolo del DE FRANCISCI.

E' stato accertato, in effetti, che a Palermo esistono tre abitazioni di sue zie in strade abbastanza vicine al luogo (via Libertà) dell'omicidio MATTARELLA, e precisamente:

- 1.- una in via Mario Rapisardi 2/b, di proprietà della zia Enrica DE FRANCISCI;
- 2.- una in via Ariosto 1/L, di proprietà della zia Lidia DE FRANCISCI;
- 3.- una, infine, in via Tasso 4, di proprietà della zia Brigida DE FRANCISCI ("Dina").

E' lo stesso Gabriele DE FRANCISCI a riferire ciò nel suo interrogatorio al G.I. di Palermo del 28.3.1986, nel cui ambito esclude, fra l'altro, di essersi trovato a Palermo nel gennaio 1980:

"Mio padre è palermitano ed è stato a lungo funzionario del

Banco di Sicilia, prestando servizio a lungo anche a Palermo.

A Palermo vivono ancora delle sorelle di mio padre. Mio padre è proprietario di una casa in località Mondello che da gran tempo tuttavia è locata a terzi. La mia famiglia non mette piede in questa casa da più di dieci anni.

Quando invece qualcuno della mia famiglia si reca a Palermo trova ospitalità presso le suddette sorelle di mio padre.

Io ho frequentato dapprima l'università in Roma, quindi nel 1980, nei mesi di febbraio o marzo, trasferii la mia iscrizione all'università di Palermo facoltà di Giurisprudenza.

D.R. Le mie zie di cui ho parlato si chiamano una Dina, sposata CHIMENTI, e l'altra Livia, sposata MONTALBANO.

Dina ha casa in via Tasso; Livia in via Ariosto. Vi è poi una terza zia, della quale in questo momento non ricordo il nome che è sposata con tale DI CRISTINA. Costei abita in altra strada parallela alla via Ariosto.

Normalmente quando qualcuno della mia famiglia si reca a Palermo trova ospitalità indifferentemente presso una di queste zie.

Dopo la mia iscrizione all'università di Palermo mi trattenni alquanto in tale città insieme a mio padre, credo alloggiando in via Tasso.

D.R. Escludo decisamente che nel gennaio 1980 io mi trovavo a Palermo. Lo ricordo bene perchè le vacanze natalizie le trascorsi altrove e la S.V. mi ha fatto presente che vi è

interesse a stabilire i miei movimenti nella prima decade di gennaio, durante la quale è stato consumato l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA.

D.R. Conosco i fratelli FIORAVANTI dal 1979 e non mi è mai accaduto di frequentarli fuori ROMA. Dico meglio Valerio FIORAVANTI non l'ho mai frequentato fuori Roma. Con il Cristiano FIORAVANTI ho fatto un viaggio a Milano. Escludo comunque decisamente di aver mai incontrato o frequentato i FIORAVANTI in Sicilia ed in particolare a Palermo.

D.R. Ho conosciuto Francesco MANGIAMELI se non ricordo male poco prima dell'estate del 1980. Da quanto mi risulta la conoscenza fra Valerio FIORAVANTI e il MANGIAMELI è successiva all'estate 1980. Non so quando il Cristiano FIORAVANTI si sia conosciuto col MANGIAMELI ma ritengo anche successivamente perchè in quel periodo il Cristiano era quasi sempre in carcere.

D.R. Non ho mai appreso da Cristiano e Valerio FIORAVANTI che i due si fossero recati a Palermo nè mai ne ho appreso da altra fonte. Comunque non nel periodo gennaio 1980.

D.R. Per quanto ne so Valerio FIORAVANTI si diede alla clandestinità preventiva (non era ricercato) nella primavera 1980.

D.R. Sono convinto, per aver vissuto questa esperienza politica, che negli ambienti estremistici di destra, specie nel 1980, non avrebbe mai potuto maturare il disegno dell'uccisione di un uomo politico siciliano. Credo non si sapesse allora da parte di gran parte di militanti nemmeno quali fossero le funzioni di un Presidente della Regione

Siciliana".

Per verificare l'assunto del DE FRANCISCI, sono state assunte dapprima, in dettagliato esame, Enrica, Brigida e Lidia DE FRANCISCI (v. deposizioni al G.I. dell'1.4.1986: Fot. 607551-607553; 607554-607556; 607558-607559).

Tutte, concordemente, hanno riferito di non ricordare (Enrica, Brigida), o di escludere (Lidia), di avere veduto o ospitato il nipote Gabriele, e tanto meno suoi amici, a Palermo nell'inverno 1979-1980.

Una indicazione meritevole di interesse è stata invece fornita da un cugino dell'indiziato, Giacomo MONTALBANO (figlio di Lidia DE FRANCISCI), nella deposizione resa al G.I. l'1.4.1986 (Fot. 607560-607562):

"Sono cugino di DE FRANCISCI Gabriele. Ricordo di averlo visto l'ultima volta prima del mio matrimonio, avvenuto nel 1981. Anzi ricordo meglio, sostenni gli esami orali di procuratore legale nel marzo del 1980 e ricevetti la comunicazione informale della ammissione agli orali, credo nel febbraio del 1980. A quell'epoca avevo già visto per l'ultima volta mio cugino Gabriele, al quale prestai dei libri di giurisprudenza. Precisamente la storia del diritto romano di Salvatore RICCOBONO e l'economia politica di MIRABELLA. Egli infatti era venuto a Palermo per iscriversi alla facoltà di scienze politiche in quanto, come disse, non gli era possibile frequentare l'università di Roma, ove a

causa della sua militanza politica, era avversato dagli estremisti di sinistra e temeva per la sua incolumità. Diceva di aver abbandonato ogni impegno politico anche se a tali sue asserzioni non davamo alcun credito.

Ricordo che nell'occasione si trattenne a Palermo per circa una settimana e comunque per più giorni. Ricordo ancora che erano belle giornate di sole. Non posso essere più preciso sulle date. Ritengo abbia trovato alloggio presso mia zia Brigida ma non posso escludere che qualche notte abbia pernottato a casa mia. Comunque è venuto a mangiare.

D.R. Escludo che nella suddetta occasione o in altre mio cugino Gabriele abbia ricevuto in casa mia visite di amici, o abbia ricevuto telefonate, per quanto mi consta. Faccio presente che non so chi frequentasse mio cugino nelle sue venute a Palermo perchè non uscivamo mai assieme. Frequentava, per quanto ne so, suo cugino, dal lato materno, Giuseppe BIANCA, detto Bibi, che lavora quale cabarettista in una televisione privata. Era segretario giudiziario a Marsala e parente di tale GUARNERI Lorenzo che lavora presso il Tribunale di Palermo anzi alla Corte di Appello.

Ricordo che una volta incontrai Gabriele a Palermo in compagnia di due sconosciuti, due giovani di cui uno biondo e robusto. Fu però in una occasione precedente della sua venuta a Palermo di cui ho parlato. Rimasi colpito da un bellissimo giubbotto o giaccone di panno bleu che indossava il giovane biondo.

D.R. Ricordo che il giorno dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA era una bellissima giornata. Nulla, oltre ciò, mi

consente di collegare la presenza di Gabriele a Palermo proprio in quel giorno.

Ricordo che egli venne a Palermo subito dopo essersi congedato dal servizio militare, prestato a Milano. Mostrava gran fretta di riprendere gli studi. Che io sappia, però, non sostenne più esami universitari a Palermo.

D.R. Tutte le volte che Gabriele veniva a Palermo andava a dormire in casa di mia madre o di una delle di lei sorelle...

...Riaperto il verbale alle ore 18,35 il teste suddetto si ripresenta e dichiara:

Dopo essere stato sentito dalle SS.LL. ho avuto modo, ritornato a casa, di controllare, compulsando la relativa documentazione in mio possesso, della quale produco fotocopia, che ebbi notizia ufficiale della mia ammissione agli esami orali degli esami di procuratore legale in data 24 gennaio 1980. La notizia ufficiosa la ricevetti ovviamente qualche tempo prima, presumo il 19 gennaio 1980, giorno in cui vennero aperte le buste degli elaborati scritti.

L'ultimo incontro con mio cugino Gabriele in Palermo dovette pertanto avvenire prima di tale data, in quanto io non ricordo affatto di avergli parlato di tale evento che mi riguardava, mentre se esso si fosse già verificato, trattandosi di una notizia per me lusinghiera, lo avrei fatto. Inoltre, come ho detto, ricordo che la venuta di mio cugino coincise con un periodo in cui vi erano giornate

veramente belle dal punto di vista meteorologico, mentre quando ebbi la suaccennata notizia ufficiosa il tempo era cattivo, ricordo che diluviava".

* * * * *

Nessun elemento utile hanno potuto invece fornire gli altri cugini del DE FRANCISCI, pure assunti in esame dal G.I. (v. deposizioni in data 7.4.1986 di Simona CHIMENTI, Ornella MONTALBANO, Rossella DI GRISTINA, Marina DI GRISTINA, Giuseppe BIANCA, Fabio CHIMENTI e Laura PATERNICOLA).

Nessuno di loro ha ricordato la eventuale presenza a Palermo, nel gennaio 1980, di Gabriele DE FRANCISCI o di suoi amici "in temporanea visita".

* * * * *

Sulle circostanze ricordate da Giacomo MONTALBANO, il DE FRANCISCI è stato nuovamente interrogato il 5.3.1987 (fot. 734266-734272).

Ma l'indiziato le ha riferite, anzichè al gennaio, al periodo febbraio-marzo 1980:

"Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa al G.I. di Palermo il 28.3.1986, nella quale insisto. A D.R. Ribadisco di essermi iscritto all'università di Palermo, provenendo da quella di Roma, nel febbraio o marzo 1980. Ho provveduto personalmente a tale passaggio di

Università, pagando, fra l'altro, le relative tasse. Credo di essermi recato da solo nei locali della nuova università di Palermo, sita dalle parti di Corso Tukory. Non ho mai sostenuto esami nell'Università di Palermo, anche perchè, essendomi iscritto a marzo avrei potuto sostenere esami soltanto nella sessione di settembre, quando, cioè, ero ormai espatriato per recarmi in Libano, dove sono rimasto fino al Natale 1980.

A D.R. A Palermo, nel febbraio-marzo 1980, ho dimorato per diversi giorni e, se mal non ricordo, sono stato ospite di mia zia Lidia MONTALBANO.

A D.R. A Roma, prima del trasferimento all'Università di Palermo, avevo sostenuto tre o quattro esami e, cioè, Istituzioni di Diritto Romano, Economia Politica, Diritto Comune ed un'altra che non ricordo.

A D.R. A Palermo, ho incontrato un pò tutti i miei parenti.

A D.R. A Palermo, ho incontrato, fra gli altri, essendo ospite a casa loro, anche i miei cugini, Giacomo ed Ornella MONTALBANO. Se non sbaglio, il primo mi ha anche prestato dei libri di testo universitari, che sono tuttora in mio possesso: credo che si tratti del testo di Diritto Costituzionale del Prof. VIRGA e di qualche altro libro.

Il Giudice Istruttore fa presente all'indiziato che, dalla documentazione acquisita risulta che egli, il 6.2.1980, ha pagato in Palermo le tasse di iscrizione al 3° anno fuori corso della facoltà di Giurisprudenza, ove, peraltro, era iscritto fin dal dicembre 1976, con provenienza da quella di Roma. L'indiziato risponde: In effetti, mi era completamente

sfuggito di mente che io ero iscritto a Palermo da tale data ma adesso me ne ricordo.

A D.R. Non ricordo se, durante la mia permanenza a Palermo del febbraio 1980, il tempo fosse bello o piovoso.

A D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato da mio cugino Giacomo MONTALBANO, il quale riferisce che:

- sicuramente io ero a Palermo prima del 19.1.1980, data in cui egli ricevette comunicazione ufficiale della sua ammissione agli orali degli esami di procuratore legale; e ciò perchè egli, altrimenti, mi avrebbe informato di ciò;
- io avrei preso alloggio presso nostra zia, Brigida CHIMENTI;
- io mi sarei iscritto alla facoltà di Scienze Politiche;
- egli mi avrebbe prestato il libro di Economia Politica e quello di Storia del Diritto Romano.

Ritengo che le affermazioni di mio cugino siano frutto di cattivi ricordi. Anzitutto, mi sovviene che egli mi parlò della sua ammissione agli orali di procuratore legale; anzi, ricordo che egli si stava preparando per gli orali nello studio di nostro nonno Giovanni DE FRANCISCI, a casa di sua madre.

Insisto nel dire che sono stato ospite di sua madre e, se ricordo bene, a Palermo c'era anche mio padre Pietro, ospite della sorella Brigida. Inoltre, escludo che gli avessi chiesto il libro di Economia Politica avendogli chiesto, invece, quello di diritto costituzionale, che è tuttora a casa mia. Non avrei mai potuto chiedergli quello di

Economia Politica, poichè avevo già sostenuto a Roma tali esami. E' documentalmente provato, infine, che io mi sono iscritto alla facoltà di Giurisprudenza e non a quella di Scienze Politiche il 6.2.1980. Se fossi stato a Palermo nel gennaio, mi sarei iscritto allora.

A D.R. Ricevo lettura della dichiarazione di Giacomo MONTALBANO, nella parte in cui quest'ultimo afferma di avermi incontrato a Palermo in compagnia di due giovani, di cui uno biondo e robusto e con addosso un bellissimo giaccone di panno bleu. Escludo recisamente che ciò possa essere avvenuto anche perchè a Palermo non conosco nessuno che Giacomo non conosca pure; pertanto, se fosse avvenuto questo incontro, egli avrebbe conosciuto chi erano i giovani con cui io mi trovavo.

A D.R. In effetti, io ritengo che Valerio FIORAVANTI, già a primavera inoltrata del 1980, conoscesse Francesco MANGIAMELI. Non so spiegarmi, quindi, perchè, nel verbale del 28.3.1986, ho detto che tale conoscenza è successiva all'estate 1980; si è trattato di un evidente lapsus. In effetti, ho incontrato casualmente MANGIAMELI a Roma (al Pincio), in compagnia di Valerio FIORAVANTI, che me lo presentò come «Ciccio da Palermo» senza darmi altre spiegazioni. In quel periodo, li rividi di sfuggita, ancora una volta insieme, sempre a Roma. In sostanza, quindi, non so dire quando Valerio FIORAVANTI abbia conosciuto MANGIAMELI. Però, data la mia amicizia col FIORAVANTI, presumo che, se lo avesse conosciuto prima, me ne avrebbe parlato, anche perchè, come il MANGIAMELI, anch'io sono

palermitano.

A D.R. Io sapevo soltanto del progetto di far evadere CONCUTELLI dal carcere di Trani; non ricordo chi mi abbia informato di ciò. Anzi, mi sembra probabile di avere appreso questa notizia in carcere, poco dopo il mio arresto, avvenuto nell'aprile 1981. Ignoravo del tutto che si fosse meditato di far evadere CONCUTELLI da Palermo e, se non sbaglio, ho sentito ciò, per la prima volta, dal G.I. MICCICHE' di Palermo nel corso dell'interrogatorio del 28.3.1986.

A D.R. Escludo recisamente, per quel mi riguarda, che vi fosse un progetto di attacco al campo militare di Cesano, o meglio alla scuola allievi ufficiali di Cesano, per togliere le armi ai militari; trattasi di una invenzione di SODERINI, che ho sentito in aula nel processo per l'uccisione di MANGIAMELI.

Nessuno, infatti, mi ha proposto di parteciparvi nè, durante la mia detenzione, ne ho mai sentito parlare. Fra l'altro, sono stato detenuto anche con V. FIORAVANTI.

A D.R. Escludo anche di avere partecipato all'attacco al Distretto Militare di Padova. Vi è stato un procedimento penale celebratosi a Padova, per tale episodio, nel quale io non sono stato nemmeno indiziato. Ancora una volta, dunque, si tratta di una ricostruzione postuma di fatti da parte di SODERINI, che lascia il tempo che trova.

A D.R. La S.V. mi chiede come è possibile che V. FIORAVANTI, il quale, com'è pacifico, stava progettando di far evadere

CONCUTI da Palermo, non ne avevo informato me, suo amico e, per giunta, palermitano. Rispondo che tutto ciò si iscrive nella natura dei miei rapporti con Valerio. Siamo molto amici ma io non ho mai condiviso la sua scelta di lotta armata, fin da quando, nel novembre 1979, scarcerato, si diede alla clandestinità, rifugiandosi, almeno credo, nel nord. Io, invece, decisi di abbandonare la politica attiva e lo avevo deciso in precedenza, fin dall'uccisione di GIANQUINTO, avvenuta il 10.1.1979, essendo nauseato dal fatto che il M.S.I. strumentalizzava noi giovani per mero tornaconto politico. Dato questo nostro differente atteggiamento, il FIORAVANTI non mi raccontava nulla in ordine alle sue attività clandestine, ma io ero sempre pronto a prestargli il mio aiuto esclusivamente dal punto di vista dell'amicizia. Del resto, quando mi sono recato in Libano dopo l'emissione dei mandati di cattura per la strage di Bologna (28.8.1980), l'ho fatto soltanto, sia pure scriteriatamente, per motivi di solidarietà umana. Infatti, non era stato emesso nei miei confronti nessun provvedimento restrittivo ed io pensavo che, essendo libero, avrei potuto aiutare i miei compagni di una volta nella lotta politica per alleviare i disagi della loro latitanza. In Libano vi erano i due fratelli LAI, ALIBRANDI, SORDI, Stefano PROCOPIO e, per un breve periodo, DI IORIO e qualche altro di cui mi sfugge il nome. Mi rendo conto, adesso, che da quella mia partenza per il Libano sono scaturiti i sospetti degli organi inquirenti sul mio conto; ma, ripeto, io l'ho fatto solo per aiutarli.

A D.R. . . . S.V. mi fa presente che, per sua stessa ammissione, Valerio FIORAVANTI è stato a Palermo nel gennaio '80 per programmare l'evasione di CONCUTELLI; che CONCUTELLI è stato ristretto nel carcere di Palermo dal 26.1.1980 al 7.2.1980; che certamente anch'io ero presente a Palermo in quei giorni, dato che, il 6.2.1980, risulta che ho pagato le tasse scolastiche dell'Università. Al riguardo, non posso che ribadire che trattasi di pure coincidenze e che io non ho incontrato mai V. FIORAVANTI a Palermo e che ero completamente all'oscuro dei suoi programmi di far evadere CONCUTELLI da Palermo.

A D.R. In effetti, mi sono chiesto perchè Valerio FIORAVANTI si fosse impegnato nel progetto di far evadere CONCUTELLI che, quale appartenente ad Ordine Nuovo, certamente non era fra i simboli della ideologia dello spontaneismo armato professata dal FIORAVANTI. E' chiaro, però, che solo egli può dare, se lo crede, risposte appaganti a questo interrogativo.

A D.R. E' probabile che, parlando con Sergio CALORE nel carcere di Ascoli Piceno, gli abbia detto che, se NISTRI avesse saputo che la mia casa, o meglio quella dei miei zii, era prossima al luogo dell'omicidio MATTARELLA, avrebbe accusato anche me di partecipazione al delitto. In effetti, in quel periodo (1982), NISTRI era rimasto solo in libertà. dopo l'arresto della MAMBRO e tendeva a screditare la figura del FIORAVANTI quale alfiere dello spontaneismo armato, diffondendo notizie circa una sua partecipazione ad omicidi

infamanti (PECORELLI, MATTARELLA). Del resto, NISTRI nutriva rancore verso FIORAVANTI, a causa dell'omicidio del MANGIAMELI.

Questa diagnosi era condivisa da me e da CALORE, oltre che, beninteso, dallo stesso FIORAVANTI, nel periodo in cui eravamo detenuti nel carcere di Ascoli Piceno".

* * * * *

Sulla collocazione temporale della presenza di Gabriele DE FRANCISCI a Palermo è stato, infine, nuovamente sentito Giacomo MONTALEBANO, il quale, tuttavia, non è stato in grado di fornire elementi di certezza al riguardo (v. deposizione al G.I. del 23.3.1987, Fot. 738414-738416):

"Prendo atto che, secondo quanto Lei mi informa, mio cugino Gabriele DE FRANCISCI, risulta aver pagato, il 6.2.1980, le tasse di iscrizione universitaria al 3° anno f.c. di questa facoltà di Giurisprudenza. Mi risulta nuovo che, a quella data, mio cugino si sia iscritto al 3° anno f.c. poichè, sulla base dei discorsi che egli mi faceva, io ero convinto che egli si fosse iscritto al 1° anno della facoltà di Giurisprudenza di Palermo. In ogni caso, non mi risultava affatto che egli a Roma, dove era stato iscritto in precedenza, avesse sostenuto esami universitari. In sostanza, Gabriele - che diceva di essere venuto a Palermo espressamente per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza - mi chiedeva consigli sugli esami da sostenere e sui libri

di testo da adottare. Ricordo perfettamente di avergli prestato (senza ottenerne più la restituzione) il testo del RICCOBONO di Storia del diritto romano ed altri libri; è probabile che gli abbia prestato anche il testo di economia politica poichè non l'ho più fra i miei libri, che io non ho prestato ad altri se non a mio cugino Gabriele o che, avendoli prestati, mi sono stati restituiti. Non ricordo, poichè Lei me lo chiede, se fra i libri da me prestati a Gabriele vi fosse il testo di Diritto costituzionale del VIRGA.

A D.R. Nelle circostanze suindicate, Gabriele è stato a Palermo per un periodo non inferiore ad una settimana, poichè doveva organizzarsi per riprendere gli studi universitari. Non saprei precisare se egli fosse venuto o meno in compagnia del padre, ma mi sembra di no, pur non essendone sicuro. Quando suo padre, Pietro DE FRANCISCI, veniva a Palermo, generalmente veniva ospitato da mia madre, mentre i suoi figli, Gabriele e Amedeo e, molto più raramente, Giovannino e Donatella, generalmente venivano ospitati da mia zia Dina CHIMENTI. Tutto ciò avveniva normalmente ma poteva accadere il contrario.

A D.R. Prendo atto che, secondo quanto Lei mi informa, mio cugino Gabriele ha sostenuto di avere appreso da me della mia ammissione agli orali negli esami di Procuratore legale, in quel periodo. A me tutto ciò non sembra proprio che sia avvenuto; ribadisco, però, che ricordo benissimo che, quando mio cugino Gabriele era a Palermo, il tempo era bellissimo e

che, quando io appresi, informalmente, della mia ammissione agli orali di procuratore legale, il tempo era pessimo; infatti diluviava. Ricordo che ero al cineforum della scuola "Gonzaga" e che fui avvertito della mia ammissione dal mio amico e compagno di studi Emilio SPATARO, funzionario della B.N.L., che presta attualmente servizio in un grosso centro della provincia di Catania.

A D.R. Ribadisco di aver incontrato a Palermo Gabriele DE FRANCISCI in compagnia di due giovani sconosciuti, uno dei quali era biondo e robusto ed indossava un splendido giubbotto di panno blu scuro. Incontrai casualmente, per strada, Gabriele in compagnia dei due giovani dei quali ignoro i nomi perchè egli non me li presentò. Ricordo altresì che tale incontro avvenne nel periodo invernale e prima della venuta a Palermo di Gabriele del gennaio - febbraio '80; tuttavia, non saprei dire, nemmeno per approssimazione, quanto tempo prima sia avvenuto questo incontro; al limite, l'incontro potrebbe essere avvenuto anche un anno prima.

Ricevo lettura della dichiarazione resa da Gabriele DE FRANCISCI il 5 marzo 1987 nella parte in cui quest'ultimo esclude recisamente che questo incontro sia avvenuto ed afferma che ogni persona da lui conosciuta a Palermo era parimenti a me nota.

Io non posso che ribadire che questo incontro è effettivamente avvenuto e che ne ho ricordo proprio perchè notai che Gabriele era in compagnia di due sconosciuti che non ritenne di presentarmi. In altri termini, ho ricordo di

questo incontro proprio perchè fu per me un fatto singolare vedere che mio cugino Gabriele fosse in compagnia di due persone a me ignote, dato che io ritenevo che non avesse conoscenze a Palermo al di fuori delle persone a me note.

Prendo visione di fotografie riguardanti, come Lei successivamente mi informa, Valerio FIORAVANTI e debbo dire che noto solo una vaga somiglianza fra l'ovale del viso del predetto con uno dei giovani da me visti in compagnia di Gabriele DE FRANCISCI. Mi sembra estremamente improbabile, comunque, che io possa riconoscere a distanza di anni uno o entrambi i giovani in questione, poichè li potei osservare solo per pochi minuti.

A D.R. Non ho verificato se dalla terrazza dalla casa di mia madre, Lidia MONTALBANO, sita in via Ariosto, sia possibile scorgere il luogo dove è avvenuta l'uccisione di Piersanti MATTARELLA, verificatasi, com'è noto, in via Libertà, a poche centinaia di metri da casa di mia madre. Tuttavia, credo di potere escludere che ciò sia possibile. Le abitazioni di mia zia Brigida CHIMENTI e di mia zia Enrica DI GRISTINA, sono site anch'esse nei paraggi, rispettivamente in via Tasso e in Via Rapisardi. Non saprei dire se dai terrazzi, semprechè esistenti, di queste due case sia possibile vedere il luogo dove è avvenuto l'omicidio in questione".

* * * * *

Come si è visto, le pur accurate indagini compiute non hanno

consentito di giungere ad alcuna certezza sull'eventuale ruolo svolto dal DE FRANCISCI nei fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

Contrariamente a quanto egli ha sostenuto nei suoi interrogatori, si può ritenere sufficientemente riscontrata la sua partecipazione quanto meno a taluni dei progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI, progetti che, peraltro, si iscrivevano perfettamente nella logica "rivoluzionaria" dello spontaneismo armato e costituivano, anzi, l'espressione di una motivata e coerente scelta politica del neofascismo eversivo di quel periodo storico (v. Cap. 3).

Ne è prova il fatto che molti dei soggetti, che ne furono partecipi (compreso lo stesso Valerio FIORAVANTI), non hanno avuto alcuna difficoltà, morale o politica, a parlarne con dovizia di particolari.

Tutto ciò, peraltro, non contribuisce a risolvere i dubbi sulla partecipazione del DE FRANCISCI anche alla fase preparatoria dell'omicidio MATTARELLA.

Come ha riferito Cristiano FIORAVANTI, non è affatto chiaro se la "casa di appoggio", forse appartenente a congiunti di Gabriele DE FRANCISCI, forse presa in affitto, fosse stata offerta da quest'ultimo a Valerio FIORAVANTI, con la precisa consapevolezza del fine cui avrebbe potuto essere destinata.

Per la verità Cristiano è incline a presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa, ma di ciò non è certo.

Nè tale dubbio deve sorprendere, poichè, proprio per gli

strettissimi rapporti di amicizia intrattenuti con Gabriele DE FRANCISCI, è possibile che Valerio FIORAVANTI gli abbia chiesto il favore di procurargli una "casa di appoggio", senza tuttavia rendere l'amico partecipe dell'azione delittuosa contro il Presidente della Regione. Questa, infatti, era un'azione "sporca", estranea ed anzi incompatibile con ogni logica politica "rivoluzionaria", e Valerio poteva avere buone ragioni per tacerla a Gabriele DE FRANCISCI, come la tacque ad altri suoi fedeli "camerati".

In tale ottica, può essere utile ricordare che - secondo il giudizio espresso nella più volte citata Relazione dell'Alto Commissario (pag. 109) - Gabriele DE FRANCISCI era profondamente stimato dai suoi "camerati" per la sua coerenza morale e per la sua disponibilità a fornire ogni volta l'aiuto richiesto.

* * * * *

Per le considerazioni svolte, nei confronti di Gabriele DE FRANCISCI - non essendo stata acquisita idonea prova di un suo consapevole contributo ai fatti costituenti oggetto del presente procedimento - deve essere dichiarata la impromovibilità dell'azione penale.

* * * * *

LA POSIZIONE DI ROSARIA AMICO

Come si è rilevato (v. in particolare Capitoli 1 e 8), secondo quanto venne confidato da Valerio FIORAVANTI al fratello Cristiano, dopo l'uccisione di MANGIAMÉLI, il proposito (altrimenti incomprensibile) di sopprimere anche la moglie e la figlia di lui, trovavano spiegazione nella determinazione di Valerio di impedire alle congiunte della vittima di dar notizie all'ambiente, e se del caso alle Autorità inquirenti, dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

In particolare, secondo le affermazioni di Valerio, riferite da Cristiano, la moglie e la figlia di MANGIAMÉLI erano "più pericolose" dello stesso MANGIAMÉLI, poichè erano state presenti alla riunione nel corso della quale era stato deciso l'omicidio dell'uomo politico siciliano.

E' opportuno ricordare ancora una volta testualmente le dichiarazioni rese, su tale punto specifico, da Cristiano FIORAVANTI:

1) Al G.I. di Palermo, 25.1.1983 (Cap. 1, paragrafo II):

"Presumo che a Palermo mio fratello oltre che con i camerati avesse avuto rapporti con la malavita locale, ma è solo una mia supposizione. Su queste circostanze potrebbe dare indicazioni la moglie di MANGIAMÉLI, perchè a quanto io so, la si voleva eliminare dopo l'uccisione del marito perchè

era a conoscenza di molte cose..."

E più oltre:

"Circa l'attività di mio fratello in Sicilia potrebbe fornire indicazioni importanti CAVALLINI, anzi lui sa tutto di mio fratello..."

Notizie potrebbero essere fornite dalla moglie di MANGIAMELI; parlando di lei, mio fratello era solito ripetere che era molto più pericolosa del marito..."

2) Al P.M. di Firenze, 26.3.1986 (Cap. 1, paragrafo V):

"Dai discorsi fattimi la mattina (il giorno dell'omicidio MANGIAMELI: n.d.r.) capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI, ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina..."

Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro il MANGIAMELI erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione del CONCUTELLI. Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi nuovamente Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia, per eliminare la moglie e la bambina del MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire.

Io non riesco a capire quella insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia del MANGIAMELI..... e allora Valerio

mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia....

Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Sicilia che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la «dritta» per commettere il fatto....".

3) Al P.M. di Roma, 27.3.1986 (Cap. 1, paragrafo VI):

"Il giorno dopo (l'omicidio MANGIAMELI: n.d.r.) chiesi a Valerio il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perchè «sapeva» più del MANGIAMELI stesso.

Io gli dissi che non mi sembrava un buon motivo in quanto se era vero che il MANGIAMELI si era approfittato dei giovani di T.P. («Terza Posizione») e si era appropriato di denaro, era sufficiente che pagasse lui e non era necessario uccidere anche gli altri.

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo CAVALLINI nonchè di organizzare l'evasione di un

simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano. La decisione era stata adottata nel corso di una riunione... alla quale come mi disse mio fratello aveva partecipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo...".

4) AL G.I. di Palermo, 29.3.1986 (Cap. 1, paragrafo VII):

(Dopo aver parlato delle promesse non mantenute del MANGIAMELI circa gli appoggi e gli aiuti da ricevere in Sicilia: n.d.r.):

".... questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico)...".

5) AL G.I. DI PALERMO, 25.5.1986 (CAP. 1, paragrafo IX):

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e che tale decisione era stata preceduta da una riunione avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio....".

* * * * *

A queste dichiarazioni di Cristiano, sul ruolo potenzialmente svolto da Rosaria AMICO nella fase preparatoria dell'omicidio MATTARELLA, è stata già dedicata una approfondita analisi nel Capitolo 8, dedicato all'omicidio di Francesco MANGIAMELI.

E si è già rilevato (v. in particolare paragrafo V), che - mentre la causale dell'omicidio di MANGIAMELI e della progettata uccisione degli altri dirigenti di "Terza Posizione" (FIORE e ADINOLFI) deve essere individuata in una situazione determinatasi nell'agosto 1980 - ben diverse, e originate proprio da quell'omicidio, erano le ragioni che, contemporaneamente, rendevano necessaria l'uccisione della moglie e della figlia di MANGIAMELI.

Queste ultime "sapevano troppo" sulle precedenti gravissime complicità tra Valerio FIORAVANTI e MANGIAMELI nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Finchè il loro congiunto era in vita, esse non avrebbero parlato, poichè altrimenti avrebbero danneggiato irrimediabilmente anche lui.

Una volta appresa la sua morte, le due donne avrebbero invece potuto parlare per più motivi:

- perchè non avevano più ragione di proteggere anche il loro congiunto;
- perchè potevano essere sottoposte a penetranti pressioni da parte delle Autorità che avrebbero indagato sull'omicidio;
- infine, perchè avrebbero potuto, in tal modo, attuare una vendetta nei confronti di Valerio.

A questo punto si comprende la precisa coerenza logica delle confidenze fatte da Valerio al fratello Cristiano.

Cristiano non aveva chiesto alcun particolare chiarimento sulla ragione dell'omicidio di MANGIAMELI, poichè si era appagato delle spiegazioni allora dategli da Valerio.

Cristiano, invece, non riusciva logicamente a capire l'insistenza di Valerio nell'agire contro la moglie e la figlia dell'ucciso.

Fu così che Valerio fu costretto a rivelargliene il motivo:

(Cristiano FIORAVANTI al G.I. di Palermo, 19.12.1986):

"Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione del MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancor più pericolosa del marito".

* * * * *

Rosaria AMICO è stata più volte interrogata in qualità di indiziata, ed ha sempre negato, non soltanto di essere coinvolta nell'omicidio MATTARELLA, ma anche di esserne mai stata a conoscenza.

E' opportuno riportare qui testualmente i citati interrogatori, nei quali, singolarmente, la AMICO si preoccupa soltanto di dissociare nettamente la propria posizione dalle vicende del marito, senza curarsi affatto di fornire elementi o argomenti atti a sostenere anche l'estraneità di quest'ultimo all'omicidio MATTARELLA:

1) Al G.I. di Palermo, 6.5.1986 (Fot. 627347 - 627351):

"Il G.I. chiarisce all'indiziata gli elementi a suo carico in ordine all'omicidio MATTARELLA, emergenti prevalentemente dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI... e la invita a fornire, ove lo creda, le sue discolpe. L'indiziata risponde: Intendo rispondere e faccio presente che mi sono presentata spontaneamente perchè questa accusa a mio carico mi sembra mostruosa. Escludo categoricamente di avere mai partecipato o, comunque, di avere assistito a qualsivoglia riunione in cui sia stata decisa l'eliminazione dell'on. MATTARELLA o di altri. Anzitutto, intendo puntualizzare che i rapporti fra me e mio marito, pur essendo ispirati a reciproco affetto erano turbati dal fatto che io non dividevo affatto il suo attivismo politico; da tale contrasto nascevano continui litigi. Lo esortavo continuamente a dedicarsi esclusivamente all'insegnamento e

giunsi perfino a fargli rivolgere questo invito da nostra figlia anche se aveva, allora, cinque o sei anni. Mio marito le rispose che avrebbe rinunciato alle sue idee solo se essa avesse rinunciato, a sua volta, a guardare i cartoni animati alla televisione. Circa la sua conoscenza con Valerio FIORAVANTI, posso dire che la stessa risale al febbraio - marzo 1980. Deduco ciò dal fatto che, quando, come appresso dirò, nel luglio '80, egli mi disse che avremmo dovuto ospitare una coppia di ragazzi da lui conosciuti a Roma (Riccardo e Marta mi disse che si chiamavano), mi disse che li aveva conosciuti qualche mese prima, perchè presentatigli da Roberto FIORE, da me conosciuto a Palermo o meglio in un campo vicino BENEVENTO nella estate dell'anno precedente. Roberto FIORE lo rividi a Palermo nel maggio - giugno del 1980, quando è venuto in questa città, ospite a casa mia per incontrarsi con mio marito.

Sul FIORAVANTI (le sue esatte generalità le ho apprese per caso a Tre Fontane durante un suo alterco con mio marito) mio marito non mi diede alcuna spiegazione nel senso che non mi riferì affatto in quale contesto lo avesse conosciuto, anche se mi sembrava abbastanza ovvio che avesse idee politiche simili a quelle di mio marito. Tuttavia mi precisò che il FIORAVANTI non apparteneva a Terza Posizione ma ad un gruppo non meglio specificato inserito in un'area politica omogenea. La convivenza con Valerio e la sua compagna si rivelò ben presto impossibile per il carattere dispotico del FIORAVANTI che giunse perfino a tentare di picchiare mia

figlia per un motivo banale.

A D.R. Durante la permanenza a Tre Fontane Valerio e la MAMBRO passavano il tempo riposando e andando al mare. Mi risulta, però che egli telefonava frequentemente dal telefono pubblico sito nella piazza di Tre Fontane ad un tale che lui chiamava Gigi. So che Gigi è Gilberto CAVALLINI, poichè ciò mi è stato riferito dai Giudici che mi hanno interrogato su queste vicende. Mio marito, cui chiesi chi fosse questo Gigi mi rispose che trattavasi di un amico di Valerio, e di lui mi descrisse anche l'aspetto fisico, precisandomi che era scuro e dall'aspetto strano. Sull'attività politica del CAVALLINI mio marito non mi disse altro. Durante la permanenza di Valerio e della MAMBRO a casa nostra mio marito si allontanò per tre giorni. Questa sua partenza creò grave dissapore tra di noi. Mio marito, come al solito, non mi diede alcuna spiegazione sui motivi della sua partenza ma successivamente, da un suo colloquio col FIORAVANTI al rientro a Tre Fontane, appresi che aveva preso in affitto per quest'ultimo una casa a circa due chilometri da Taranto in riva al mare. Successivamente, gli chiesi spiegazioni sui motivi di tale suo interessamento per il FIORAVANTI, che a Tre Fontane si era comportato in modo inqualificabile con noi e con la sua stessa convivente. Anche sul punto mio marito fu evasivo ma riconobbe, comunque, che il FIORAVANTI era un pazzo e non si poteva avere a che fare con lui. Gli ultimi due giorni della permanenza dei due a casa nostra avvenne in un clima di assoluta tensione, tanto che non ci rivolgevamo nemmeno la

parola e accolse la loro partenza con vero sollievo. Tuttavia li accompagnammo, in macchina, all'aeroporto di Palermo.

A D.R. Mi ero resa conto che il FIORAVANTI gravitava nella stessa area politica di mio marito ma mi sorpresi nell'apprendere da lui che era tutt'altro che un idealista. Infatti, a una mia domanda su che cosa si aspettasse da questo suo impegno politico, egli mi rispose: "io voglio una villa con piscina e divertirmi con i miei amici".

A D.R. Apprendo solo ora e dalla S.V. l'esistenza della c.d. "banda della Magliana". Questo nome non mi dice nulla...

A D.R. Non ho ricordo specifico di commenti da parte di mio marito dell'omicidio MATTARELLA; per me era scontato che si trattasse di un omicidio di mafia...

... A D.R. Mio marito era molto amico di CONCUTELLI e fra l'altro sua sorella è stata fidanzata con quest'ultimo".

2) AL G.I. di Palermo, 19.6.1986 (Fot. 642771 - 642774):

"Il G.I. informa particolareggiatamente l'AMICO Rosaria che Valerio FIORAVANTI, nel suo interrogatorio del 7 giugno 1986, ha ammesso di essere stato a Palermo nel gennaio '80 e di essere stato ospite di casa sua; che ha precisato e ribadito di aver conosciuto essa AMICO in quell'occasione e che ha dormito nella camera da letto della bambina. L'indiziata risponde: Escludo categoricamente che ciò sia vero e non riesco a spiegarmi il motivo per cui il

FIORAVANTI dica queste falsità. E' vero che il medesimo conosce casa mia ma ciò perchè prima che venisse con noi a "Tre Fontane", nel luglio 1980, lo accompagnammo a casa nostra ed è entrato con noi, nel nostro appartamento.

Il G.I., fa rilevare alla AMICO che nel suo precedente interrogatorio essa aveva omissis di riferire questo particolare: L'indiziata risponde: non avevo detto prima ciò perchè mi era sfuggito di mente, non annettendovi alcuna particolare rilevanza. Adesso, anzi, ricordo che dopo essere andati a rilevare il FIORAVANTI e la MAMBRO in albergo, ci recammo a casa nostra perchè dovevo prendere degli utensili domestici che ci servivano per la villeggiatura a "Tre Fontane"; e poichè era già tardi, preferimmo pranzare prima di partire per "Tre Fontane". Ricordo in particolare che Valerio si accorse che la maniglia della porta di ingresso, dal lato interno, era svitata e chiese a mio marito un cacciavite per aggiustarla, senza peraltro riuscirci.

A D.R. Io non sapevo che Valerio FIORAVANTI e la MAMBRO - che allora peraltro non conoscevo - sarebbero venuti a Palermo nel periodo pasquale del 1980: (E' il periodo del secondo progetto di evasione del CONCUTELLI da attuare a Palermo: n.d.r.) Era programmato, invece, da tempo, su iniziativa di mia suocera, che ci saremmo dovuti recare a Torino dove abitava una sorella di mio marito, Antonietta MANGIAMELI in DELFINO che attualmente abita negli USA (Connecticut); il marito di mia cognata, DELFINO Lorenzo, è un ingegnere e attualmente lavora presso una fabbrica aeronautica statunitense, mentre prima lavorava per la FIAT.

Mio marito non mi ha mai prospettato alcuna perplessità o alcun impedimento a recarsi con noi a Torino nel periodo pasquale del 1980.

A D.R. Non posso nè escludere nè confermare che mio marito avesse lasciato, all'atto della nostra partenza per Torino, una lettera al portiere del nostro stabile. Io, comunque, non me ne sono accorta (v. sul punto, l'interrogatorio di Valerio FIORAVANTI del 7.6.1986, in Cap. 3 paragrafo V: n.d.r.).

A D.R. Non ricordo se prima della nostra partenza per Torino mio marito si sia allontanato da Palermo. Posso dire che, generalmente ogni due o tre mesi, egli partiva da Palermo, riferendomi che si recava a Roma per collaborare nella redazione del giornale "Terza Posizione". Egli almeno così mi diceva, e io non sono in grado nè di confermare nè di escludere che potesse recarsi in altri posti. Egli generalmente mancava non più di una settimana.

A D.R. Mio marito non mi ha mai detto di essere stato a Padova.

A D.R. In effetti, mi stupì non poco che nell'alba successiva all'omicidio di MATTARELLA, fossero state fatte delle perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di appartenenti, o ritenuti tali, alla destra eversiva. Peraltro, al suo rientro dalla caserma dei CC. dove era stato accompagnato dopo la perquisizione, mio marito mi riferì che era stato avvicinato, dopo l'interrogatorio e mentre stava per andar via, da un individuo in borghese, che

gli aveva offerto armi e una cospicua somma di danaro, purchè gli riferisse fatti rilevanti sul terrorismo di sinistra. Debbo dire, però, che questa motivazione addottami da mio marito mi sembrò piuttosto evanescente e fattami più che altro per non farmi preoccupare...

... A D.R. Confermo che Giorgio VALE è stato ospite a casa mia, nel giugno 1980, insieme con Roberto FIORE. I due si sono trattenuti un paio di giorni e in questo periodo FIORE e mio marito si sono recati a Catania per incontrarsi con persone a me ignote, ritengo per motivi inerenti a "Terza Posizione".

3) Al G.I. di Palermo, 10.4.1990 (Vol. LXVII):

"Confermo, previa lettura integrale avutane, l'interrogatorio reso, quale indiziata, al G.I. il 19.6.1986 (Vol. XX ff. 146 - 147), insistendo nel contenuto dello stesso, nonostante tutte le osservazioni fattemi, alla stregua delle emergenze processuali di cui mi è stata data pure lettura, concernenti soprattutto una riunione in casa mia, cui avrei assistito o partecipato prima dell'omicidio dell'on. MATTARELLA.

Ribadisco che ho sempre detto la verità e non capisco perchè ci si ostini a non credermi. Tra l'altro, fu solo durante l'interrogatorio del 19.6.86 che appresi che Valerio FIORAVANTI ed il suo gruppo avrebbero tentato di uccidermi, insieme alla mia bambina, dopo avere ucciso mio marito Francesco MANGIAMELI.

Dico ciò per meglio spiegare come io sia totalmente estranea ad ogni fatto di cui sono stata resa edotta dalla S.V.

A D.R. Conosco di nome Giuseppe DI MITRI, ma non ne ricordo le sembianze. Può darsi che sia stato a casa mia, ma non posso affermarlo o escluderlo se non mi viene mostrata almeno una foto di lui. Infatti, a casa mia mio marito teneva molte riunioni e mi è capitato di vedere molte persone di cui ignoro tuttora i nomi.

A D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato da VOLO Alberto alla S.V. il 14.4.89 circa un nostro incontro, a Roma, con Roberto FIORE. Al riguardo, mentre posso confermare la veridicità di tutte le circostanze riferite dal VOLO, devo escludere di avere sentito dire al FIORE che l'uccisione di mio marito era stata opera dei servizi segreti...

A D.R. Non ho alcuna difficoltà a rivelare il contenuto di una mia conversazione con Francesca MAMBRO durante la recente celebrazione del processo per la strage di Bologna in Assise di Appello. La MAMBRO, da cui speravo di sapere perchè avessero ucciso mio marito, mi ha detto che si determinarono a farlo perchè "erano isterici e paranoici" e che era stato Cristiano FIORAVANTI a "trascendere nella discussione" dopo avere chiesto dei chiarimenti a mio marito.

A D.R. Con Alberto VOLO ho continuato ad intrattenere contatti saltuari in questi ultimi dieci anni. Recentemente, dopo un lungo periodo in cui non ci si vedeva, mi ha invitata per il battesimo di una sua figlia".

* * * * *

Alla luce dei risultati acquisiti in esito all'istruttoria, è certo che Rosaria AMICO non dice il vero, allorchè sostiene di essere stata sempre totalmente ignara delle attività, e delle frequentazioni "politiche" del marito, nonchè dei motivi della sua uccisione (v., da ultimo, in questo senso, il riferimento alla conversazione con Francesca MAMBRO durante la celebrazione del processo per la strage di Bologna, in grado di appello).

Nel Capitolo 8, dedicato all'omicidio di Francesco MANGIAMELI, sono state già ricordate le motivate conclusioni esposte, sulla completa inattendibilità della AMICO (e di Alberto VOLO), nella sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.1986, concernente quell'omicidio.

Dopo una dettagliata analisi degli interrogatori resi da entrambi nelle varie fasi del procedimento, la Corte di Roma conclude infatti:

"Gli interrogatori di Alberto VOLO e Rosaria AMICO - valutati criticamente - lasciano trasparire la preoccupazione dei medesimi di non dire tutto quanto è a loro conoscenza in ordine al crimine e al terreno che lo maturò, e di velare con il falso il vero, alterandone i contorni, per impedire la completa ricostruzione del fatto e del suo retroscena.

Certo è, comunque, che le loro dichiarazioni, pure negli spazi non colmati, nelle artate rappresentazioni, nei contrasti che è dato cogliervi, presentano un comune

denominatore: quello dell'indicazione del gruppo omicida, gruppo facente capo a Valerio FIORAVANTI..."

Più oltre poi - con riferimento alla imputazione di favoreggiamento personale contestata in quel processo alla AMICO, per le dichiarazioni false e reticenti rese ai Carabinieri di Palermo ed al Procuratore della Repubblica di Roma in ordine ai retroscena della scomparsa del marito - la Corte di Assise di Roma, giudicando dimostrato il fatto-reato ascritto all'imputata, osserva:

"Le dichiarazioni della AMICO, riconosciute dalla stessa come false o reticenti segnatamente per quanto concerne i movimenti e i contatti di MANGIAMELI a Roma negli ultimi giorni della sua vita e le notizie che ella aveva appreso parlando con Roberto FIORE, concretarono un atteggiamento, volontario e consapevole, che, importando un ostacolo alle indagini e quindi all'esatta ricostruzione dei fatti, si risolse in un "aiuto" in favore dei responsabili del crimine.

La singolarità del comportamento dell'imputata è resa manifesta anche dalle seguenti circostanze:

- non denunciò la scomparsa del marito e non si premurò di interpellare le Autorità di Polizia circa un suo eventuale arresto;
- l'11 settembre raggiunse Palermo viaggiando sotto falso nome;

- telefonicamente avvertì i suoi parenti di essere arrivata poco prima, insieme con Francesco, da Mazara Tre Fontane e che si sarebbero recati da loro per pranzare; successivamente, accampò un imprevisto impegno per disdire l'appuntamento;
- tacque l'eccezionale evento anche -ai familiari di MANGIAMELI;
- la mattina del 12 settembre disse a Ettore MALTESE che non aveva notizie del marito da sette giorni.

Tuttavia la sua punibilità è esclusa in forza dell'art. 384 C.P. Rosaria AMICO temeva, riferendo quanto era a sua conoscenza, di mettere in luce relazioni compromettenti e condotte illecite del marito e di essere implicata in inchieste contro l'eversione di destra.

Insomma, dire la verità, tutta la verità, se da una parte avrebbe indirizzato immediatamente gli investigatori sulla "pista" giusta, dall'altra avrebbe significato per lei, stante la concatenazione dei fatti e delle persone, l'esporsi al concreto pericolo di essere incriminata e di subire nocumento nella libertà...".

* * * * *

Rosaria AMICO, dunque, sapeva certamente, sulle relazioni ed attività illecite del marito, molto di più di quanto abbia cercato di fare credere anche negli interrogatori resi in questo procedimento.

Ciò risulta perfino dalle dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI, il quale - invitato a spiegare il motivo del suo proposito di eliminare anche la moglie del MANGIAMELI subito dopo l'omicidio di costui - sostiene che era stato indotto a quella determinazione dalla necessità di impedire una "fuga di notizie" sui piani di evasione di CONCUTELLI.

Si è già rilevato (v. Cap. 8, paragrafo II) che questa tesi è volutamente riduttiva; e tuttavia essa evidenzia che, quanto meno, la AMICO era a conoscenza di quei progetti di evasione.

Che la posizione della AMICO non fosse del tutto distaccata dalle vicende del marito è bene evidenziato, ancora, da due incisive osservazioni di Valerio FIORAVANTI e di Francesca MAMBRO.

Il primo, infatti, nell'interrogatorio reso al G.I. di Palermo il 7.6.1986 (v., "amplius", Cap. 3 paragrafo V), sempre con riferimento ai piani di evasione di CONCUTELLI afferma:

"A D.R. Ignoro in quale misura l'AMICO Rosaria, moglie del MANGIAMELI, fosse a conoscenza dei nostri piani. Posso dire, però, che, durante la successiva nostra permanenza a Tre Fontane a casa del MANGIAMELI, di cui appresso dirò, l'AMICO si atteggiava a guerrigliera e sbandierava con chicchessia la sua amicizia con CONCUTELLI, indispettendomi non poco, poichè ciò era molto pericoloso...".

La seconda, nell'interrogatorio reso al G.I. di Palermo il 24.6.1986 (v. "amplius", Cap. 3 paragrafo VI), riferisce pure un dettaglio particolarmente significativo:

«A D.R. Non ricordo se Valerio e la moglie del MANGIAMELI già si conoscessero, nè ricordo se, a casa del MANGIAMELI, tentò di riparare la maniglia della porta di ingresso.

A D.R. Escludo che l'AMICO avesse il comportamento tipico delle "donne siciliane"; essa assisteva liberamente ai nostri discorsi e noi non adottavamo alcuna cautela per evitare che ci ascoltasse...».

* * * * *

E' possibile, a questo punto, trarre una oggettiva conclusione sulla posizione di Rosaria AMICO.

L'analisi compiuta in questo paragrafo induce a ritenere convalidata, da numerosi positivi riscontri, la notizia riferita da Cristiano FIORAVANTI, secondo la quale il fratello Valerio aveva deciso di eliminare la AMICO perchè "era a conoscenza di molte cose" riguardanti, specificamente, l'omicidio MATTARELLA.

Non v'è dubbio, altresì, che tali pericolose conoscenze poterono essere acquisite dalla AMICO nel corso della riunione in casa MANGIAMELI, durante la quale venne discussa la preparazione dell'omicidio.

Non è affatto chiaro invece - nè Cristiano FIORAVANTI è stato in grado di precisarlo, atteso il tenore delle confidenze fattegli dal fratello - quale ruolo abbia svolto in quella fase Rosaria AMICO.

Più particolarmente, non è dato sapere se la donna:

- 1) abbia "partecipato" a quella riunione apportando un personale contributo, anche soltanto morale, alla decisione di uccidere il Presidente della Regione Siciliana;
- 2) abbia semplicemente "assistito" a quella riunione, senza ingerirsi in alcun modo nella discussione, e tuttavia apprendendone il contenuto, che i partecipanti non si sarebbero curati di nasconderle per l'affidamento che, allora, essi riponevano in lei (per un riscontro logico di quest'ipotesi, v. la surricordata osservazione di Francesca MAMBRO sulla abitudine della AMICO di "assistere liberamente" ai "loro discorsi");
- 3) ovvero abbia soltanto percepito, in tutto o in parte, il contenuto dei discorsi fatti in quella riunione, senza tuttavia parteciparvi o assistervi.

Nessuna delle indicate ipotesi può, con ragionevole certezza, essere privilegiata rispetto alle altre.

Una indicazione puramente logica - nel senso di una consapevolezza acquisita dalla donna all'infuori di qualsiasi forma di partecipazione materiale o morale al fatto - può tuttavia dedursi da due circostanze:

- 1) la mancanza di qualsiasi elemento concreto, atto ad evidenziare un intervento attivo della AMICO nella ideazione, preparazione ed esecuzione dell'omicidio;
- 2) l'associazione logica, operata dallo stesso Valerio FIORAVANTI nelle confidenze fatte al fratello Cristiano, tra

la moglie e la figlia di MANGIAMELI, che, essendo allora una bambina, non poteva ovviamente partecipare consapevolmente alla riunione, ma aveva potuto soltanto udire qualcosa di gravemente compromettente per i partecipanti.

D'altra parte, come si è visto, il semplice pericolo che le due donne potessero aver appreso qualcosa, e potessero poi rivelarlo dopo l'omicidio del loro congiunto, era per Valerio FIORAVANTI motivo sufficiente per concepire la loro eliminazione.

* * * * *

Per le considerazioni svolte, non vi è idonea prova per ritenere che Rosaria AMICO abbia fornito apporti morali o materiali ai fatti criminosi costituenti oggetto del presente procedimento. Anche nei suoi confronti, pertanto, deve essere dichiarata la improponibilità dell'azione penale.

* * * * *

CONCLUSIONI IN ORDINE ALLE RISULTANZE PROCESSUALI
SUGLI ESECUTORI MATERIALI DELL'OMICIDIO DI MICHELE REINA

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE NEI CONFRONTI DELL'INDIZIATO
VALERIO FIORAVANTI

Dopo le considerazioni svolte nei Capitoli precedenti e in esito alle quali deve ritenersi provato che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA fu materialmente eseguito da Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, v'è ripreso l'esame, iniziato nel Capitolo 3° della Parte 1^, delle risultanze processuali concernenti gli esecutori materiali dell'omicidio di Michele REINA.

Come si è esposto in precedenza, i tre testimoni oculari del delitto, Mario LETO, Giulia ROSSI e Marina PIPITONE, vedova REINA, dichiararono agli organi di polizia di non essere in grado di fornire particolari sulle caratteristiche fisico-somatiche dell'assassino e del suo complice in modo da consentire una ricostruzione grafica dei loro visi.

Escussi successivamente dal Giudice Istruttore, Mario LETO e Giulia ROSSI hanno confermato di non aver visto il viso degli autori del delitto e di non poter quindi effettuare alcun riconoscimento.

Si è altresì descritto il travagliato iter in esito al quale, la teste Marina PIPITONE, dopo aver confermato al G.I. di non

ricordare la fisionomia dell'assassinio, è pervenuta successivamente, per gradi, a ravvisare prima una forte, poi una fortissima rassomiglianza tra il killer del marito e Valerio FIORAVANTI, rassomiglianza che nella deposizione resa il 18 maggio 1990 ha ritenuto di poter quantificare nella misura del 90%.

Tale riconoscimento, del quale si tornerà nel prosieguo ad analizzare la valenza probatoria, è l'unico elemento emerso nel corso delle indagini a carico di Valerio FIORAVANTI, il quale interrogato, quale indiziato, in data 17 novembre 1990, ha affermato la propria estraneità all'esecuzione dell'omicidio assumendo:

"Nei giorni precedenti l'omicidio di Michele REINA, che la S.V. mi dice essere avvenuto il 9.3.1979, nonchè in questa giornata ed in quelle successive, io mi trovavo in Roma, Infatti, il 6.3.1979 ricorreva il primo anniversario della morte del nostro amico Franco ANSELMi e stavamo organizzando una rapina ai danni di una armeria, sita in una traversa di via Cola di Rienzo.

La rapina non potè essere portata a compimento, nonostante fossimo giunti davanti all'armeria stessa, giacchè una delle nostre macchine ebbe un lieve incidente nei pressi dell'armeria e si creò un pò di confusione tra i miei compagni ed un giornalaio.

Temendo che qualcuno avesse potuto notarci e soprattutto perchè un furgone di copertura si era già allontanato

(trattavasi proprio dell'automezzo che aveva avuto l'incidente), decidemmo di rimandare la rapina stessa. Nei giorni successivi, fummo impegnati a trovare un altro obiettivo per commemorare l'ANSELMINI, obiettivo che poi venne individuato nell'armeria OMNIA SPORT, che rapinammo il 15.3.1979.

In altri termini, non potemmo commemorare l'ANSELMINI nello stesso giorno in cui era morto solo perchè si verificò l'inconveniente di cui ho detto.

A D.R. Al tentativo di rapina del 6.3.1979, oltre a me vi era Alessandro ALIBRANDI ed altri correi dei quali non intendo fare i nomi, come è mia consuetudine.

Credo, però, che l'episodio sia stato già chiarito da pentiti e dissociati in altri processi dei quali non so dare più precise indicazioni. Forse si è trattato del processo FUAN con capolista tale ANGELINI Fulvio, già definito in Cassazione.....

.....A D.R. Nel periodo in questione io stavo a casa mia, giacchè non avevo problemi con la Giustizia.....

..... Invitato l'indiziato ad offrire, ove ritenga, più precisi elementi in ordine a ciò che fece il 9.3.1979, atteso che non era ricercato e quindi potrebbe indicare eventuali testi per un alibi da verificare, risponde: non ricordo nulla di preciso, se non che ero a Roma molto impegnato nei preparativi della rapina alla OMNIA SPORT".

Già in data 28 maggio 1984, nel corso di un interrogatorio reso al P.M. presso il Tribunale di Roma nell'ambito di altro

procedimento penale, il FIORAVANTI aveva ammesso la sua partecipazione alla rapina in danno dell'armeria "Omnia Sport" riferendo alcune circostanze che sembrerebbero confermare la sua permanente presenza in Roma nel periodo compreso tra il giorno 6 marzo e il giorno 15 marzo 1979:

"....per reperire i giubbotti antiproiettile che sarebbero serviti per le azioni future che prevedevamo più impegnative a cominciare dalla rapina all'armeria Omnia Sport organizzata in occasione dell'anniversario della morte di Franco. In realtà un'altra rapina era stata preparata il 6 marzo 1979 ai danni di un'armeria la Fabio MASSIMO, ma mentre eravamo già sul luogo, l'autista di una delle macchine che ci servivano, si spaventò di non ricordo cosa ...(parola illegibile: n.d.r.) con tutta la macchina, costringendoci a rinviare l'azione.

Siccome ritenevamo di aver dato nell'occhio in zona, il giorno successivo ...(parola illegibile: n.d.r.) un'altra armeria che individuai nell'Omnia Sport. Visto che la coincidenza con l'anniversario della morte di Franco era saltata, rinviammo di qualche giorno ancora in attesa di reperire degli apparati radio che avremmo utilizzato nel corso dell'azione, cioè radio sintonizzate con la lunghezza d'onda delle radio della polizia e baracchini con la stessa frequenza dei walky-tolky che avremmo portato all'interno della armeria e affidato a chi restava di copertura esterna. Queste precauzioni (parola illegibile: n.d.r.) dettate

dalla estrema vicinanza dell'armeria con la Questura Centrale e di un comando di zona dei Carabinieri. Le armi erano le solite mitra MAB in numero di due o tre, mitra M3, automatico a canna accorciata, bombe a mano SRCM e pistole varie di cui io con la mia solita Beretta (modello 70 silenziata), le auto erano una 127 bleu o verde che avevamo camuffato da auto civetta applicandovi una antenna, poi un pulmino 850 bianco. Vi era poi una macchina regolare che ci servì per tenere occupato il parcheggio per il pulmino. Tanto la 127 che il pulmino erano rubati. All'interno del pulmino c'era una parte degli elementi destinati a fungere di (leggasi «da», n.d.r.) copertura esterna. D'apprima entrarono nell'armeria due persone in borghese, poi io in borghese ed altri due in divisa da Carabiniere uno dei quali tornò subito dopo fuori a far da palo. Io personalmente immobilizzai il gestore e ne assunsi le informazioni che ci erano necessarie circa il funzionamento degli armadi blindati e di eventuali sistemi di allarme. Infilammo nelle borse, mi pare, 64 pistole e 10 o 11 carabine di precisione prive di otturatore e diverse migliaia di cartucce. Ci impadronimmo anche della Beretta mod. 90 cal. 7,65 del gestore. Per via di defezioni dell'ultimo momento, non ricordo complessivamente quanti eravamo. Non ricordo molti particolari sulla rivendicazione di cui una mia telefonica e un'altra fatta da non so chi con qualche volantino: il discorso era comunque soltanto commemorativo e l'azione fu siglata N.A.R.- Vi fu qualche polemica successiva per via della rivendicazione fatta col volantino perché mi pare che

lo stesso contenesse concetti in termini missini...".

Va rilevato che la rapina a cui ha fatto riferimento il FIORAVANTI, commemorativa della morte di Franco ANSELMINI, deceduto il 7 marzo 1978 nel corso di altra rapina pure ai danni di un'armeria, rappresentò un momento di coagulo delle forze dell'estrema destra romana dell'epoca gli: "avanguardisti mercenari" dell'EUR (ALIBRANDI), gli esponenti del FUAN (PEDRETTI) ed i "cani sciolti", così denominati per il loro tendenziale orientamento a non legarsi stabilmente all'uno o all'altro gruppo ed a privilegiare "l'azione in se" come fatto rivoluzionario (v. infra relazione dell'8 settembre 1989, sull'omicidio dell'on. MATTARELLA dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa).

Per tale fatto delittuoso Valerio FIORAVANTI, reo confesso, è stato condannato, unitamente a Giuseppe DIMITRI, Francesca MAMBRO, Livio LAI ed altri con sentenza in data 2 maggio 1985 della Corte di Assise di Roma.

E' opportuno riportare alcuni passi della motivazione della sentenza:

"Pienamente provata la responsabilità per la rapina all'armeria "Omnia Sport" e reati connessi di FIORAVANTI Valerio, DI MITRI Giuseppe, MAMBRO Francesca e LAI Livio, tutti confessi, salvo quest'ultimo, che nell'ambito della linea difensiva prescelta ha preferito dire della sua esperienza politica nella lotta armata, ma, come si è detto,

ha collocato la rapina in uno dei momenti forti di tale percorso.

L'esame della ricostruzione della rapina quale emerge dagli elementi acquisiti dalle indagini di polizia e dalle testimonianze, dà un quadro completo della vicenda, per la quale vennero impiegate due vetture. La Fiat 127 verde, sulla quale vennero visti il FIORAVANTI e i due vestiti da Carabinieri (ALIBRANDI e DIMITRI) prima dell'inizio dell'azione. E il pulmino sul quale, a conclusione, la MAMBRO e, presumibilmente, il LAI e altri caricarono la refurtiva (teste CROSAROSA).

La MAMBRO fu la donna che prima entrò nell'armeria, seguita dal LAI e da uno dei due vestiti con la divisa da Carabiniere (ALIBRANDI), mentre il DI MITRI restava di copertura davanti al negozio, sbarrando il passo al SIMONCINI Franco che cercava di entrare per scambiare dei soldi.

Le confessioni hanno dato riscontro alle dichiarazioni del FIORAVANTI Cristiano e del TROCHEI, e non è dubbio che gli imputati che tali confessioni hanno reso, hanno scelto questa via in una logica non dissimile nella sostanza da quella del LAI, cioè per rivendicare un'azione significativa, che ha scandito il percorso di lotta armata compiuto dal gruppo eversivo del quale essi sono stati elementi di prestigioso rilievo, oppure - come è il caso del DI MITRI - per sottolineare la significatività dell'azione nel quadro complessivo della lotta armata compiuta dalla destra.

E difatti la rapina procurò armi non solo alla banda del FUAN, ma anche alle altre organizzazioni eversive di destra, come dimostra l'episodio della scoperta del deposito in via Alessandria, al quale era interessato lo stesso DI MITRI, che, se per sè potè avere solo qualche pistola, per la sua organizzazione certo ebbe una più ricca dotazione.

Altrettanto certo è che le armi dell'"Omnia Sport" vennero distribuite fra molti, anche fuori Roma, come ammesso dal Valerio e come dimostrato dalla circostanza più volte evidenziata che armi di questa provenienza sono state reperite in momenti, luoghi e mani diverse, sino al deposito da ultimo scoperto a Castelnuovo di Porto.

Se le armi sottratte all'"Omnia Sport" costituirono la più doviziosa fonte di armamento della banda del FUAN (oltre che di altri), non v'è dubbio che ciò costituisce inequivoco riscontro della partecipazione del PEDRETTI quanto meno alla organizzazione e progettazione dell'azione, denunciata dal TROCHEI, perchè il PEDRETTI - indicato dallo stesso Valerio FIORAVANTI come leader del FUAN - non è immaginabile sia rimasto estraneo a questa importante impresa.

La partecipazione del TROCHEI è stata da questi confessata con riferimento alla fase preparatoria e a una rivendicazione, che egli stesso ha affermato di avere curato.

Rilevanti elementi di prova sono stati poi acquisiti su alcuni dei partecipanti al folto gruppo di copertura, che a distanza seguì l'azione, ma la serie degli elementi non può

definirsi completa, sì da condurre a una affermazione di responsabilità degli imputati.

E' certo comunque che tale gruppo vi fu e venne concepito per sostenere l'azione sotto il profilo psicologico e creando una presenza che distogliesse l'attenzione dei passanti da quanto avveniva, accentrandola su un gruppo di giovani che si intrattenevano con una chitarra. Ma soprattutto, per coinvolgere il maggior numero di aderenti alla banda del FUAN in una impresa altamente significativa, esemplare, degna di essere imitata dai più giovani o da quanti ancora non erano del tutto disponibili a fare il loro salto di qualità nell'attività eversiva.

Le parole del TROCHEI e del FIORAVANTI Cristiano (riecheggiate dal SORDI e da altri, come SERPIERI Flavio) sul punto sono del tutto concordi e sono riscontrate dal FIORAVANTI Valerio e dalla MAMBRO, quando l'uno ha parlato di una tendenza al coinvolgimento e allo stimolo all'emulazione (lo "spontaneismo armato"), e l'altra ha, di sfuggita, ammesso che molti sapevano anche perchè avevano visto.

Se conclusivamente non è stata raggiunta la piena ed esauriente prova sulla partecipazione degli imputati indicati come membri di questo gruppo di copertura, è perchè la linea del TROCHEI - che pur ha dato anche in questa vicenda un contributo determinante con informazioni puntualmente riscontrate - non è stata del tutto coerente per vari aspetti, sì da indurre a riserve su varie sue affermazioni.

Non è stato ben chiarito intanto se egli veramente non abbia partecipato alla rapina e perchè. DEL FRA', che per altre vicende ha pur dato un contributo decisivo all'acquisizione della prova, ha affermato di avere da lui saputo della sua partecipazione insieme al DI MITRI. Il TROCHEI ha parlato di vanteria, ma lui stesso in altri casi si è dichiarato ed è stato da altri riconosciuto elemento "militarmente" valido ("non era uno di quelli che scappava; lo ha definito la MAMBRO, cfr. ud. 8.2.85), e altre imprese, delle quali è stato confesso protagonista, nei fatti lo dimostrano. Allora, la vanteria non ha senso.

Come non ha molto senso il suo assunto ritiro perchè all'impresa dovevano partecipare molte persone. In primo luogo perchè le molte persone dovevano assumere il ruolo marginale del gruppo o di copertura; in secondo luogo, perchè sorprende che a una impresa di tanto significato come questa egli abbia rinunciato a partecipare. Nè può parlarsi di timore per la mancanza di riservatezza nella progettazione, perchè questo rientrava nello stile "comunitario" del FUAN.

E le perplessità aumentano se si riflette sulla rivendicazione che egli ha affermato di avere fatto per "vanità" e per la quale sarebbe stato rimproverato, perchè non doveva essere fatta con la sigla "NAR", che non era adatta al DI MITRI. Ma le varie rivendicazioni dell'impresa sono state tutte fatte, s'è visto, con tale sigla, mentre il DI MITRI ha ammesso di essere intervenuto a titolo personale

e per il senso politico che la rapina aveva per tutta la destra; sicchè il rimprovero risulta poco spiegabile, e la "vanità" della rivendicazione ancor meno. Perchè anche questa nota non si attaglia alla personalità del TROCHEI (e lui stesso ha detto in altra circostanza che si occupava di intervenire all'azione "militare" quando chiamato e d'altro non si occupava!), ed è incongruo che in un'impresa tanto preparata e valorizzata si sia lasciata una rivendicazione alla iniziativa personale e capricciosa di una persona".

"MANNO Roberta è stata indicata dal SERPIERI Flavio come partecipante alle riunioni preliminari e poi al gruppo di copertura insieme a LUCCI Chiarissi e a SERPIERI Claudia".

"PIZZONIA Paolo è stato indicato dal TROCHEI come partecipante alle riunioni in cui fu progettata l'impresa".

La ricostruzione processuale effettuata dalla Corte di Assise consentì di accertare che l'azione criminosa alla quale si attribuiva un rilevante valore politico-simbolico, coinvolse un folto gruppo di estremisti della destra e fu in effetti preceduta nei giorni precedenti da varie riunioni preliminari per mettere a punto il complesso piano operativo, per suddividere i compiti tra i numerosi partecipanti, per discutere le modalità di rivendicazione.

L'insieme di queste circostanze sembrerebbe avvalorare l'assunto di Valerio FIORAVANTI secondo cui egli nei giorni precedenti il 15 marzo 1979 non si allontanò da Roma essendo attivamente impegnato nei preparativi della rapina e ciò tenuto conto che il

FIORAVANTI era uno dei principali promotori dell'azione e come tale responsabile del suo buon esito.

Peraltro non è stato acquisito alcun elemento processuale che consenta di affermare, o comunque di desumere, che il FIORAVANTI abbia interrotto momentaneamente la sua attività organizzativa e si sia allontanato da Roma per recarsi il 9 marzo 1979 a Palermo. Nessuno dei numerosi esponenti della destra eversiva interrogati nel corso della gestione istruttoria ha fatto alcun riferimento alla eventuale presenza in Sicilia del FIORAVANTI nel periodo in esame o in periodi precedenti.

Va anzi rilevato, che Cristiano FIORAVANTI, il quale ha dato un contributo determinante per l'accertamento delle responsabilità del fratello Valerio nell'esecuzione dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, ha dichiarato che questi non gli ha mai detto di essere in qualche modo coinvolto nell'omicidio di Michele REINA ed ha confermato che nel periodo in cui fu consumata la rapina in danno dell'armeria Omnia Sport, il fratello era molto attivo sulla piazza di Roma.

Ha escluso, infine, di aver sentito parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo:

«A D.R. Per quanto concerne l'omicidio di Michele REINA, segretario provinciale della D.C. di Palermo, che la S.V. mi dice essere avvenuto, in Palermo il 9.3.1979, debbo dire che apprendo soltanto adesso di tale omicidio e che il nome di REINA non mi dice nulla.

A D.R. Escludo che mio fratello mi abbia mai detto di essere in qualche modo coinvolto nell'omicidio suddetto. Apprendo

dalla S.V. che le vedova di Michele REINA ha recentemente reso una dichiarazione nel corso della quale ha fotograficamente notato una somiglianza fra il killer di suo marito e mio fratello Valerio ed ha precisato delle modalità di esecuzione dell'assassinio che ricordano gli omicidi commessi da mio fratello, secondo quanto la S.V. mi dice.

Al riguardo, ribadisco che di tale omicidio non mi risulta nulla e che mai ne ho parlato, con Valerio o con altri.

A D.R. Se ben ricordo, il 6.3.1979 era l'anniversario della morte di Franco ANSELMi, che si intendeva commemorare con un'altra rapina in un'altra armeria, come quella in cui era stato ucciso l'ANSELMi. Trattasi della rapina in danno dell'armeria Omnia Sport che, però, fu commessa qualche giorno dopo e, cioè, lo stesso giorno in cui io sono stato dimesso dal carcere. Io, quindi, non ho partecipato alla rapina, che però è stata commessa da mio fratello Valerio, Francesca MAMBRO, Giuseppe DI MITRI, Alessandro ALIBRANDI, Dario PEDRETTI, Alessandro PUCCI, Gabriele DE FRANCISCI ed altri.

In quel periodo, Valerio era molto attivo sulla piazza di Roma e, se ben ricordo, si allontanò da questa città dopo una decina di giorni dalla consumazione della rapina, per distribuire parte delle armi sottratte ai gruppi che voleva creare nel Nord, a Trieste e Rovigo. Anzi, non sono nemmeno sicuro, adesso, se sia allontanato da Roma o se la consegna delle armi sia avvenuta nella Capitale. Quel che è certo è che non ho mai sentito parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo».

Nè appare suscettibile di essere valorizzato in senso accusatorio quanto ha riferito Alberto VOLO nell'interrogatorio reso al G.I. in data 1 aprile 1989:

«Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale e era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perchè quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R. Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele REINA, nè io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da FIORAVANTI e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressiva che in quel momento, soprattutto dopo la strage di Bologna, era in corso nei confronti di Terza Posizione medesima».

Nel Capitolo 7 della parte V è stata effettuata una analisi

approfondita dei comportamenti processuali e di tutte le dichiarazioni rese da Alberto VOLO, ivi compresa quella sopra riportata, in esito alla quale si è evidenziata la complessiva inattendibilità del medesimo per la sua acclarata tendenza ad accomunare nei suoi interrogatori frammenti di verità e menzogne senza soluzione di continuità.

Ma a parte l'impossibilità di fare affidamento sulle dichiarazioni del VOLO in assenza di puntuali riscontri oggettivi, va rilevato che ove pure si ritenesse verosimile che il MANGIAMELI abbia esternato al VOLO le deduzioni di cui sopra, resta pur fermo che egli, come ha ammesso lo stesso VOLO, nulla disse circa gli autori materiali dell'omicidio, nè riferì circostanze concrete dalle quali possa quantomeno desumersi la presenza del FIORAVANTI a Palermo nel marzo 1979.

Riassumendo, dunque, mentre per un verso sussistono elementi che avvalorano l'assunto difensivo che Valerio FIORAVANTI in data 9 marzo 1979 si trovasse in Roma, non è emerso dalla gestione istruttoria alcun significativo indizio che, di contro, possa dimostrare la sua presenza a Palermo il 9 marzo 1979 o quantomeno la sua assenza da Roma in quel giorno, circostanze queste che integrandosi, quali riscontri esterni, con il riconoscimento parziale effettuato dalla teste Marina PIPITONE potrebbero supportare la sicura individuazione del FIORAVANTI quale esecutore del delitto.

Ma a parte tale assenza di riscontri, l'analisi dell'itinerario in esito al quale il riconoscimento è stato effettuato, pone in rilievo alcuni momenti di contraddittorietà che ne depotenziano l'affidabilità probatoria, lasciando margini di incertezza tali

da determinarne l'inidoneità a sostenere ex se la tesi accusatoria.

Si è esposto nel Capitolo 4 della parte I, che Marina PIPITONE sino al 9 settembre 1979 aveva dichiarato ripetutamente agli organi investigativi e al G.I. di non ricordare assolutamente la fisionomia dell'assassino, tanto che non era stato possibile neppure tracciare un identikit.

Il 19 luglio 1989, mutando radicalmente il proprio atteggiamento, la teste ha dichiarato di avere un ricordo indelebile del volto dell'assassino, ne ha fornito alcuni dati descrittivi ed ha poi ravvisato una forte somiglianza tra l'effigie fotografica di Valerio FIORAVANTI e la fisionomia del killer.

La PIPITONE, richiesta in data 19 maggio 1990 di chiarire le motivazioni del suo contraddittorio comportamento processuale, ha spiegato di avere in precedenza negato di ricordare il volto del killer per il timore di esporsi troppo personalmente fornendo delle indicazioni precise, e di essersi determinata a mutare atteggiamento quando si era resa conto che le indagini apparivano arenate.

Il decorso del tempo ha tuttavia ridotto la capacità di rievocazione mnestica della teste la quale in sede di ricognizione personale nel ravvisare una forte rassomiglianza tra il FIORAVANTI e colui che sparò al marito, ha aggiunto che il tempo trascorso le impediva di poter essere assolutamente certa del riconoscimento.

Ed il fatto che il 14 maggio 1990, quattro giorni dopo la ricognizione personale, la medesima abbia chiesto di poter

rivedere ancora una volta le fotografie del FIORAVANTI, risalenti ad epoca più prossima al delitto, è sintomatico di un travagliato ed irrisolto processo di ricerca mnemonica che tuttavia non le ha consentito di approdare ad esiti processualmente rassicuranti.

Ad accrescere ulteriormente il coefficiente di incertezza contribuiscono alcune divergenze riscontrabili nelle deposizioni della teste circa la descrizione somatica dell'assassino, divergenze che inducono a ritenere che essa abbia percepito l'immagine del volto dell'assassino in modo incompiuto, probabilmente a causa dell'estrema brevità dei tempi dell'azione omicida.

Deposizione testimoniale del 23 marzo 1984: «i capelli erano ricaduti sulla fronte»;

Deposizione testimoniale del 19 luglio 1989: «capelli castani pettinati leggermente di lato e stempiato ma non troppo»;

Deposizione testimoniale del 18 maggio 1990: «con capelli lisci pieni e pettinati di lato».

Di contro appare molto significativo, ma tuttavia non risolutivo per colmare i margini di incertezza, il particolare, riferito dalla PIPITONE nel corso della deposizione resa il 19 luglio 1989, che l'assassino aveva il volto atteggiato ad un sorriso che sembrava quasi un sogghigno.

Va ricordato infatti che alcuni dei testi oculari dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA furono colpiti da "un accenno di sogghigno" che l'assassino "aveva sulle labbra".

Ed anche in occasione di un altro omicidio compiuto da Valerio FIORAVANTI, l'assassinio dell'agente M. ARNESANO avvenuto il 6

febbraio 1980, più testimoni riferirono che l'assassino mentre sparava aveva sulle labbra un atteggiamento di sogghigno (v. Relazione sull'omicidio di Piersanti MATTARELLA dell'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa).

Alla luce delle suesposte considerazioni e tenuto conto del disposto dell'art. 192, 2° comma, del nuovo C.P.P., che ai sensi dell'art. 242 del D.Lv. 28 luglio 1989 n. 271, applicato anche ai procedimenti che proseguono con le norme del codice di procedura penale anteriormente vigente, va richiesta la declaratoria di impromovibilità dell'azione penale nei confronti di Valerio FIORAVANTI in ordine ai reati per i quali è stato indiziato.

* * * * *